

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

620.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	57443	PRESIDENTE	57464, 57466, 57470, 57473, 57475, 57476, 57479, 57480
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	57463	FIORI PUBLIO (DC)	57473
Disegni di legge:		FORTE FRANCESCO, Ministro delle finanze	57476
(Approvazioni in Commissione)	57455	GOTTARDO NATALE (DC), Relatore	57464, 57465, 57475, 57479
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	57464	MORO PAOLO, Sottosegretario di Stato per le finanze	57466, 57479
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	57480
S. 2127. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale (<i>approvato dal Senato</i>) (3879).		RUBINACCI GIUSÉPPE (MSI-DN)	57478
		SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	57470, 57472
		SARTI ARMANDO (PCI)	57466
		Disegni di legge (Discussione congiunta e approvazione):	
		S. 2130. — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n.	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

PAG	PAG.
925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (3880).	
S. 2138. — Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (3881).	
PRESIDENTE . . . 57485, 57487, 57489, 57493, 57494, 57495	
BIANCO GERARDO (DC) 57495	
BORGOGLIO FELICE (PSI) 57493	
GIURA LONGO RAFFAELE (PCI) 57487	
GOTTARDO NATALE (DC), <i>Relatore</i> . . . 57485, 57493, 57495, 57496	
MORO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 57487, 57491, 57494, 57495, 57496	
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 57489, 57491	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 57443	
(Approvazione in Commissione) . . . 57455	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 57464	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 57443	
Proposte di legge (Rinvio del seguito della discussione):	
Bottari ed altri; Magnani Noya ed altri; Anselmi ed altri; Mammi ed altri; Zanone ed altri; Trantino ed altri; d'iniziativa popolare; Reggiani ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057-1437-1457-1495-1551-1631):	
PRESIDENTE 57502, 57503, 57504	
BOATO MARCO (<i>Misto-GDU</i>) 57503	
FELISETTI LUIGI DINO (PSI), <i>Presidente della Commissione</i> 57502	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 57505	
Risoluzioni:	
(Annunzio) 57505	
Commissione in sede redigente (Proroga del termine):	
PRESIDENTE . . . 57455, 57457, 57458, 57459, 57461, 57463	
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 57455, 57457, 57458	
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 57461	
MELLINI MAURO (PR) 57461, 57462	
MILANI ELISEO (PDUP) 57458	
SPAGNOLI UGO (PCI) 57459, 57460	
Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia (Annunzio della nomina dei vicepresidenti e dei segretari) 57480	
Commissioni riunite (Proroga del termine per la presentazione della relazione):	
PRESIDENTE 57454, 57455	
CORRADI NADIA (PCI) 57454	
Corte dei conti:	
(Trasmissione di documenti) 57444	
Dimissioni del deputato Vitilio Masiello:	
PRESIDENTE . . . 57444, 57445, 57446, 57448, 57449, 57451, 57452, 57454	
ANDREOLI GIUSEPPE (DC) 57448	
BOATO MARCO (<i>Misto-GDU</i>) 57449	
FERRI FRANCO (PCI) 57451	
MASIELLO VITILIO (PCI) 57452	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 57451	
SEGNI MARIO (DC) 57445	
TESSARI ALESSANDRO (PR) 57446	
Documenti ministeriali:	
(Trasmissione) 57444	
Gruppo parlamentare:	
(Modifiche della costituzione) 57443	
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE 57505	
PINTO DOMENICO (<i>Misto-GDU</i>) 57505	
Votazioni segrete . . . 57480, 57495, 57496	
Votazione segreta di disegni di legge 57497	
Ordine del giorno della seduta di domani 57505	

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio 1983.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Caroli è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FALCONIO ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo del personale assunto dalle unità sanitarie locali ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile» (3904);

ALICI e SANESE: «Istituzione della provincia di Rimini» (3905).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XIV Commissione permanente (Sanità), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VENTRE ed altri: «Norme per il confezionamento dei latticini freschi a pasta filata» (3196).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Modifiche nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha comunicato che il 20 gennaio 1983 si è provveduto alla sostituzione in seno al comitato direttivo dei deputati Nicola Vernola e Manfredo Manfredi, chiamati a fare parte del V Governo Fanfani. Sono risultati eletti i deputati Leonardo Ciannamea e Renzo Patria.

Il comitato direttivo ha assegnato in data 26 gennaio 1983 le cariche interne e risulta, pertanto, così composto:

Presidente: Gerardo Bianco;

Vice presidenti: Paolo Cirino Pomicino, Silvestro Ferrari, Pietro Padula, Mario Segni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Segretario amministrativo: Leandro Fusaro;

Segretari: Lorenzo Cappelli, Ferdinando Russo;

Componenti: Leonardo Ciannamea, Severino Citaristi, Giuseppe Costamagna, Germano De Cinque, Ugo Grippo, Pasquale Lamorte, Clemente Mastella, Renzo Patria, Giuliano Silvestri, Bruno Stegagnini, Giovanni Zarro, Giuseppe Zuech.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 gennaio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il «Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza», la relazione sulla rilevazione effettuata al 31 dicembre 1981 in ordine alla formazione e detenzione, da parte di ogni amministrazione, ente, impresa, associazione o privato, di archivi magnetici nei quali vengono inseriti dati o informazioni su cittadini italiani, esaminata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 gennaio 1983 (doc. XXVIII, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 28 gennaio 1983, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso:

copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 novembre 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società;

copia delle deliberazioni adottate dal

Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 dicembre 1982, riguardanti le iniziative di razionalizzazione dell'industria chimica in Italia, l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 gennaio 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale del dramma antico (INDA) per l'esercizio 1980 (doc. XV, n. 108/1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Dimissioni del deputato Vitalio Masiello.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Vitalio Masiello:

«Signor Presidente,

l'entrata in vigore delle norme sull'incompatibilità tra esercizio della docenza universitaria e mandato parlamentare impone, a chiunque rivesta la doppia funzione, una decisione ed una scelta non facili.

Quelle norme, sancite dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, trovano il loro fondamento e la loro giustificazione in un'esigenza obiettiva: una esigenza orien-

tata piuttosto in direzione della tutela della funzione docente che non in quella della funzione parlamentare. È evidente, infatti, che le responsabilità connesse alla seconda (la funzione parlamentare) non potrebbero non fare'aggio sugli impegni derivanti dalla prima, tutte le volte che, per circostanze oggettive, si determinassero impedimenti al contemporaneo esercizio di entrambe.

Orbene, è proprio questa ispirazione e giustificazione della disciplina delle incompatibilità che rende problematica la decisione, difficile la scelta.

Io non credo infatti, signor Presidente, che una tale decisione e una tale scelta possano meccanicamente fondarsi sulla gerarchia oggettiva delle funzioni e dei ruoli. Se così fosse, l'opzione per il mandato parlamentare sarebbe automatica.

Le cose, però, sono assai più complesse. E più complesse, più problematiche, più sofferte sono le motivazioni, soggettive e oggettive, che a tali scelte presiedono.

Scelte cosiffatte presuppongono, infatti, per un verso un giudizio su se stessi: sulle proprie vocazioni, attitudini, capacità; e pertanto, una valutazione comparata delle ragioni in campo: di quelle che pertengono alla società politica e di quelle che pertengono alla società civile.

Che qualcuno di noi, sulla base di un tale giudizio e di una tale valutazione, decida di ricollocarsi sul fronte più debole, quello degli istituti della società civile; decida di non rescindere, neanche temporaneamente, i legami con la realtà che lo ha espresso, non è cosa che possa sorprendere.

Per ciò che mi riguarda, è questa la scelta che sento e ritengo di dover fare. Per questo, signor Presidente, rassegno nelle sue mani e in quelle dell'Assemblea le dimissioni dal mandato parlamentare.

Mi consenta tuttavia, signor Presidente, nel momento in cui mi accingo ad abbandonare questa Aula, di testimoniare a Lei e ai colleghi tutti l'onore e l'alta responsabilità, che sento profondamente, per aver fatto parte di questa Assemblea, fondamento insostituibile della democrazia nel nostro paese.

L'acutezza della crisi che ci travaglia e che investe — ai livelli politici del suo esplicitarsi — le forme della rappresentanza politica e le stesse strutture e i meccanismi istituzionali, non consente gesti che, sia pure indirettamente, alimentino qualunque sfiducia nelle istituzioni rappresentative (o, al polo opposto, disinvolve sicurezze ed acritici ottimismo).

Perciò mi preme ribadire — in questa per me difficile e sofferta circostanza — la consapevolezza, che più che mai avverto, delle dure responsabilità connesse al mandato cui finora ho assolto; e altresì la coscienza — che i termini stessi della crisi in atto sollecitano — della necessità del consolidamento e dello sviluppo degli istituti della democrazia rappresentativa come via obbligata per ritessere un rapporto fiduciario tra masse e Stato, tra società politica e società civile.

È con questi sentimenti e con questa consapevolezza, signor Presidente, che porgo a Lei e ai colleghi il mio deferente saluto».

«Firmato: Vitilio MASIELLO».

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, la lettera che lei ha appena letto è ricca di novità, di considerazioni profonde e toccanti sul piano umano e rappresenta un'occasione per sottoporre all'attenzione della Camera un problema evidenziato da questa vicenda, ma che esiste certamente da molto tempo e che altri casi, sotto certi aspetti simili a questo, hanno già posto.

Indipendentemente dalle considerazioni svolte nella lettera del collega, che oggi lascia questa Assemblea per sua libera scelta, rimane di fronte a tutti un fatto, un problema. Sia ben chiaro che sto sottolineando l'esistenza del problema e non prospettandone le soluzioni.

Il regime delle incompatibilità da noi stessi approvato ha una serie di ragioni, anche se opinabili, giustificazioni,

ma pone altresì altrettanto ragionevoli problemi; cioè, in particolare, quello di provocare le dimissioni da questa Camera di personalità, ricche di valori e talenti, che non credo solamente il Parlamento di una grande società, quale quella italiana, ma qualunque parlamento avrebbe l'interesse, il desiderio e l'obiettiva utilità di avere come suoi membri.

Il caso è già stato posto dalle dimissioni di altri colleghi, ad esempio del collega Asor Rosa — mi sia consentito di ricordarlo per primo, anche per l'affinità di situazioni oggettive —, da quelle del collega Bassetti, trovatosi in una situazione di oggettiva incompatibilità dovuta a motivi diversi e da quelle di altri colleghi, che ora non voglio in questo momento elencare, ma che tutti ricordiamo e che per motivi rispettabilissimi, dal punto di vista personale, rispondenti a norme che possiedono una obiettiva validità, hanno dovuto operare una scelta.

A nome del gruppo democristiano, seguendo una prassi costante, perché sempre abbiamo colto questi momenti per sensibilizzare i colleghi su un problema oggettivo e di tutti, devo richiamare l'attenzione della Camera su un fatto che interessa la sua stessa funzionalità, e soprattutto l'intera collettività: un parlamento, e in genere un sistema politico, deve essere posto in grado di avvalersi di tutte le migliori energie disponibili.

Altri colleghi hanno compiuto scelte diverse; io sono tra quelli che, trovandosi nella stessa, identica situazione del collega che oggi intende lasciare la Camera, ha ritenuto di dover compiere questa diversa scelta. Non si tratta però di problemi personali, né dobbiamo valutare le motivazioni, rispettabili in qualunque caso. Si tratta di un problema che è di fronte a tutti, che dobbiamo ancora una volta sottolineare, in vista dei compiti sempre più difficili e sempre più gravosi che il sistema politico, e quindi il Parlamento, avrà di fronte. Ma vi è altresì l'esigenza, altrettanto profonda e forse più grave, che le istituzioni pubbliche possano accogliere, valorizzare e utilizzare al

meglio tutte le energie di cui la società dispone.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, su questa lettera del collega Vitorio Masiello mi sia consentito di svolgere una brevissima considerazione, che non attiene specificamente ai suoi contenuti.

È indubbio che esista il problema adesso richiamato dal collega democristiano Segni. Mi riferisco al fatto che alcuni parlamentari sono costretti a compiere scelte anche del tipo di quella compiuta dal collega Masiello, cioè di lasciare il lavoro all'interno di questa istituzione (sappiamo che altri colleghi hanno effettuato al Senato analoghe scelte) per ritornare — diciamo così — alla società civile, a svolgere le mansioni ed il ruolo per i quali certamente il collega Masiello, come altri di noi, ha lavorato tutta una vita. L'«incidente» dell'elezione di molti di noi a deputato è indubbiamente parentetico ad una vocazione, ad una scelta che ciascuno ha compiuto nella società.

Ora, proprio in considerazione del fatto che il Parlamento non può essere privato del contributo che i docenti universitari hanno dato alla vita delle nostre istituzioni, si è provveduto (e il dibattito ebbe inizio già nella VI legislatura) a disciplinare il meccanismo per cui tutti i dipendenti pubblici eletti alle Camere vengono collocati in aspettativa, con un'eccezione per la figura del professore ordinario, che poteva cumulare le due funzioni.

Voglio sgomberare il campo dalle questioni legate al fatto economico, che sono irrilevanti, per il meccanismo di legge che attiene al rapporto tra la carica deputato e le funzioni di dipendente pubblico. Il problema, dunque, riguarda le funzioni. Noi sappiamo che molti illustri deputati e senatori le hanno per decenni svolto ambedue. Ognuno di noi poteva esprimere una valutazione soggettiva sul fatto che uomini prestigiosi (voglio ricordare per

tutti Aldo Moro, ma anche l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri) per anni hanno svolto il ruolo di personalità pubblica dentro le istituzioni, con incarichi e responsabilità anche di Governo, e la parallela attività all'interno del mondo universitario.

Quando in Parlamento si affrontò la questione della riforma universitaria emerse da tutti i gruppi un orientamento unanime: si doveva arrivare ad una definizione di questa materia, proprio per non mettere in difficoltà i colleghi sull'opportunità di scegliere questo o quel mandato, questo o quell'incarico; e si dovevano disciplinare anche gli effetti di questa scelta.

Io ritengo importante che nel Parlamento della Repubblica siedano anche i rappresentanti di questo mondo, che non sono la corporazione dei docenti, ma dovrebbero invece rappresentare un'altra faccia dello spettro dell'intera società, atto ad aiutare anche il lavoro, sappiamo quanto difficile, di questa nostra Assemblea.

Non v'era dunque, allora, alcuna volontà di allontanare i docenti o di obbligarli a compiere scelte comunque dolorose.

Con quella famosa legge si stabilì una scadenza oltre la quale i docenti che fossero stati eletti alla carica di parlamentari, avrebbero potuto operare una scelta. Nel frattempo, noi sappiamo che molti docenti spontaneamente scelsero (proprio perché l'impegno di deputato o di senatore è a tempo pieno) di svolgere seriamente le loro attività nel mondo accademico. Alcuni colleghi hanno ritenuto di non fare quella scelta, ed io credo di dover rispettare i motivi che li hanno indotti a non farla.

Siamo stati poi messi di fronte ad una seconda legge che spostava il termine stabilito per l'opzione, che doveva scadere nel 1982. Confesso di aver valutato negativamente tale legge, perché essa rappresentava un tentativo per far slittare alla fine della legislatura l'obbligo di effettuare la scelta. Alcuni colleghi che si trovarono in questa situazione, per non es-

sersi già collocati in aspettativa come docenti universitari, continuarono a svolgere la doppia attività, motivando questa scelta con argomenti che io ritengo degni di considerazione. L'università in questi anni ha subito, proprio per effetto della legge n. 382 del 1980, una serie di modifiche molto profonde; è in corso proprio in questi mesi un processo di ristrutturazione complessiva, che dovrebbe dare alle nostre università un assetto completamente diverso da quello che gli atenei italiani hanno avuto in passato (alludo all'organizzazione dipartimentale, alla definizione delle nuove figure dei docenti, alla riarticolazione dei compiti di docenza all'interno di queste nuove strutture, che rompono con la fissità della cattedra, degli istituti e delle facoltà). Si tratta di una rivoluzione che è considerata molto importante da chi vive la nostra vita accademica.

I colleghi che non fecero la scelta dell'opzione e continuarono a cumulare le due attività erano in realtà preoccupati di non essere assenti dalla vita degli atenei, nel momento in cui si andava compiendo questa delicata fase di assestamento e di ristrutturazione. Ed è una preoccupazione che io ritengo nobilissima. Ora, gli argomenti che ha addotto il collega Masiello (e, se mi consente, posso dire l'amico Masiello, perché per tanti anni abbiamo lavorato insieme nella Commissione pubblica istruzione, anche nella passata legislatura), sono estremamente seri e convincenti. Io credo che si debba rispettare la volontà che esprime un deputato, quando viene messo di fronte a tale necessità, di non essere assente dalla vita accademica, nel momento in cui gli atenei italiani sono attraversati da questo importante processo di democratizzazione, e contemporaneamente di essere presente nella massima istituzione che in un certo senso ha la responsabilità primaria nella definizione, anche legislativa dell'assetto che poi gli atenei avranno.

E sappiamo che il Parlamento è ancora inadempiente nei confronti del mondo universitario italiano, per quanto attiene

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

alla definizione compiuta della riforma universitaria, che finora non si è mai avuta: infatti, siamo solo in presenza di un decreto che ha introdotto norme riformatrici.

Vorrei fare una considerazione — e rivolgo anche un appello al collega Masiello, senza togliere fondatezza e spessore alle parole che egli ha addotto, a giustificazione della sua scelta, nella lettera a lei rivolta, signor Presidente —: sappiamo che il Senato sta esaminando un provvedimento legislativo che interviene su questo specifico problema, stabilendo che il deputato-docente che dovesse scegliere di continuare nel suo mandato parlamentare e quindi di essere assente dalla vita accademica, è esentato dall'attività docente, ma può essere reintegrato nelle sue funzioni per una serie di compiti estremamente delicati, ma finalizzati (è questa la parte positiva del provvedimento, che io condivido, a differenza di altri aspetti). Questo vale per tutte le funzioni che attengono alla attività politica, diciamo, nel senso più nobile della parola, che il docente svolge nel momento in cui gli atenei italiani si ristrutturano: il docente che avesse scelto di continuare il mandato parlamentare ha titolo per partecipare a queste funzioni, a questi momenti delicati di vita democratica dei nostri atenei. Allora, il quesito che voglio rivolgere al collega Masiello è se questa legge in qualche modo risponde a questo problema. Ripeto, io mi sono sempre schierato con quei docenti che hanno scelto subito, fin dall'inizio, l'incompatibilità e quindi si sono collocati in aspettativa. Però il problema posto da alcuni colleghi esisteva e continuava a sussistere. Questo problema, cioè l'assenza di alcuni docenti che svolgono e hanno diritto a svolgere un ruolo importante, da protagonisti, nel processo di democratizzazione delle nostre università, può essere risolto anche in presenza di una opzione per il mandato parlamentare da parte di chi svolge la funzione di docente grazie alle norme contenute nel menzionato provvedimento, che restituisce al docente in aspettativa il diritto a partecipare a una parte non secondaria

della vita accademica. Non voglio qui ricordare altre funzioni, quali la partecipazione a commissioni per concorsi a cattedre, l'accesso ai fondi di ricerca, che potrebbero costituire l'aspetto — tra virgolette — baronale dell'attività accademica, che mi interessa meno in questo momento; ma il punto delicato è proprio questo: il docente che resta in carica come deputato e si colloca in aspettativa per la sua attività di docente, non deve essere espropriato del contributo che può, ed io aggiungo deve, dare alla ridefinizione delle nuove strutture universitarie. Credo che, se questa legge andasse in porto con questi contenuti, al collega Masiello, ma anche agli altri colleghi che si sono trovati nella sua stessa identica situazione, potrebbe essere consentito di restare in carica con piena soddisfazione, credo, per l'Assemblea, che continuerebbe a giovare dell'attività preziosa del collega Masiello, ma anche per il collega Masiello, che potrebbe in tal modo continuare a svolgere la sua funzione di deputato e al tempo stesso il suo ruolo di cittadino, di docente, di democratico all'interno appunto dell'attività di questi atenei.

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente. Quindi il mio è proprio un invito formale, nel pieno rispetto delle considerazioni che egli aveva svolto nella sua lettera, al collega Masiello a valutare se questa ipotesi non possa farlo soprassedere dalla decisione di dimettersi dalla carica di parlamentare.

GIUSEPPE ANDREOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ANDREOLI. Signor Presidente, vorrei aggiungere poche parole a quanto è stato detto dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto. Conoscevamo da tempo le decisioni dell'onorevole Masiello, che come collega nella Commissione pubblica istruzione ho avuto anche io occasione di apprezzare per le sue qualità di uomo e di docente nonché di par-

lamentare. Vorrei dire però che le norme contenute nella legge n. 382 di fatto si prestano a considerazioni in qualche modo controverse, perché stabiliscono un'analogia incompatibilità per altri uffici e questo può essere un fatto certamente anche apprezzabile, signor Presidente, però vorrei far rilevare che gli elettori che hanno mandato l'onorevole Masiello al Parlamento hanno inteso scegliere l'onorevole Masiello, ed evidentemente non quello che potesse subentrare a lui quale primo dei non eletti. E credo che noi dobbiamo questo rispetto agli elettori, perché ritengo che il consenso democratico costituisca il fondamento della legittimità del sistema parlamentare. Vorrei anche pregare l'onorevole Masiello di considerare che la norma così come è formulata nella legge n. 382 si presta ad una necessaria interpretazione. Intanto è possibile che egli conservi la sua qualifica di preside: in fin dei conti tale facoltà viene concessa ad un professore fuori ruolo. Vorrei anche rilevare che questo avviene anche in altri settori, ad esempio per la funzione di primario ospedaliero. I parlamentari medici, infatti, possono conservare questo incarico. Inoltre, al parlamento docente non viene certamente negata la possibilità di svolgere attività scientifica, ma mi chiedo come possa svolgerla dal momento che il lavoro universitario è in qualche modo inscindibile nei suoi aspetti della didattica e della ricerca scientifica. Forse questo aspetto, connesso in qualche modo al collocamento in aspettativa, potrebbe essere oggetto di una circolare interpretativa del Governo.

Mi sembra che si sia in questo momento allontanato il collega Cacciari, che, mi risulta, dirige in modo molto brillante una bella rivista pubblicata a Napoli, *il Centauro* (che cerco di seguire con attenzione), chiaramente ispirata ad una dottrina e ad una cultura schmittiana.

Schmitt ritiene che premessa dell'attività politica dovrebbe essere la sincerità. Questo sarebbe un requisito apprezzabile, che consentirebbe una chiara presa di posizione, anche se di segno contrario. Mi

sembrano, quindi, fuori luogo le considerazioni, certamente degne del massimo interesse e dettate da motivazioni nobilissime, relative a problemi di compatibilità, perché il collocamento in aspettativa, in realtà, non risolve il problema economico, che, anzi, viene in qualche modo accresciuto.

In altre parole, se volessimo aderire ad una metodologia schmittiana di sincerità, probabilmente questo argomento che appariva così scandaloso sui quotidiani, potrebbe perdere molta della sua efficacia.

Vorrei pregare il collega Masiello di soprassedere, se possibile, alla sua decisione. In fin dei conti, il progetto di legge n. 1936 approvato dal Senato, ha modificato in misura significativa la legge n. 382 sulla docenza universitaria e nulla vieta che questo provvedimento venga in qualche modo ripensato qui alla Camera, anche in una prospettiva più ampia e certamente con il contributo di chiarificazione che potrebbe nel frattempo venire da parte del Governo.

A parte la considerazione che l'onorevole Masiello doveva formalizzare in ogni caso le sue dimissioni, ritengo che egli possa in qualche modo rinviare questa decisione sia per le considerazioni che mi sono permesso di aggiungere alle altre esposte dai colleghi, sia perché, anche se non vorrei più insistervi, l'università obiettivamente è il luogo privilegiato della cultura e della ricerca scientifica, lo è istituzionalmente, anche se di fatto ed in molte occasioni questo non avviene.

Nel caso dell'onorevole Masiello io credo che il Parlamento avrebbe molto da perdere se egli, adducendo la motivazione della incompatibilità, ritenesse di dover scegliere la docenza universitaria, tralasciando il suo incarico di parlamentare.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei raccomandare di non dare vita ad una gara tra professori universitari.

MARCO BOATO. La ringrazio, signor Presidente, di questa osservazione ironica

che faccio mia. Devo dire di essere stato molto incerto se prendere la parola o meno dopo aver ascoltato il collega Segni perché, pur essendo le nostre posizioni politiche e probabilmente anche culturali, molto lontane, ho trovato molto puntuale il suo intervento rispetto al pericolo — anche nel caso del collega Masiello, che io non conosco personalmente così bene come altri colleghi, ma che credo di poter stimare lo stesso — di un impoverimento obiettivo della presenza politico-culturale in questa Camera.

Ho trovato giusto porre il problema nei termini in cui è stato posto, al di là della questione del meccanismo di incompatibilità che occasiona questa scelta. Mi sono, però, trovato un po' a disagio — lo dico con molta serenità e senza alcuna acrimonia — di fronte agli interventi dei colleghi Tessari ed Andreoli.

Non so cosa ne pensi Masiello: credo che riterrà di parlare, dirà quello che pensa; ma ho comunque ascoltato con molta attenzione la sua lettera, che è stata letta poco fa. Nei termini nei quali gli è stato posto l'appello ad un ripensamento, negli ultimi due interventi, francamente mi sento di non dividerlo.

Mi sembra un modo sbagliato di porre la questione. Un modo che sembra dire: «Guarda, Masiello, c'è l'incompatibilità, per te come per chiunque altro docente universitario, però *in itinere* c'è un provvedimento che può garantirti non dico quei privilegi, ma quella funzionalità rispetto al mondo accademico che apparentemente la legge vieta ai docenti universitari come ad altre categorie di parlamentari». Francamente, non mi sento di condividere questa impostazione di Tessari e di Andreoli. Dichiaro che — se non mi convincerò diversamente — voterò contro l'accettazione delle dimissioni, ma mi sento di farlo partendo dalla considerazione (in occasione delle dimissioni di Alberto Asor Rosa si svolse un analogo dibattito) della difficoltà di optare scegliendo la Camera, perché a mio parere non è detto che la Camera rappresenti il fronte più forte — per riecheggiare il linguaggio

che è stato usato nella lettera — e che l'università sia il fronte più debole.

Da questo punto di vista condivido, da posizioni politiche e culturali lontanissime, quello che Segni ha detto prima. È infatti un problema serio quello dell'impoverimento — e lo dico senza sapere chi succederà a Masiello; mi auguro che sia senz'altro persona degnissima — culturale e politico che deriva alla Camera dal fatto che alcuni deputati abbandonino questa funzione di alto valore istituzionale e costituzionale per sceglierne un'altra, che pure è di alto valore culturale e anche istituzionale.

Credo sia molto grave, d'altra parte, che si tenti di attenuare il meccanismo dell'incompatibilità per i docenti universitari rispetto ad altre categorie per le quali l'incompatibilità è prevista: è un tentativo che è stato fatto un po' «sottobanco» nell'ultimo periodo in Parlamento — quello di arrivare a questa soluzione di attenuazione, o addirittura di sospensione, di questa incompatibilità — che io non ho condiviso e ho considerato molto corporativo.

È tuttavia altrettanto grave — questo è il problema che veniva posto — che questa Camera diventi sostanzialmente, o rischi di diventare, per larga parte, una Camera — lo dico senza offesa per chi lo è — di funzionari politici, cioè di persone che di professione fanno i politici; che si instauri, cioè, un meccanismo di selezione per cui via via resta nel Parlamento solo chi ha scelto che «da grande» (scusate l'ironia) farà il politico, e lo fa effettivamente, perché di fatto viene spesso rieletto di legislatura in legislatura, mentre chiunque altro ci sta «occasionalmente» e, al limite, come in questo e in altri casi, nel corso della legislatura opta per rientrare nella attività professionale originaria. Questa tendenza può essere molto pericolosa e può portare ad una ulteriore burocratizzazione anche della politica, come purtroppo avviene anche in altre situazioni istituzionali.

Quindi, si tratta di tutt'altro che di una disputa all'interno del mondo della docenza universitaria intesa in senso corpo-

rativo. Anzi, a mio parere, è giusta una rigorosa incompatibilità da questo punto di vista, che sospenderà il lavoro universitario per alcuni anni: anni che (usiamo una parola antica) vengono dedicati al servizio della collettività. E ciò comporta a volte molti sacrifici, compreso il fatto che certi meccanismi accademici non operano più, che certe carriere universitarie vanno un po' più a rilento in quegli anni, e che c'è anche un rallentamento per qualche anno della ricerca scientifica e culturale.

Ma non si dica, Andreoli, che essendo parlamentare si può contemporaneamente continuare ad insegnare, a fare ricerca, a scrivere, con la stessa frequenza con cui si insegnava, studiava e scriveva in passato, perché questo sappiamo tutti che in realtà è impossibile. A mio parere è molto più serio porre il problema civile, morale e politico, del fatto che per un certo periodo della propria vita una persona dedichi, una volta compiuta questa scelta parlamentare, maggiore impegno, maggior tempo, maggiori risorse intellettuali, culturali e politiche, e forse qualche sacrificio (per ogni deputato, oltre ai privilegi, vi sono anche sacrifici in termini di vita personale, che spesso costano non poco), a questa che è la più alta — e non solo a parole — istituzione rappresentativa del nostro paese.

In questo senso, con molta serenità e con il massimo rispetto per le scelte diverse, dico che — salvo persuasione contraria — voterò contro, perché ritengo che il collega Masiello sia uno degli elementi essenziali perché questo tipo di funzione rappresentativa al massimo livello possa essere esplicato fino alla fine del mandato parlamentare, cioè fino alla fine della legislatura.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono completamente convinto che la perdita di un col-

lega che, per la sua cultura e la sua preparazione, sia un grado di portare un contributo notevole ai lavori di questa Assemblea costituisca certamente un danno per l'Assemblea stessa. Con ciò però non credo si debba sostanzialmente elevare una protesta contro una legge che ha fissato un'incompatibilità tra l'esercizio della professione universitaria e il mandato parlamentare; una legge che si muove sulla base di una considerazione valida, e valida per tutti: l'impossibilità materiale di attendere contemporaneamente a due mandati così impegnativi. Del resto, una simile incompatibilità esiste di fatto anche per altri incarichi, se è vero come è vero che anche tanti professionisti che sono in quest'aula e che molto modestamente e molto umilmente portano il loro contributo ai lavori di questa Assemblea sono praticamente costretti a rinunciare allo svolgimento di una attività, che per altro potrebbe migliorare le condizioni della loro famiglia.

Penso, comunque, signor Presidente, che la legge non abbia affatto imposto la rinuncia al mandato parlamentare, ma soltanto una scelta. E ci auguriamo che i colleghi che possono portare il loro contributo a questa Assemblea, invece di lamentarsi di quella legge, facciano una scelta importante per la vita del Parlamento (*Applausi a destra*).

FRANCO FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Onorevole Presidente, colleghi, l'offerta di dimissioni del collega Vitilio Masiello costituisce per il gruppo comunista della Camera — e in particolare per i componenti del gruppo comunista in Commissione istruzione — una perdita secca e gravosa di competenze e di equilibrio politico. In più, per un gruppo affiatato come il nostro, costituisce la perdita di un punto di riferimento al quale tutti abbiamo tanto spesso potuto ricorrere per confortarci nelle decisioni da prendere, per approfondire le

motivazioni che quelle decisioni sottendevano, per avere consiglio. E poiché il lavoro comune in questa Camera porta a conoscere meglio e ad apprezzare tanti aspetti, anche di umanità, del carattere di ciascuno, l'offerta di dimissioni del collega Masiello ci colpisce anche affettivamente.

Non era cominciato in questa Camera il comune impegno di lavoro e, d'altra parte, questo comune impegno non finisce con le dimissioni. Esso continuerà in altre sedi e il nostro gruppo continuerà ad avvalersi di tutte le competenze che fanno del collega Masiello uno dei nostri più apprezzati deputati.

Quella del collega Masiello è una scelta legittima, nella quale noi non possiamo intervenire con un veto o con un rifiuto di accettazione delle dimissioni perché, proprio considerando la particolare posizione del docente universitario e i termini di opzionalità, quindi di libera scelta e di decisione personale, nei quali la legge pone il rapporto di incompatibilità del contemporaneo esercizio dell'attività parlamentare e di quella universitaria, intervenire col rigetto delle dimissioni starebbe a significare un intervento limitativo di quella che si configura come una libera scelta individuale; starebbe a significare una prevaricazione sull'individuo da parte di un organo collegiale.

In linea di principio, per ciò che riguarda il problema delle incompatibilità, noi consideriamo che sia doveroso, più che opportuno, uniformare la nostra legislazione a quella internazionale e, per quanto riguarda il nostro paese, evitare ogni disparità di trattamento all'interno del pubblico impiego od in riferimento alle diverse condizioni d'incompatibilità. L'impegno civile e politico richiede ed impone scelte coerenti, finalizzate all'esplicazione, ai massimi livelli, di quell'impegno, qualunque scelta venga fatta: sia che la scelta sia l'esercizio del mandato parlamentare, sia che essa si orienti verso attività di altro genere in altre istituzioni. Del resto, questa coerenza di comportamento è un modo di attuare fino in fondo la riforma dell'uni-

versità; di dare un segnale positivo in un momento in cui, purtroppo da molto tempo, troppo numerosi sono i segnali in senso contrario, che si manifestano in interventi volti a svuotare la riforma universitaria in punti vitali e significativi, o in disattenzioni miranti a non attuarne le disposizioni più qualificanti.

Non posso, comunque, non osservare che la legge 1936 alla quale molti colleghi si sono riferiti oggi, è un momento preoccupante di questa disattenzione. Non è la scelta che si rende necessaria, che depaupera il livello culturale e di competenza della Camera. Quanto più la vita politica vedrà elevarsi il livello del dibattito culturale, scientifico e tecnico; quanto più prevarranno le tensioni ideali sulle apprensioni per le collocazioni di potere, tanto più anche la Camera potrà contare e far leva su forze qualificate intellettualmente e politicamente. Ecco perché, onorevoli colleghi, non a cuor leggero e non senza aver sofferto questa nostra decisione, noi accetteremo le dimissioni del collega Masiello ed invitiamo questa Assemblea a votare a favore, proprio come attestato di stima verso il lavoro compiuto dal nostro collega, verso il lavoro che egli, nell'istituzione universitaria, continuerà a svolgere anche per relizzare fino in fondo quella riforma che tanto ha contribuito a realizzare e portare avanti!

Invitiamo tutti i colleghi ad accettare le dimissioni, perché, così facendo faranno proprio il segnale di coerenza, serietà ed impegno concreto a portare avanti disegni riformatori che, dalla scelta del collega Masiello, ci viene oggi dato! (*Applausi all'estrema sinistra*).

VITILIO MASIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITILIO MASIELLO. Chiedo scusa, signor Presidente e colleghi, se dovrò sottrarre ancora qualche minuto di tempo ai lavori parlamentari, mentre all'attenzione della Camera stanno problemi assai più urgenti e rilevanti: ruberò perciò pochissimi minuti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Credo che m'incomba l'obbligo di alcune puntualizzazioni e precisazioni; credo che questo sia un obbligo civile e morale, prima che politico, per un membro della Camera che sta per lasciare il suo mandato. Non desidero intervenire nel merito dei problemi generali sollevati in alcuni interventi, sulla fondatezza o meno delle norme relative all'incompatibilità. Credo che un intervento di questo genere da parte mia sarebbe indiscreto. Voglio solo dire alcune cose e che cioè l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, che sancisce le incompatibilità, è stato approvato anche con il mio voto. Ho votato contro la proposta di legge che ipotizzava lo slittamento delle incompatibilità e dunque, agli effetti di quelle prese di posizione, mi sento vincolato per ragioni di coerenza politica, morale, e per ragioni elementari di credibilità personale. In questo senso è irrilevante il fatto che sia stata approvata dal Senato una legge di revisione del decreto presidenziale n. 382. Se le norme sulla proroga delle incompatibilità fossero state approvate, io avrei comunque — ripeto, soprattutto per ragioni elementari di coerenza politica e di credibilità personale — riconfermato le mie dimissioni.

Vorrei fosse chiara una cosa ai colleghi che mi sollecitavano il ripensamento. La mia non è una decisione estemporanea; decisioni di questo genere non si prendono a cuor leggero senza lunghe riflessioni e senza valutare tutte le possibili implicazioni. Mi preme perciò ribadire, per le indicazioni di ordine generale della mia scelta alle quali il collega Boato ha fatto riferimento, che le mie dimissioni non hanno motivazioni o risvolti di carattere politico o istituzionale. Neanche quei risvolti che potrebbero comunque presupporre implicati nel fatto stesso di avere scelto una certa direzione, se scegliere vuol dire poi comportarsi secondo una ipotizzata gerarchia di valori. Voglio dire, collega Boato, che le scelte non nascono dalla tutela di carriere universitarie o di interessi legati al mondo accademico; non nascono da una crisi dell'impegno

civile e politico e non nascono da disaffezione nei confronti delle istituzioni rappresentative. Consentitemi di ribadire questo con forza perché è un punto rilevante.

Non ignoro — li ho vissuti per sei anni sulla mia pelle — le durezze, i disagi, gli aspetti poco gratificanti della vita parlamentare che spesso si consuma in un oscuro lavoro quotidiano avaro, appunto, di gratificazioni. Non ero però venuto qui a cercare gratificazioni, come neanche i miei compagni e neanche, credo, tutti i colleghi. Non mi sfuggono neppure — non sono così ingenuamente ottimista — i termini acuti di una crisi istituzionale che è aspetto e funzione di una più generale crisi politica e civile del paese ed esige interventi tempestivi ed urgenti per essere arginata. Ripeto, non mi sfugge nulla di ciò, ma proprio tale consapevolezza esclude il disimpegno e la disaffezione. Certo, si impone prudenza ed un più alto senso di responsabilità quando si compiono scelte che, non adeguatamente motivate, potrebbero alimentare sfiducia e qualunquismo. Ad esorcizzare sfiducia e qualunquismo, ad esorcizzare gli elementi di stanchezza, oggi presenti più di ieri, ci aiuta la coscienza che la democrazia non è mai un porto tranquillo, ed anzi si collauda nelle difficoltà, statutariamente esiste e vive mettendo se stessa in discussione. Ci aiuta pure la coscienza volterriana, cioè *il faut cultiver notre jardin*. La verità è che questo nostro orto — caro Boato — è articolato e differenziato; questo nostro orto lo possiamo coltivare da fronti diversi. La mia scelta per l'università non è legata a convenienze, è solo la scelta di un altro fronte di impegno, quello degli istituti della società civile, che è un fronte più modesto, di minore risalto e di minore prestigio, ma ritengo sia più adeguato alle mie capacità e certamente alle mie vocazioni, o a quelle che presumo tali; inoltre è senza dubbio un fronte più debole, più sguarnito e più sprovveduto.

Collega Boato, credo che il Parlamento della Repubblica non abbia bisogno di testimonianze di dedizione; se così fosse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

veramente ci sarebbe da preoccuparsi, ma per fortuna non siamo a questo punto; tu ricorderai la battuta brechtiana «infelice quella terra che ha bisogno di eroi», ma noi non siamo a questo punto! Credo che invece l'università possa ancora aver bisogno di testimonianze di dedizione.

È comunque in questo spirito e in questa logica, signor Presidente, colleghi, che io ho compiuto questa scelta: uno spirito ed una logica segnati dal più profondo rispetto per le istituzioni rappresentative e — consentitemi di ribadirlo — dall'orgoglio di averne fatto parte e di essere stato rappresentante in questa Camera del movimento operaio organizzato.

Con questo spirito, signor Presidente, colleghi, ho presentato le dimissioni e vi prego di ratificarle.

Mi sia consentita un'ultima parola; respingerle, sia pure per ragioni rituali, di cui apprezzo tutto il valore di cortesia e di civiltà umana, credo non sia possibile, né giustificabile, perché la reiezione delle mie dimissioni implicherebbe l'obbligo di una scelta in una direzione diversa e, dunque, implicherebbe un disconoscimento delle ragioni che hanno ispirato la mia scelta, della loro fondatezza, della loro serietà umana, della loro coerenza intellettuale. E sarebbe comunque una scelta imposta, mentre io ritengo che i diritti individuali, che si esplicano in questo caso nell'esercizio della libertà di scelta debbano essere garantiti e tutelati. Perciò vi prego di accettare le mie dimissioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Masiello. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Masiello.

(È approvata).

Formulo all'onorevole Masiello l'augurio dell'Assemblea, e mio personale, e voglio rinnovargli tutto l'apprezzamento per la sua opera in questa Camera e per le parole che anche in questa occasione ha saputo trovare (*Applausi*).

Proroga del termine a Commissioni riunite per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Guido Alborghetti è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

ALBORGHETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (Urgenza) (2896).

Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propongono che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

NADIA CORRADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NADIA CORRADI. Desideriamo chiarire, signor Presidente, avendo noi richiesto la procedura d'urgenza per la proposta di legge n. 2896, i motivi che ci inducono ad essere ora favorevoli alla proposta di rinvio. Una prima considerazione riguarda la decisione assunta in questi giorni dalle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia di fissare una riunione per il giorno 9 febbraio, in cui svolgere le relazioni. Dopo un lungo periodo di silenzio, di rinvii e di assenze più o meno giustificate, le due Commissioni hanno dunque deciso, come dicevo, di fissare una data per avviare l'esame della proposta di legge Alborghetti e della proposta di legge di iniziativa popolare sostenuta dal SUNIA.

La seconda considerazione che intendo fare riguarda la necessità che, su un tema essenziale come quello edilizio, che ha già determinato molti guasti, in termini economici e sociali, nel nostro paese, si inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

venga seriamente, abbandonando la logica delle proroghe, dei rinvii, dei «tamponi», e riprendendo quel concetto di sperimentabilità della legge sull'equo canone al fine di modificarla, correggendo le norme che nel corso dell'applicazione si sono rivelate non adeguate, e rafforzando, viceversa, quelle norme che si sono rivelate positive. Ciò potrebbe accadere qualora il Governo presentasse finalmente quel capitolo mancante nella relazione sullo stato di attuazione della legge, che da diversi mesi giace in Parlamento, ma, appunto, in condizioni di incompletezza.

Pertanto, qualora il riesame dell'intera legge si presentasse troppo laborioso, riteniamo che si potrebbe quanto meno arrivare, nel termine di due mesi, ad affrontare adeguatamente alcune questioni importanti, che attengono al rinnovo automatico dei contratti scaduti per finita locazione, all'obbligo di locare gli alloggi sfitti (la cui necessità è dimostrata anche dalle recenti indagini, dalle statistiche e dagli studi del CENSIS) e al controllo dei cambiamenti nella destinazione d'uso degli immobili. Un altro punto, di cui abbiamo segnalato l'importanza, riguarda la graduazione degli sfratti, che deve essere tesa sempre più a garantire il passaggio da casa a casa.

Sulla base di queste considerazioni, ritengo si possa avviare la discussione, affrontando seriamente, nei due mesi di tempo a nostra disposizione, i punti che ho ricordato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ritengo che, se non vi sono obiezioni, la proposta delle Commissioni riunite possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Miglioramenti economici a favore del personale dell'Amministrazione penitenziaria» (approvato dal Senato) (3833) (con modificazioni) e con l'assorbimento della proposta di legge BIONDI e BOZZI: «Estensione della indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari di ruolo e non di ruolo in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena» (1201), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

MORA ed altri: «Modifica della legge 23 dicembre 1956, n. 1526, concernente difesa della genuinità del burro» (2881).

Proroga del termine ad una Commissione in sede redigente.

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 19 ottobre 1982, l'Assemblea ha approvato il deferimento alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede redigente, del disegno di legge: «Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare» (3044).

L'Assemblea ha, altresì, assegnato alla Commissione stessa il termine del 16 novembre 1982 per la formulazione degli articoli, ai sensi del primo comma dell'articolo 96 del regolamento.

La VII Commissione permanente (Difesa), poiché la crisi di Governo le ha reso impossibile rispettare tale data, chiede una proroga del termine in questione fino al 2 marzo 1983.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, il fatto è molto grave, perché qui dentro ognuno di noi può e deve avere opinioni diverse sulle questioni politiche,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

sui vari problemi che vengono sollevati, e in questo caso può e deve avere opinioni diverse sul merito del provvedimento concernente l'aumento delle indennità operative del personale militare. Quello che però non è ammissibile, signora Presidente, è che la regola che qui dentro ci siamo dati possa essere violata in modo così brutale, come in questo momento viene violata, certamente con il conforto della Giunta per il regolamento.

Non credo che ci siano altre situazioni nelle quali la violazione delle regole sia così totale, chiara, precisa, brutale ed arrogante, come in questo caso. Da poco tempo, signora Presidente, abbiamo approvato una modifica dell'articolo 96 del regolamento, che prevede che l'Assemblea fissi alla Commissione un termine determinato per riferire sui provvedimenti ad essa assegnati in sede redigente.

Tutti noi, signora Presidente, nella Giunta per il regolamento, in sede di formulazione del testo, in sede di relazione da parte dell'onorevole Labriola, in sede di discussione in Assemblea, abbiamo escluso che questo termine potesse essere prorogato; tutti abbiamo affermato che il termine dovesse considerarsi perentorio.

Signora Presidente, e pochi colleghi di stratti (dopo mi occuperò del problema dei docenti universitari), vorrei ricordare quanto scrisse — non disse, scrisse — il relatore sull'articolo 96 del regolamento (mi riferisco al deputato Labriola, naturalmente assente da questo dibattito): «L'Assemblea, nel deliberare l'adozione del procedimento redigente, fissa un termine alla Commissione di merito per la formulazione degli articoli del progetto di legge. Non è previsto che il termine sia rinnovabile, nemmeno una sola volta, come pure era stato proposto. Su questo punto la Giunta, fissato l'orientamento espresso nell'attuale proposta, si riserva di decidere definitivamente dopo la discussione in Assemblea. È da tener conto, in ogni caso, che, non essendo predeterminato in via generale ed astratta il valore quantitativo di tale limite, la fissazione di esso caso per caso consente di

adattarne l'estensione all'importanza politica o alla complessità tecnica del singolo provvedimento. Il termine è prescritto in via tassativa; pertanto, se si compie senza la redazione del testo in articoli, il progetto di legge tornerà al procedimento normale e quello redigente sarà esaurito».

Non esistono dunque discussioni, non ci sono contestazioni su questo fatto. Eppure la Giunta per il regolamento, senza che alcun deputato si fosse in quella sede ribellato a tanta violenza, ha deciso per una certa interpretazione: poiché vi è utilità politica («è modificato il quadro politico», credo che abbia detto la Presidente in sede di Giunta per il regolamento), le regole che ci siamo dati prima non valgono.

Qui dentro non c'è un solo deputato che si alzi e dica che non è ammissibile questa procedura. Di tutto si può discutere, ma non di questo, non su un articolo del regolamento chiaro e preciso. Né si può fare un parallelo con l'articolo 81 del regolamento, perché questo prevede espressamente la possibilità di proroga dei termini, ma per un caso diverso, quello delle Commissioni in sede referente.

Torno al problema dei docenti. Qui dentro ci sono moltissimi professori universitari, ordinari di diritto costituzionale, che si vergognerebbero di raccontare ai propri studenti quanto accade in questa Assemblea. Mai essi potrebbero sostenere altrove le tesi che assumono all'interno della Giunta per il regolamento o in Assemblea.

Ho ascoltato con un certo fastidio, signora Presidente, l'intervento di un mio ex collega, che parlava di sacrifici dei docenti nell'assumere la carica di parlamentare. Debbo dire che, nel momento della formazione delle liste, nel momento della campagna ed anche successivamente, non ho notato questa resistenza ai sacrifici parlamentari di tali colleghi. Quindi, profondo è il mio fastidio per le parole che ho udito: esse mi sembrano molto lontane dalla realtà dei fatti e dei comportamenti.

Sempre questi stessi colleghi, oltre che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

del problema dei sacrifici, hanno parlato dell'alto contributo culturale che darebbero al dibattito politico. Quale, signora Presidente? Dove sono i professori ordinari di diritto costituzionale? Dov'è Rodotà, che scrive su *la Repubblica* scandalizzandosi dei grandi problemi della riforma istituzionale, quando, nel silenzio dell'Assemblea, il regolamento viene violentato in maniera così brutale, senza neanche la possibilità che qualcuno ponga in dubbio la correttezza di tale operazione? Non vi è discussione e non a caso sono assenti, non a caso testimoniano il loro comportamento vigliacco con l'assenza, in questo momento, dall'Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere! Onorevole Ciccio Messere, non le consento...

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, convocherà un altro giuri d'onore! Non si preoccupi...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, non le consento di usare questi termini nei confronti di colleghi, per di più quando gli stessi sono assenti! E non glielo consentirei comunque!

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, sono assenti non per volontà mia...

PRESIDENTE. Lo so bene che non è per sua volontà!

ALESSANDRO TESSARI. Per scelta oculata!

ROBERTO CICCIO MESSERE. Riscuotono mensilmente lo stipendio e sono a conoscenza...

PRESIDENTE. Lei usa termini che sa benissimo di non poter usare! Onorevole Ciccio Messere, la prego di evitare che il Presidente debba richiamarla all'ordine!

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, questi deputati riscuotono

mensilmente il loro stipendio, sono al corrente dell'ordine del giorno, sanno perfettamente — poiché gli uffici ne hanno informato tutti — che in questo momento si sta discutendo di tale questione. Quindi, se sono assenti, a partire dal relatore Labriola, che ha scritto le cose che ho detto, la loro assenza è preoccupante. Non devo io sicuramente, né potrei, giustificarla.

Signora Presidente, ritengo che la procedura seguita sia inammissibile da tutti i punti di vista, e che sia vergognoso il comportamento dei colleghi. Se il problema è dare certe indennità operative, sappiamo benissimo, lo sapete benissimo, che in Assemblea, con qualche sacrificio in più, con qualche seduta notturna, l'ostruzionismo radicale può essere velocemente battuto, dopo le modifiche regolamentari. Ma perché queste cose, perché signora Presidente? La risposta sta nel contenuto del provvedimento.

Tutti stiamo chiedendo in questo momento al paese dei sacrifici. Chiediamo, è stato chiesto, è stato imposto, con il contributo dei sindacati, delle organizzazioni degli imprenditori, il congelamento della scala mobile. Denunciamo il *deficit* della spesa pubblica, e così via. Ebbene, sapete qual è il contenuto del provvedimento cui ci riferiamo, nel testo che abbiamo all'esame (non in quello che si dice potrà risultare dopo le modifiche che forse saranno apportate)? Un anno — ripeto, un anno — di arretrati a tutti i militari, una somma che va da un minimo di due milioni ad un massimo di quattro milioni: e sono solo gli arretrati... Prevede, poi, una indennità operativa che va da un minimo di 200 mila lire ad un massimo di alcuni milioni. Nel momento in cui chiediamo a tutti i cittadini un sacrificio, diamo alla casta dei militari questo tipo di indennità! Nel momento in cui il Governo viene qui a proporci un taglio della spesa pubblica, un taglio nel bilancio dello stato di previsione del Ministero della difesa di 100 miliardi, prevediamo un aumento di 300 miliardi annui, a regime, per l'adeguamento delle indennità operative...

Non si può discutere, non bisogna discutere qui dentro di queste cose! Se gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

operai, ma non solo gli operai, le altre categorie dell'amministrazione pubblica, sapessero che è in corso di discussione questo provvedimento, come pure incominciano a sapere, immaginate cosa direbbero? E i carabinieri, gli agenti di polizia possono dire: «ma noi, noi che rischiamo veramente la pelle tutti i giorni, con la criminalità, con i terroristi, perché dobbiamo avere una indennità d'ufficio diversa da quella dei militari», che — lo sapete benissimo tutti —, nella maggior parte dei casi e per un gran numero di ore, se ne stanno in ufficio o a casa? Basta andare a vedere alle 14 a via XX Settembre. I militari alle 14 escono, se ne vanno a casa e — come sapete benissimo — si occupano di altro... Invece, l'indennità operativa sarebbe concessa in modo indiscriminato a tutti i militari. Quanti sono i militari effettivamente operativi? Questa è una indennità che si nega alle altre categorie.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione, sta scadendo; concluda.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo che il regolamento preveda...

PRESIDENTE. ...Un termine di quindici minuti. Onorevole Cicciomessere, non a caso ho guardato l'orologio...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Colleghi, è un provvedimento inammissibile, da tutti i punti di vista. Ed è pure inammissibile la procedura con la quale viene adottato. Non è possibile dare la proroga! Siamo al punto che tale proroga si giustifica con il tempo perso dalla Commissione in relazione alla crisi di Governo. La Commissione ha perso cinque giorni per la crisi di Governo e, semmai, lealtà vorrebbe che ora chiedesse cinque giorni di recupero, anziché ventotto.

Di fronte a questa strage di norme legislative e regolamentari, non c'è nessuno che sia disposto ad opporsi. Quando esistono interessi politici rilevanti e preva-

lenti, vediamo come la nostra classe dirigente, le nostre coscienze critiche della sinistra si ergono con toni furenti; ma nel momento in cui si discute sulla nostra regola, sulla nostra legge, che rappresenta l'elemento sostanziale della democrazia, nel silenzio più assoluto un deputato radicale deve, da solo, contestare un provvedimento che evidentemente non interessa quei colleghi che, secondo Boato, farebbero grossi sacrifici nell'occupare questi banchi, che darebbero un grande contributo alla vita politica, visto che quei colleghi non sono qui, sono altrove, per occuparsi di altri affari.

Non ho alcuna speranza, come potete immaginare, che la decisione assunta col consenso di tutti i gruppi in Giunta per il regolamento (con la sola nostra eccezione) possa essere modificata da questa Assemblea. Non mi resta quindi che testimoniare, isolato (purtroppo), il mio dissenso.

PRESIDENTE. Avverto che — per il combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento — consentirò di parlare, su questa questione, a un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, noi non ci opponemmo a suo tempo all'assegnazione in sede redigente del disegno di legge di cui si tratta, ferma restando la nostra obiezione sui contenuti del provvedimento. Abbiamo anche colto la eccezionalità della situazione che si è creata: la sede redigente è stata infatti concessa per un certo periodo, durante il quale però è intervenuta la crisi di Governo, per cui la Commissione ha dovuto interrompere i suoi lavori. Anche cinque soli giorni avrebbero potuto consentire, infatti, alla Commissione di concludere i suoi lavori e quindi rispettare la scadenza stabilita dall'Assemblea. Viene oggi chiesta la proroga del termine per una durata di trenta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

giorni: mi sembra una dilazione eccessiva, ma non è di questo che voglio ora parlare, bensì del merito della richiesta, in rapporto alle disposizioni regolamentari. In sede di Giunta per il regolamento, il nostro rappresentante ha già avanzato le sue obiezioni di fronte all'ipotesi che qui viene prospettata: non già per un'opposizione alla concessione della proroga, bensì per il fatto che essa intervenga in carenza di una regolamentazione al riguardo.

Riconosciamo che siamo di fronte ad un caso assolutamente nuovo, per il quale non esistono precedenti cui appellarsi, e che quindi si possa far ricorso a misure di carattere straordinario. La nostra opinione, però, rispetto alla decisione adottata dalla maggioranza della Giunta, è che di fronte ad una simile eccezionalità si dovesse operare mediante una contestuale definizione delle modifiche del regolamento, in modo che la decisione stessa non potesse essere in qualche modo considerata arbitraria, ma si potesse, fin d'ora, nell'ambito della regolamentazione dell'istituto della sede redigente.

È per queste ragioni che abbiamo dichiarato la nostra astensione in sede di Giunta per il regolamento e la rinnoviamo in Assemblea perché non vogliamo comprometterci, rispetto ad un regolamento che non prevede esplicitamente un'ipotesi di proroga, anzi, per certi versi la esclude. D'altro canto, riconosciamo l'eccezionalità della situazione per i riflessi che la crisi di Governo ha determinato sul procedimento legislativo in atto. Ribadiamo quindi la nostra astensione sulla richiesta che ci è stata sottoposta.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, sento il dovere di intervenire in questo dibattito anche per dire al collega Ciccio-messere che sono presenti alcuni membri della Giunta per il regolamento che sentono il bisogno di dover precisare le pro-

prie posizioni e di esprimere anche una valutazione su una questione giuridica abbastanza complessa, discussa a lungo in sede di Giunta e che, con il voto che ci accingiamo ad esprimere, deve trovare un criterio di attuazione e un metodo di interpretazione.

È vero che la relazione del collega Labriola alla proposta di modifica dell'articolo 96 del regolamento accenna ad una improrogabilità del termine assegnato alla Commissione in sede redigente; è vero che queste cose sono state dette con molta nettezza — come è stato ricordato nella lettura fatta dal collega Ciccio-messere —, ma è anche vero che non sempre le relazioni possono costituire criteri intangibili di interpretazione. Infatti, in sede di Giunta, nei lavori preparatori, che purtroppo non sono noti, ma che affido alla mia memoria, debbo ricordare che, allorché si parlò della questione della prorogabilità o meno del termine, si espressero opinioni diverse. Ad esempio, ricordo che il collega Bozzi si pronunciò per la prorogabilità, mentre io non mi pronunciai né per l'una né per l'altra tesi, ritenendo che questo problema dovesse formare oggetto di ulteriore meditazione e valutazione. Quindi, non si giunse ad una definizione, né ad un voto, né ad un orientamento che avesse il consenso quanto meno dalla maggioranza della Giunta.

Pertanto il collega Labriola, nella sua relazione, evidentemente ha espresso un'opinione che poteva essere sua, come poteva essere di altri colleghi della Giunta, ma che non deve costituire un criterio intangibile di interpretazione e di orientamento nell'applicazione di questa norma.

Per altro, devo dire che non mi pronunciai in quel momento sulla questione della prorogabilità o meno del termine in questione perché ci trovavamo dinanzi ad un istituto di cui non avevamo mai in precedenza sperimentato l'applicazione; cioè, non sapevamo cosa sarebbe accaduto nel momento in cui avessimo deferito a Commissione in sede redigente un provvedimento e non sapevamo se l'improrogabi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

lità del termine avrebbe potuto o meno costituire un ostacolo per l'attuazione della nuova procedura.

Devo dire — la discussione avvenuta in sede di Giunta per il regolamento mi ha di ciò profondamente persuaso — che un'eccessiva rigidità potrebbe costituire un ostacolo assai grave per il funzionamento e l'attuazione concreta dello strumento della sede redigente, che abbiamo voluto attuare nel caso di specie per la prima volta dopo aver modificato il regolamento proprio al fine di renderlo praticabile.

In pratica — come è accaduto — possono intervenire situazioni nuove, non previste, non prevedibili...

MAURO MELLINI. In Italia le crisi di Governo...

UGO SPAGNOLI. Non che le crisi di Governo debbano verificarsi ogni due mesi! Posso dire che si registra una durata media della vita dei governi pari a 7, 8 mesi.

Quindi, onorevole Cicciomessere, possono verificarsi difficoltà nella formulazione dell'articolato, altri problemi che devono essere tenuti in considerazione, situazioni sopravvenute non prevedibili e comunque tali che un'eccessiva rigidità, a mio avviso, potrebbe portare al fallimento dell'applicazione concreta di un istituto che noi abbiamo voluto proprio per sveltire, per rendere più rapido e nuovo il modo di legiferare, che avevamo già contemplato nel nostro regolamento, ma che, per la sua errata formulazione, non avevamo potuto attuare concretamente.

Mi chiedo allora se davvero dobbiamo irrigidirci su questo punto e non consentire una proroga, che tuttavia deve essere chiaramente regolamentata. È questo il punto centrale, secondo me, della discussione che si sta svolgendo oggi pomeriggio, la cui rilevanza deve tradursi in efficacia interpretativa.

Io ritengo che la proroga sia possibile, o che perlomeno non possa ritenersi

esclusa *a priori*; e per questo motivo voterò a favore della richiesta di proroga.

Debbo dire, tuttavia, che la proroga deve avere determinati limiti, nel senso che non deve superare un certo periodo di tempo e non deve essere successivamente concessa, sulla base di principi già acquisiti, che riguardano altri istituti.

In questo senso, quindi, credo che l'interpretazione che diamo oggi all'istituto della proroga debba essere mantenuta secondo criteri interpretativi che rimangono fermi, e che non siano successivamente oggetto di discussione.

Allo stesso tempo — ripeto quanto ebbi già a dire in sede di Giunta per il regolamento — ritengo che sulla questione dell'adozione della sede redigente debbano essere direttamente investiti i presidenti di Commissione, perché sappiano che la delega che viene concessa dall'Assemblea alle singole Commissioni per la formulazione degli articoli non è un invito al quale si possa o meno ottemperare. Si tratta di una delega ben precisa, di un mandato molto chiaro che si traduce per i presidenti e per i membri della Commissione nell'obbligo, altrettanto preciso, di dare priorità a quel provvedimento, di lavorare a fondo perché i termini siano rispettati, di fare quanto possibile perché i lavori si svolgano in modo tale da adempiere all'incarico che l'Assemblea, in maniera solenne, con un voto, affida al presidente della Commissione, in quanto tale, e alla Commissione nel suo insieme.

Se questo è il primo momento in cui discutiamo dell'attuazione di un nuovo istituto regolamentare, credo sia giusto e valido che da questo dibattito emergano ulteriori criteri interpretativi e indirizzi per la sua applicazione, che possano consentire di superare incertezze e perplessità. Coloro ai quali è affidato il mandato della formulazione delle norme debbono fare tutto quanto possibile, con tutte le priorità necessarie, per adempiere al proprio compito nel tempo prestabilito, evitando possibilmente la richiesta di proroghe, che debbono essere adeguatamente motivate e concesse in via eccezionale, allorché si determinino fatti nuovi, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

prevedibili, tali da giustificare appunto una tale richiesta.

Con questi intendimenti, signor Presidente, e con queste precisazioni, che vogliono offrire un contributo di carattere interpretativo, annuncio che il gruppo del PCI voterà a favore della richiesta di proroga avanzata dalla Commissione difesa.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non posso consentirglielo ora, poiché dovranno prima esaurirsi gli interventi che ho consentito in base al combinato disposto dagli articoli 41 e 45 del regolamento.

MAURO MELLINI. Ma finora non si è parlato per un formale richiamo al regolamento. Io intendo formulare un richiamo formale al regolamento. Qui si sta parlando sulla richiesta di proroga avanzata dalla Commissione difesa!

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Ciccio Messere si configura tecnicamente come un richiamo al regolamento, onorevole Mellini.

ROBERTO CICCIO MESSERE, L'onorevole Mellini intende fare un altro richiamo, su un'altra questione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Comunque dobbiamo esaurire prima gli interventi in corso, poi la Presidenza valuterà il richiamo al regolamento dell'onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Il richiamo è sulla stessa questione, ma è diversamente motivato.

PRESIDENTE. Come sulla stessa questione?

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. I richiami possono essere due!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la-

scino parlare il Presidente. Il richiamo al regolamento può essere visto sotto vari aspetti, ma rimane sempre un richiamo al regolamento sulla stessa materia, e non su un'altra. (*Commenti del deputato Ciccio Messere*). Fermo restando quanto ho testé detto, consentirò comunque all'onorevole Mellini di formulare il suo richiamo, una volta esauriti gli interventi che ho già consentito.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, noi ci rendiamo conto della delicatezza della questione regolamentare, anche se non possiamo non rilevare che il provvedimento all'esame della Commissione difesa interessa una vasta categoria di italiani, che attendono ormai da troppo tempo una soluzione ai loro problemi. Sull'indennità operativa esiste ormai una certa disponibilità per una positiva soluzione; e, al di là della questione regolamentare, che l'onorevole Spagnoli ha posto opportunamente, indubbiamente esistono fatti politici che devono metterci nelle condizioni di decidere.

La Commissione difesa non è stata in grado di portare a compimento i propri lavori nel termine che le era stato assegnato, per cui motivi politici impongono che la Camera conceda ancora del tempo affinché si discuta e si decida in tale sede. Ecco perché il mio gruppo si pronuncia a favore della concessione della proroga, pur condividendo le perplessità che possono nascere da questo tipo di deroghe; ma, ripeto, la ragione politica ad un certo punto deve prevalere sulla ragione formale.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, a questo punto le do la parola, pregandola di formulare il suo richiamo al regolamento in tempi brevi.

MAURO MELLINI. Signora Presidente,

voglio veramente esprimere il senso di sconforto per le argomentazioni che sono state addotte a favore della violazione del regolamento. Abbiamo infatti inteso che alcuni colleghi — per ultimo il collega Lo Porto — danno per scontato che questo regolamento è da violare, quando l'opportunità politica, quella che nell'ambito della vita parlamentare deve essere delimitata dall'osservanza delle norme regolamentari, lo imponga.

GUIDO LO PORTO. Il regolamento però non lo proibisce!

MAURO MELLINI. Il regolamento, per quel che riguarda i rapporti tra l'Assemblea e le Commissioni, pone il principio che la proroga dei termini concessi alle Commissioni sia espressamente sancita. Infatti, là dove il regolamento l'ha voluta, l'ha disposta: *ubi voluit, dixit*.

Quando le Commissioni hanno non la funzione di riferire all'Assemblea, ma il potere di sottrarre ad essa l'attività redigente della legge, limitandone così i poteri; quando cioè le conseguenze del ruolo svolto dalle Commissioni sono più rilevanti, è di tutta evidenza che non è possibile derogare a questo principio affermando che, in mancanza di una specifica disposizione, si possa addivenire alla proroga di un termine.

Il collega Spagnoli ha detto che questo punto rimase incerto, al momento della discussione del nuovo articolo 96. Allora vi fu chi come l'onorevole Bozzi, voleva proporre espressamente la previsione della proroga; ma questa opinione rimase minoritaria, in una situazione in cui la vostra interpretazione delle proposte di modifica vietavano la proposizione di emendamenti in Assemblea. Affermavate così il principio che il potere di emendamento in questo settore fosse gestito dalla stessa Giunta del regolamento, cosicché la relazione presentata all'Assemblea da parte del relatore finiva con l'aver una funzione molto più rilevante, perché in realtà diventava preclusiva della possibilità che i deputati si esprimessero attra-

verso la proposizione di emendamenti. E infatti, proprio nello stesso lavoro di modifica del regolamento che voi, contro la nostra opinione e con violenza al regolamento stesso, avete imposto, avete fatto in modo che l'eventuale volontà di proporre in Assemblea uno specifico emendamento sulla questione della proroga da parte del collega Bozzi o da parte di chiunque altro, fosse preclusa dalla funzione della Giunta del regolamento di valutare i principi emendativi operando così da filtro. E la Giunta si era già espressa attraverso il suo relatore, senza che contro questa opinione si levasse una sola parola, perché nessuno in Assemblea ha detto: «Piano, qui è vero che è prevalsa questa posizione espressa dal relatore, ma noi vogliamo proporre una tesi diversa; riteniamo che questa interpretazione non sia possibile»... Questo non è avvenuto. E a distanza dalla prima applicazione della norma bisogna a questo punto ricordare ai presidenti delle Commissioni che il termine è perentorio, che una volta che è posto bisogna osservarlo. Quando è stato discusso? Scopriamo adesso che esiste il termine. Addirittura si dice che non si era capito bene, che i presidenti delle Commissioni non avevano capito. Bisogna dirglielo, bisogna raccomandarglielo. Ecco che le raccomandazioni anche qui prevalgono sulle norme regolamentari; la scadenza dei termini non ha nessun effetto. In realtà si strappa il regolamento. E giorno per giorno la certezza del diritto, giorno per giorno il criterio secondo cui le norme ci costringono, ma ci rafforzano e fanno la forza delle nostre istituzioni parlamentari, come risulta dalla nostra vita giuridica, dalla vita del paese, vengono gettati via. L'opportunità politica, in questa sede... la lottizzazione in altre sedi... non ce ne lamentiamo; l'opportunità politica, il mutamento del quadro politico, queste sono le uniche parole che si sanno contrapporre alla certezza del diritto. In queste condizioni credo che il diritto parlamentare oramai ce lo siamo giocato e con questo ci siamo giocati nel paese tante altre cose. Poi non parlate di riforma delle istituzioni. La realtà è che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

avete negato ogni possibilità di esistenza della vita istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che possiamo arrivare alla conclusione di questa discussione incidentale.

Vorrei ricordare ai colleghi che lo hanno sollevato (del resto quelle che dirò non sono cose nuove perché sono state dette da tutti i membri della Giunta o dalla maggioranza dei membri della Giunta e che io stessa ho sostenuto nel corso della discussione della Giunta per il regolamento e, quindi, l'onorevole Ciccio-messere è perfettamente al corrente di tutti questi argomenti) che l'argomento fondamentale è questo: nell'articolo 96 che disciplina l'esame in sede redigente, così come è stato modificato, e del resto anche nella sua precedente versione, non si parla né di possibilità né di impossibilità di proroga. L'onorevole Ciccio-messere ricorda giustamente che il relatore ha parlato di impossibilità di proroga quando si è discusso questo articolo. Ma nell'articolo non si parla assolutamente di impossibilità (*Interruzione del deputato Mellini*). D'altra parte, l'articolo 96, così come è stato modificato fa parte del vigente regolamento della Camera e nel regolamento della Camera il regime della proroga è il regime normale. E aggiungo di più, che il regolamento quando vuole vietare la proroga lo fa espressamente ed in proposito, nella fattispecie, non stabilisce alcunché.

MAURO MELLINI. È il contrario!

PRESIDENTE. No, onorevole Mellini, non è affatto il contrario! In tutti i casi in cui il regolamento stabilisce che non si possono prorogare i termini, il regolamento lo dice. Quindi, interpretando in questo modo l'articolo 96, la Giunta per il regolamento ha semplicemente adeguato la sua opinione allo spirito generale del regolamento, non alla posizione espressa dal relatore nella relazione. Se il regolamento avesse inteso proibire la proroga, questo sarebbe stato affermato

esplicitamente. Del resto, voglio ricordare che la Giunta ha espresso il parere che il termine di cui al primo comma dell'articolo 96 del regolamento sia prorogabile dall'Assemblea, su richiesta motivata della Commissione, per un periodo non superiore a quello originariamente concesso e non ulteriormente prorogabile.

Mi sembra che a questo punto si possa procedere alla votazione.

Pongo, quindi, in votazione, la richiesta della Commissione difesa di prorogare fino al 2 marzo 1983 il termine per la formulazione degli articoli del disegno di legge n. 3044.

(È approvata).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 2062. — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del professor Riccardo Bauer» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3886) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche sussidiarie nel bacino idraulico di Montebello Vicentino» (3738) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

MILANI ed altri: «Revisione delle aliquote, elevazione della misura e modifica delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3887) (con parere della I e della V Commissione);

«Istituzione di un'imposta straordinaria perequativa per l'anno 1983» (3895) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CUFFARO ed altri: «Istituzione di una scuola internazionale superiore di istruzione nautica con sede a Trieste» (1340) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

CUFFARO ed altri: «Norme per la realizzazione e lo sviluppo dei programmi dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste» (2758) (con parere della I, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CUFFARO ed altri: «Provvedimenti per la valorizzazione del ruolo internazionale del porto di Trieste, per il potenziamento e la integrazione del sistema portuale del Friuli-Venezia Giulia» (3763) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione).

XI Commissione (Agricoltura):

CUOJATI ed altri: «Norme per la produzione e la commercializzazione del vino marsala» (3826) (con parere della IV, della VI e della XII Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale (approvato dal Senato) (3879).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 25 gennaio 1983 si è espressa nel senso della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gottardo.

NATALE GOTTARDO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge di cui esaminiamo oggi il disegno di legge di conversione consta solo di due articoli. Il secondo riguarda la determinazione della data di operatività del provvedimento. Il primo articolo, invece, contiene disposizioni fiscali.

Il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge proroga fino al 31 dicembre 1983 l'aliquota unica del 15 per cento dell'imposta locale sui redditi e stabilisce che il gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

Il secondo comma stabilisce che alla regione a statuto speciale Sicilia viene attribuito un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'ILOR effettuati nell'ambito della regione stessa.

Il terzo comma proroga per il 1983 gli importi della tassa erariale di circolazione, già modificati dal decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787; questo decreto

aveva fissato rispetto al 1980 un aumento del 50 per cento per il 1981 e dell'80 per cento per il 1982. Questi aumenti vengono confermati per il 1983.

Il quarto comma riguarda la proroga dell'addizionale straordinaria dell'8 per cento stabilita con il citato decreto n. 787 e successive modificazioni. Ricordo che esse riguardano in particolare l'esenzione delle società, per le quali l'ammontare dell'IRPEG aveva già subito modificazioni per opera di un precedente decreto dalla misura del 15 a quella del 30 per cento. Di qui la giustificazione dell'esclusione della proroga dell'addizionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Il comma successivo attribuisce sempre al bilancio dello Stato il gettito derivante da queste varie imposte.

L'ultimo comma dell'articolo 1 riguarda la conferma della stessa aliquota di autotassazione anche per il 1983, in modo analogo a quanto già si è verificato nel 1982. In sostanza, viene confermata la misura dell'autotassazione IRPEF, IRPEG e ILOR nella misura del 92 per cento.

Ciò per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, che è già stato emendato dall'altro ramo del Parlamento con l'aggiunta di un comma che parifica le amministrazioni della Camera, del Senato e della Corte costituzionale alle amministrazioni dello Stato, esonerandole dall'obbligo della dichiarazione di sostituto d'imposta ai fini della trattenuta fiscale ai propri dipendenti.

Questo decreto, che ho rapidamente illustrato, consiste, di fatto, nell'articolo 2 della legge finanziaria. La prima osservazione che si potrebbe fare riguarda i motivi per cui si è arrivati ad uno stralcio di un articolo della legge finanziaria per riversarne il contenuto in un decreto-legge. Appare evidente — e il relatore fa propria questa osservazione — che la manovra di politica economica, che era stata deli-

neata dall'intera legge finanziaria, non poteva trovare una *vacatio* di attuazione oltre il 1° gennaio 1983.

Si potrebbe discutere sulla congruità di questo comportamento, però è evidente che, se noi riconosciamo validità alla manovra di politica economica in atto, dobbiamo anche accettare questo stralcio, proprio perché la legge finanziaria non è stata ancora approvata. Altra cosa è la ricerca delle motivazioni di questa mancata approvazione. Qualcuno potrà sostenere che il Governo, che aveva anticipato la presentazione di alcuni emendamenti alla legge finanziaria, non ha adempiuto, se non tardivamente, a questo impegno, impedendone di fatto la discussione e l'approvazione. A ciò va aggiunto la sopravvenuta crisi di Governo, che ha impedito, secondo una prassi consolidata, ai due rami del Parlamento di esaminare disegni di legge. Fatto si è che è stata viva all'inizio di quest'anno la necessità, sentita da tutti i contribuenti, di una certezza di carattere fiscale, oltre che giuridica; la necessità di non interrompere la manovra di politica economica e, soprattutto, che non si corresse il rischio di determinare, oltre che confusione, perdite di gettito. Di qui, dunque, la necessità dello stralcio e della decretazione d'urgenza.

L'argomento ci porta anche a far riferimento alla legge n. 468 del 1978 sulla contabilità dello Stato, visto che le circostanze dello stralcio e della decretazione d'urgenza si verificano da anni e pongono in evidenza la difficoltà dell'attuazione di quella legge.

Avendo già sollevato tale questione in Commissione, da parte di qualcuno mi è stato fatto osservare che intendevo chiedere la modifica, l'abrogazione o l'innovazione della legge n. 468. Nulla di tutto questo. Occorre però prendere atto che il meccanismo predisposto da quella legge di riforma della contabilità dello Stato, agisce, di fatto, in modo non del tutto corretto, ponendoci nella necessità di ricorrere, oltre che all'esercizio provvisorio, anche allo stralcio di alcune disposizioni importanti, riprodotte poi in un decreto-legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

A me sembra che le esigenze della certezza e della continuità della politica economica e finanziaria, che il nuovo Governo ha fatto proprie, e soprattutto la necessità di evitare diminuzioni di gettito, in una situazione economica che per altro è notevolmente diversa da quella del 30 settembre, ultima data utile per la presentazione della legge finanziaria, inducono a ritenere corretto, non solo formalmente, il ricorso allo strumento del decreto-legge.

Pertanto raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, come già sottolineato dal relatore, sono state ragioni di certezza giuridica, di continuità della linea programmatica del Governo e soprattutto la necessità di mantenere invariato il gettito, che hanno imposto, per assicurare il protrarsi degli effetti dell'articolo 2 della legge finanziaria per tutto il periodo fiscale 1983, di stralciare questo articolo e farne oggetto di un decreto-legge.

La prima misura contenuta nel provvedimento in esame è relativa alla proroga dell'aliquota unica del 15 per cento sull'imposta locale sui redditi, il cui gettito rimane tutto acquisito all'erario, rimanendo invariato l'importo percentuale da attribuire alla regione Sicilia. Questa prima misura darà un gettito stimato in 4.665 miliardi di lire.

La seconda misura riguarda l'importo della tassa erariale di circolazione (con un gettito di 450 miliardi) e la terza l'addizionale straordinaria dell'8 per cento sull'imposta locale sui redditi e sulle ritenute sugli interessi, premi ed altri frutti, per un gettito totale di 950 miliardi. Da ultimo, si prevede la proroga della misura del 92 per cento per il versamento d'ac-

conto su IRPEF, IRPEG e ILOR (con un gettito previsto in 330 miliardi). In totale, da questa manovra deriverà all'erario un gettito di 6.395 miliardi.

In ragione della rilevanza del gettito che viene così assicurato all'erario, raccomandando — come già ha fatto il relatore — la sollecita approvazione senza modifiche di questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a differenza di quanto hanno fatto il relatore e il rappresentante del Governo (uniti, non so se per ragioni di opportunità in relazione ai lavori dell'Assemblea o per una comune volontà di sommarietà nell'esame di questo provvedimento), svolgerò — e me ne dispiace per i colleghi — un intervento non breve, di natura generale e di natura specifica.

Vediamo le ragioni di ordine generale. Ho parlato di sommarietà del relatore (al quale va in ogni caso la mia stima) e del rappresentante del Governo perché ci troviamo di fronte, in realtà, a più decreti, che si succedono in una specie di avvicinamento graduale al cuore della manovra fiscale, anche se non so se — come ha affermato il sottosegretario — siamo già con questo decreto in presenza di una manovra consistente.

Questo modo di procedere del Governo ci consente e anzi ci obbliga (come rappresentanti della maggiore forza politica di opposizione) ad una motivazione del nostro voto contrario che sia complessiva sull'insieme della manovra economica e fiscale che il Governo sta attuando.

Si potrebbe osservare (e questo andrebbe a tutto favore della brevità dell'intervento) che non ci sono poi molte cose da dire, visti i numerosissimi commenti che sulla stampa, fra i politici e gli economisti, si sono già registrati su questa manovra e il grande spreco degli aggettivi usati per definire — con appropriazione

— in generale i provvedimenti di questo Governo e in particolare quelli fiscali.

La manovra fiscale è stata considerata confusa, iniqua, contraddittoria ed inconsistente rispetto alle esigenze; sostanzialmente negativa, perché non affronta strutturalmente (qualche volta, addirittura, li aggrava), né i problemi dell'evasione, né quelli dell'erosione. Ma ancora più grave, insufficiente, negativa e criticabile è la manovra del Governo, perché è una manovra non idonea a governare, nel senso che, in mancanza d'una riforma generale, gli atti del Governo, anche parziali o quantitativamente modesti, dovrebbero pur sempre — ed ancor più per una loro giustificazione — essere indirizzati e mirati ad un linea coerente ed organica di riforma. Cioè ogni atto dovrebbe essere uno stadio d'avanzamento verso una soglia da cui eventualmente ripartire con provvedimenti più generali, più efficaci, o di generale riforma. Tutto questo, non lo abbiamo ancora. Non camminiamo verso una linea organica di riordinamento e miglioramento!

Voglio ribadire che si può anche ritardare la proposta generale, infatti siamo quasi sempre in una situazione di inconsistenza di prospettive oppure di permanente provvisorietà; ma, ripeto, si determinino atti coerenti verso una linea prefissata, anche se sono piccolissimi passi. In definitiva siano volti a coerenti obiettivi, e siano costruttivi e riordinatori! In questo ramo del Parlamento dobbiamo esaminare decreti: quello sugli accendini, innanzitutto, per il quale qualche collega ci interroga con aria talvolta preoccupata, per conoscere se l'accendino della propria auto deve pagare o meno l'imposta; per loro, le nostre risposte risultano rassicuranti. Ma siamo egualmente rassicuranti (nel senso che l'imposta sull'accendino dell'auto non va pagata in quanto sarà applicata praticamente al momento della fabbricazione) su tutte le altre questioni poste dal decreto in esame e sui provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, o su quelli concernenti la benzina o sul disegno di legge n. 3837, che tornerà ad impegnare la Commissione questa sera

per le numerosissime questioni pendenti, in quanto oltre le ulteriori modifiche della Camera, e quelle ulteriormente avanzate dallo stesso Governo, dovrà essere esaminata la nuova curva delle aliquote, cioè una di quelle questioni fondamentali dell'accordo fra sindacati e Governo, come attua un recupero sul *fiscal drag*. Ma in linea generale, onorevole rappresentante del Governo, c'è una ulteriore valutazione specifica che le viene dal Parlamento, oltre quella emergente dal paese, data dalla constatazione per cui con una mano si fa e con l'altra si disfa. È ciò lo si fa verso lo stesso strato sociale, gli stessi contribuenti, in definitiva con una mano si dà e con l'altra si toglie, con una contemporaneità qualche volta quasi stupefacente!

Rimettendo la questione in una valutazione di periodo, signori del Governo, cosa si può dire? Onorevole Presidente, per tantissimi anni lei è stato un degnissimo rappresentante delle autonomie, un autorevolissimo sindaco di un'importante città. Se il governo di una città (problema spesso complesso, ma certo più limitato del governo nazionale) fosse affrontato con tante contraddizioni, quali elementi di certezza daremmo ai cittadini? A tutte queste carenze di linea e di capacità di governo non supplisce la lena o l'efficienza dei nuovi ministri, perché ciò che sovrasta ogni elemento della manovra economica complessiva è la improvvisazione o, comunque — per non essere troppo rigorosi con tale termine che non vuole essere né offensivo né tantomeno oltraggioso —, la mancanza di una prospettiva complessiva della stessa manovra. La conversione in legge di questo decreto conferma un procedere affannoso del Governo nel voler imporre la sua volontà al Parlamento. Si verifica perciò una situazione paradossale: chi è che determina una situazione economica straordinaria? Il rappresentante del Governo parla di certezza giuridica, ma chi ha determinato l'incertezza giuridica? Il Governo. Cioè il Governo prima crea situazioni anomale e poi si avvale di provvedimenti straordinari ed eccezionali giustifi-

candoli con una situazione talmente grave da dover intervenire con la decretazione di urgenza.

Il Governo sbaglia nel ritenere che questa conversione in legge del decreto sia un atto di *routine*: guardiamo ad esempio la questione dell'ILOR. La norma stabilisce che l'ILOR continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento ed il gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato. Ma l'ILOR, colleghi, è una delle principali imposte introdotte con la riforma del 1973; doveva rappresentare una delle leve del nuovo ordinamento strutturale dell'imposizione fiscale in Italia. Era l'imposta con la quale si intendeva assegnare ai comuni una quota delle entrate, non rigida ma costantemente adeguata all'incremento reddituale e patrimoniale del paese. Infatti, parliamo tanto di nuova area impositiva da assegnare ai comuni, ma questa era già un'area specifica ed essa è stata requisita di fatto dal Governo. L'ILOR era un'imposta attribuibile agli enti locali; certo essa ha denunciato anche dei limiti nella misura in cui ha prodotto un differente gettito tra le aree con reddito diffuso e le aree povere, cioè tra le aree del nord — come quella di Milano — e quelle del sud — come quella di Napoli —. L'ILOR doveva essere ridefinita nel 1976; onorevole rappresentante del Governo, vi è stata invece una proroga di ben sei anni. Il Governo è venuto in passato in Parlamento a sanzionare con una norma che, entro un breve periodo, avrebbe supplito a questa provvisorietà, a questa eccezionalità, cioè al fatto di attribuirsi un prelievo assegnato ad altri enti. Siamo cioè dinanzi ad un comportamento assai spesso adottato dal Governo, secondo il quale essendo egli stesso incerto della sua coerenza per il futuro, propone al Parlamento un impegno con il quale dichiara che farà, cioè che intenderà fare.

Noi abbiamo negli anni precedenti insistito ripetutamente sulla anomalia della gestione dell'ILOR. Cioè riteniamo che sia ingiusto il congelamento della base di riferimento di questa imposta alla data del 1977. Alcuni colleghi che, a causa dei loro

impegni, possono seguire questi problemi con minore attenzione, potrebbero dimenticare che questa imposta trasferisce alle regioni — sulla base di un *plafond* di base determinato in modo non uniforme dal Governo — rispetto ad una situazione di difformità su quanto le regioni avevano prelevato, o quanto era stato loro assegnato con i ruoli del 1977.

Ma si è avuta anche una difformità di partenza dei livelli di attribuzione dei trasferimenti. Infatti, il consorzio degli esattori non ha emesso nel 1977 ruoli con tutte le imposte accertate per tutte le regioni o, comunque, non ha compreso nei suoi ruoli l'entità complessiva di questi redditi; vi è stata, cioè, una casualità nella formazione della entità e della quantità delle somme attribuibili alle regioni.

Ricordiamoci che nei primi anni quest'imposta era modestissima, ma appena essa ha preso corpo è stata requisita dallo Stato e ha determinato una situazione gravissima per alcune ragioni, come il Piemonte, la Toscana e l'Emilia, situazioni che il Governo non ha mai rettificato. Certo il Governo ha dovuto giustamente sanare, non con l'ILOR, ma con le attribuzioni previste dall'articolo 8 della legge n. 281 sul fondo comune, la situazione delle regioni meridionali, che dalla determinazione dell'ILOR sarebbero state fatalmente penalizzate. Questo recupero è avvenuto per l'applicazione dell'articolo 8 della legge citata, che ha stabilito le quote attribuibili alle regioni attraverso elementi correttivi, cioè per i sei decimi rispetto alla popolazione, per un decimo rispetto alla superficie e per tre decimi secondo parametri che agiscono in modo inverso alla formazione del reddito, sulla base del reddito *pro capite*, del rapporto con la disoccupazione e con l'emigrazione.

Cosicché, per quanto attiene al primo oggetto fondamentale di questo decreto-legge, cioè l'ILOR, noi abbiamo una situazione profondamente ingiusta; siamo di fronte, infatti, ad una provvisorietà che dura da sei anni e che è stata riproposta con un decreto-legge il 30 dicembre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

scorso, quando si sarebbe potuto a giugno, o al massimo a ottobre, provvedere diversamente.

Non affronto gli altri aspetti del decreto-legge relativi alla proroga per il 1983 degli importi da corrispondere per la tassa erariale di circolazione determinati per il 1982, anche se, onorevole rappresentante del Governo, per circa 20 giorni il Governo e la maggioranza hanno discusso sulle destinazioni finanziarie al fondo nazionale trasporti. Infatti, tali destinazioni ammontano, nella legge finanziaria, a 2.610 miliardi. Sono previsti, cioè, 290 miliardi in meno rispetto agli impegni di integrazione assunti dal Presidente del Consiglio Spadolini (al quale ieri faceva riferimento, per ricercarne la coerenza, lo stesso Presidente del Consiglio Fanfani) a Viareggio. Questa integrazione non appare né nel decreto sulla finanza locale né negli emendamenti presentati ieri al Senato. Tuttavia, si è prospettata l'ipotesi che il fondo nazionale dei trasporti potesse essere integrato con le nuove entrate, che le regioni avrebbero acquisito dal raddoppio della tassa di circolazione. Così, per 20 giorni, l'attenzione è stata spostata su una ipotesi che si è dimostrata inconsistente, e che oggi certamente è improponibile, essendo già scattato il regime del pagamento della tassa di circolazione.

Ancora una volta si è trattato di una manovra prospettata, di un preannuncio. Quanti preannunci fa questo Governo! Quanti bastoni minaccia! Qualche volta dà anche qualche carota, ma raramente. Quale linea si può attribuire ad un ministro che afferma di voler fare una data manovra sulla tassa di circolazione per avere dei trasferimenti, e poi tutto resta un mero proponimento?

La questione dell'addizionale straordinaria è stata affrontata dal relatore, ma devo dire che egli non ha abbondato nei particolari, e non ha dato motivazioni molto ampie. Constato dei fatti.

Onorevole rappresentante del Governo, se non vado errato, con questo provvedimento aumentiamo gli oneri a carico del costo del denaro (tutto sommato, la situa-

zione è questa: ci sono leggi economiche elementari di riferimento) dell'1,60 per cento. Questa misura può sembrare modesta, ma in realtà non lo è affatto. Perché? Perché, dopo anni o mesi durante i quali si è parlato di azioni complessive del Governo e tutti i ministri si sono misurati su queste valutazioni per proporre atti, tali da determinare una riduzione dei tassi, dopo tutto questo lunghissimo discutere, dopo tante riunioni periodiche dell'associazione bancaria italiana, abbiamo avuto recentemente una riduzione dei tassi dello 0,75 per cento, neanche dell'1 per cento. E, mentre avevamo questa riduzione dello 0,75 per cento, abbiamo la riproposizione di un onere a carico del costo del denaro dell'1,60 per cento. La manovra degli alti tassi è ritenuta ancora necessaria da alcuni settori economici, per così dire di tipo economico culturale. Secondo alcuni, questa manovra è opportuna, secondo altri è assolutamente necessaria. Altri ancora osservano che si potrebbero determinare condizioni negative per l'esportazione di capitali, per il cambio, e che si potrebbero verificare pressioni sulla nostra moneta. Il che è motivo di indubbia e necessaria meditazione. Il ministro, i presidenti delle banche dicono che occorre ridurre il costo del denaro; dove sono, però, gli atti conseguenti a questa linea?

Con l'accordo sul costo del lavoro abbiamo creato nuove condizioni di partenza per l'economia, abbiamo creato nuove premesse; ma, se non ridurremo il costo del denaro, gli investimenti pubblici e privati non decolleranno. Certo, la questione degli alti tassi travalica l'area nazionale, è uno dei dati della politica reaganiana di apprezzamento del dollaro.

Al di là di una mancanza di capacità di negoziazione politica complessiva del nostro paese sui mercati internazionali, quale diverso segno avremmo avuto della politica economica e fiscale del Governo se questo avesse agito diversamente rispetto alla piatta riproposizione di un'addizionale straordinaria, motivata da esigenze di bilancio? Non sarebbe stato meglio ricercare una linea di riforma com-

plessiva del mercato finanziario? Anche in proposito, in passato, abbiamo avuto solo dichiarazioni; abbiamo sentito prospettare ipotesi traumatiche di congelamento del risparmio, non di tassazione. Non è stato perseguito l'obiettivo ricordato qui ripetutamente, cioè di una maggiore uniformità nella tassazione dei proventi finanziari. Ma verso questo obiettivo non è stato mosso alcun passo coerente, è stata soltanto formulata la minaccia del congelamento, con riflessi disastrosi sul risparmiatore italiano: incertezza, a volte panico, e mutamento nella direzione dei risparmi. E poi, alla fine, abbiamo avuto la riproposizione del medesimo provvedimento.

Non avendo nessuna considerazione da svolgere circa la conferma della misura del versamento d'acconto delle imposte sui redditi, concludo sottolineando che quanto ho avuto modo di dire va ben al di là delle ragioni di certezza giuridica che il Governo ha qui prospettato per chiederci la conversione del decreto-legge. L'approvazione del disegno di legge di conversione non ci trova incerti, proprio per le valutazioni critiche che ho esposte in questo mio intervento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, stamane, in Commissione finanze e tesoro, abbiamo proseguito l'esame del «decretone» fiscale, che può costituire il piatto forte di questa manovra; oggi pomeriggio ci limitiamo agli antipasti, con tre «decretini» che dovrebbero allenare questo ramo del Parlamento alla trattazione di una manovra fiscale la quale si sta dispiegando, in tutta la sua interezza, come una ulteriore «mazzata» nei confronti dei contribuenti.

Io non mi occuperò, quindi, del «decretone», perché ne parleremo, probabilmente, a partire da domani e comunque nei prossimi giorni. Quanto ai tre «decretini», mi occuperò soltanto del primo,

quello che, a sua volta, è uno e trino, poiché tratta dei problemi che testé i colleghi hanno cominciato ad affrontare.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, desidero parlare di problemi di rito, di metodo, di procedura, poiché ancora una volta ci troviamo in presenza di una tendenza alluvionale in tema di decretazione d'urgenza. E la cosa è tanto più sorprendente (ma non tanto, aggiungerei) ove si pensi che chi sforna adesso decreti-legge a getto continuo è quel senatore Fanfani che fino a qualche mese fa, da Presidente dell'altro ramo del Parlamento, tuonava contro la decretazione d'urgenza. Si vede che una volta lasciate le funzioni di legislatore per prendere quelle di «governante», non si è preoccupato di cadere in questa flagrante contraddizione e continua imperterrita a regalarci provvedimenti straordinari.

Non credo che questo decreto-legge possa essere considerato «coperto» dai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, innanzi tutto perché non scorgiamo alcun carattere di urgenza nell'inerzia, nella pigrizia del Governo che lascia maturare il tempo utile perché si possa eventualmente emanare un altro provvedimento per poi dichiarare, quando è arrivato agli ultimi giorni, che il decreto-legge è indispensabile. È questa una urgenza surrettizia, che non è affatto prevista dalla Costituzione, poiché l'urgenza di cui parla questo articolo deve essere obiettiva, non determinata dall'altrui inerzia e dall'altrui mancanza di buona volontà. Né si può parlare di straordinarietà, poiché sono provvedimenti che ormai, con una puntualità esasperante, si ripetono — possiamo dire — dall'inizio della riforma tributaria, dal lontano 1972. Il decennale è stato ormai ampiamente superato. Dunque, non si può, neppure sotto questa angolazione, parlare di una vera e propria necessità. Perché un provvedimento possa essere considerato urgente, esso deve avere il crisma giuridico di tale requisito. Quando, invece, né la necessità né l'urgenza sono alla base del provvedimento, si tratta soltanto di *routine*, che ormai ci

ha espropriati di molti poteri che la Costituzione ci attribuisce. In sostanza, il legislatore finisce con l'essere scavalcato e sopraffatto dall'esecutivo.

Non possedendo, dunque, il provvedimento che stiamo esaminando, nessuno dei caratteri prescritti dalla Costituzione, potrei fermarmi qui ed affermare che lo stesso, pur se protetto dalla foglia di fico dell'articolo 96-bis del regolamento, non ha alcuna rispondenza al dettato costituzionale. Ma non voglio limitarmi all'argomento procedurale, che ho comunque doverosamente messo in chiaro. Io desidero affrontare il merito del provvedimento e far notare ai colleghi come esso risulti asimmetrico nei confronti della cosiddetta manovra finanziaria che il Governo intende perseguire. Si tratta di un provvedimento frammentario ed episodico: neppure scomponendolo in tante tessere riusciamo ad inserirlo nel mosaico della manovra fanfaniana.

Un provvedimento, dunque, fine a se stesso, di puro e semplice grezzo fiscalismo, che senza alcuna giustificazione, né di ordine giuridico né di ordine sociale, viene addossato sulle spalle dei contribuenti.

Cominciamo ad esaminare il primo dei tributi considerati dal decreto-legge. Si tratta di quell'imposta locale sui redditi che avrebbe dovuto rappresentare uno dei gioielli della riforma tributaria. A quei tempi non avevamo Cornelia, ma avevamo il ministro Preti, che si compiacceva di questa sua funzione battesimale: era lo *sponsor* della riforma tributaria. L'ILOR, dunque, venne presentata come il classico esempio di una moderna formula fiscale. Si disse che con quel tributo si sarebbe potuta eliminare l'autonomia impositiva dei comuni e degli enti locali, che ora invece sta spuntando di nuovo. Si disse che il gettito di quel tributo, appunto per la sua globalità, sarebbe stato parametrato con riferimento alle esigenze degli enti locali. Ebbene, nulla di tutto questo è avvenuto. Del resto, in Italia non si riesce mai a far quadrare i conti, e meno che mai in tema di giustizia sociale o tributaria. Ne è venuto fuori un tributo anomalo,

che si è attestato su una percentuale fissa, che non rientra neppure nella logica del tributo medesimo: si è stabilita una misura del 15 per cento, come si sarebbe potuta stabilire una misura del 20 per cento, procedendo, per così dire, a trattativa ministeriale! Lungo la strada, poi, il tributo si è snaturato completamente, perché non sono state operate le perequazioni tra gli enti locali. Di ciò gli enti locali più poveri, quelli del sud, hanno pagato le spese. Si è fatto ricorso a qualche «pannicello caldo»: per la Sicilia, ad esempio, si è fissata una misura del 13,60 per cento, essendosi pensato di regalarle questa offa, nella speranza che le somme vengano bene spese (mi risulta però che i comuni siciliani non sono stati posti in condizione di fruire in modo efficace del gettito del tributo).

Che cosa si vuole fare, ora? Si vuole, ancora una volta, congelare il tributo. Si afferma che, almeno per il momento, questo tributo, che si considerava provvisorio e sperimentale, deve essere mantenuto (e ciò forse proprio per il suo carattere di provvisorietà, perché in Italia non c'è nulla di più definitivo del provvisorio). Il tributo viene quindi prorogato al 31 dicembre 1983; quel che è più grave è che esso non aveva neppure una sua organica collocazione legislativa, tale da giustificare la permanenza: si tratta infatti di una misura inserita nelle disposizioni della legge finanziaria, cioè di quest'altro capolavoro escogitato dai nostri governanti con la famosa legge n. 468, del 1978, ormai ridotta a toppe, peggio del vestito di Arlecchino. Altro che «incompiuta», caro collega Rauti! Si tratta di un'opera del tutto cacofonica, perché composta solo da una serie di note stonate, che rendono il discorso sempre più ingarbugliato e incomprensibile.

Per quanto riguarda il merito di questo provvedimento, ancora una volta si è voluta smembrare, lacerare, la legge finanziaria, che ormai non assolve più a nessuna funzione, perché ridotta in tanti brandelli. Quindi, la norma relativa a questo tributo viene estrapolata dal contesto della legge finanziaria ed è inserita

nel decreto-legge del 21 dicembre 1982, quando ormai un cittadino potrebbe lecitamente presumere, essendo il tributo provvisorio, straordinario ed eccezionale, e la scadenza fissata al 31 dicembre 1982, di non doverne subire più gli effetti.

Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una ingiustizia fiscale perché lo Stato ha il diritto-dovere di legiferare in materia fiscale, ma non di prendere a tradimento il contribuente.

Una voce a destra. Slealtà tributaria!

ORAZIO SANTAGATI. Proprio il contrario di un altro principio sbandierato nella riforma tributaria e precisamente quello della esigenza di un rapporto fiduciario tra fisco e contribuente.

Ora siamo in presenza di un provvedimento contraddittorio, provvisorio, claudicante e anche incostituzionale, perché pronunzie della Corte costituzionale hanno affermato che il tributo è ibrido, e quindi non protetto dalla disposizione costituzionale in materia, e che pretende di colpire sia i redditi da capitale — forse è legittima questa impostazione —, che quelli da lavoro.

Definì questo tributo fin dalle origini come «una tassa sui cervelli»; infatti, non potendo tassare il capitale ai professionisti, agli artigiani e ai piccoli imprenditori si tassa l'unico capitale di cui dispongono, cioè il cervello.

Questo tributo, quindi, già affetto da illegittimità costituzionale contiene ulteriori storture e forzature e, pertanto, non potendo più sopportare questo gioco perverso, dichiariamo tutta la nostra contrarietà alla sua proroga.

Anche la tassa erariale di circolazione, che potrebbe definirsi tassa erratica, perché errabonda, peripatetica, nel senso buono della parola, rappresenta un'ulteriore frattura con la logica della riforma tributaria. Non possiamo accettare un tributo aumentato il 28 febbraio 1982, aumentato nuovamente il 21 dicembre dello stesso anno e di cui si chiede l'ulteriore proroga ed aumento il 31 dicembre 1982.

Ancora meno chiara è la conferma per l'anno 1983 dell'addizionale straordinaria dell'8 per cento sull'imposta locale sui redditi, sulle ritenute su interessi, premi e frutti corrisposti ai possessori di obbligazioni ed altri titoli similari, ai soggetti correntisti postali o depositanti bancari.

È stato richiamato in vita un tributo — l'addizionale — che era stato soppresso dalla riforma. Contro l'addizionale si era lanciato l'anatema; si era detto che il cittadino, proprio per il principio della certezza del diritto tributario, doveva sapere quanto era tenuto a pagare. Che cos'era questa addizionale, che doveva aggiungersi così, occasionalmente, straordinariamente? Anche per quel tributo vale la regola che qualsiasi cosa provvisoria in Italia diventa poi definitiva (vedi l'addizionale sulla Calabria, che è diventata un tributo eterno).

E non si dica che questa addizionale viene applicata a beneficio di certe categorie di cittadini: il collega Rubinacci dimostrerà meglio di me, intervenendo successivamente nella discussione degli emendamenti, come i terremotati di Ancona non c'entrino per niente. Non è «Ancona», è «ancora» che continua il tributo; ed è una continuazione che finisce per dimostrare tutta l'esosità del fisco italiano.

Siamo dunque di fronte ad un tributo che non doveva più esistere, e che è stato riesumato. Si era però cercato di diminuire l'amarezza fiscale aggiungendo il solito aggettivo, «straordinario». Si trattava, quindi, di un'addizionale straordinaria dell'8 per cento, che avrebbe dovuto avere una durata limitatissima, e che quindi da tempo sarebbe dovuta passare a miglior vita, mentre invece, con la respirazione non artificiale, ma artificiosa e governativa, viene riportata di nuovo nel contesto della manovra fiscale del Governo.

Questo 8 per cento, poi, va non solo contro i principi della riforma tributaria, ma contro un altro principio, che da qualche tempo si sente ripetere con molta intensità da vari governanti, ed in modo particolare dai socialisti: mi riferisco alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

riduzione del costo del denaro. Come si può invocare, da un lato, la riduzione del costo del denaro, e nello stesso tempo gravare dell'8 per cento gli interessi bancari e gli altri connessi? Qualche mese fa si è riunita l'Associazione bancaria italiana, ed ha stabilito che il *prime rate* passasse dal 20,45 al 20 per cento, e che questa disposizione entrasse in vigore da ieri, mentre il *top rate* si va attestando sul 25 per cento; e questo per consentire un massimo di tassazione sugli interessi. Ma che senso ha tutto questo, quando poi si fissa questo 8 per cento, che incide nella misura notevole dell'1,75 e del 2 per cento? A che serve, quindi, diminuire di 0,75, per poi aumentare nuovamente del 2 per cento? È una manovra contraddittoria, che non ha senso, o che va in senso contrario a quanto si va predicando sulla riduzione del costo del denaro.

Anche sotto questo profilo, quindi, non possiamo accettare questo decreto, che oltretutto, nell'ultima parte, conferma che per il 1983 il versamento d'acconto è del 92 per cento. Certo, onorevole ministro delle finanze, ci vuole un po' di audacia per definire «acconto» un versamento che si aggira sul 92 per cento! So bene che, tecnicamente, fino al 99 per cento del totale si può parlare di contributo; ma al cittadino che paga il 92 per cento questa cifra non può mai apparire come un acconto: si tratta di un pagamento pressoché totale, e che poi, gravato dell'addizionale, finisce col raggiungere ugualmente il 100 per cento.

Possiamo, quindi, fin da adesso, con tutta serenità manifestare l'assoluta contrarietà del gruppo del MSI-destra nazionale, a questo provvedimento, al quale il Senato ha apportato solo un ritocco. La piccola modifica, introdotta dall'altro ramo del Parlamento, non mitiga l'asprezza del tributo e non ne giustifica nemmeno la perpetuazione. Se continueremo su questa strada, noi finiremo con il rendere il fisco sempre più invisibile a tutti i contribuenti italiani, e non faremo certo quella lotta alla evasione, che dovrebbe costituire il traguardo ottimale di una buona politica fiscale.

Altro obiettivo da raggiungere è quello di una politica di riduzione della spesa, se si vuole tentare di salvare, se non tutto, almeno il salvabile nell'economia italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Publio Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi crediamo che il dibattito su questo provvedimento debba essere collocato in un determinato scenario politico. Se è vero che si tratta di un provvedimento che si inserisce nel quadro della manovra finanziaria del Governo, pur tuttavia esso scaturisce dalla situazione politica che ha dato luogo alla crisi di dicembre e che, nella sostanza, ha reso impossibile l'apertura di un dibattito complessivo sul disegno di legge finanziaria, per poter affrontare congiuntamente tutti gli aspetti della manovra finanziaria del Governo.

Il Governo ha dovuto, quindi, porsi alcuni problemi immediati, di emergenza, per evitare che un vuoto legislativo, derivante dall'impossibilità di discutere e approvare, fra gli altri, l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, creasse uno stato di incertezza giuridica e politica gravemente dannoso per i contribuenti ed anche per l'apparato amministrativo delle finanze pubbliche. Ecco perché abbiamo al nostro esame questo decreto-legge, che contiene una serie di misure già previste nell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria; in sostanza si tratta di quelle proposte che erano già contenute nei primi provvedimenti fiscali che il Governo adottò all'inizio del 1982.

Si trattava, dunque, di impedire che il trascorrere del tempo necessario per aprire in Parlamento un ampio e dettagliato dibattito potesse costituire un danno per coloro che devono versare le imposte e per gli uffici che queste imposte devono incassare. Ecco perché ci troviamo oggi dinanzi alla necessità di restituire certezza al diritto tributario in merito a questi problemi; ecco perché il

gruppo della democrazia cristiana ritiene non solo che il provvedimento sia in linea con i principi costituzionali (come d'altra parte la Camera ha ritenuto in una precedente seduta ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento), ma altresì che il contenuto non potrebbe essere diverso, proprio perché si tratta di provvedimenti in qualche modo «ponte» che legano due momenti della strategia fiscale del Governo in questa situazione economica.

Così è quanto al problema dell'ILOR, tenendo presente che la situazione della finanza locale non è più quella dell'epoca in cui tale imposta fu istituita; perché da allora sono intervenuti altri provvedimenti legislativi (mi riferisco al primo «decreto Stammati»), che hanno modificato l'incidenza delle imposte centrali e locali nei confronti dei comuni, delle province e delle regioni. Ho anche detto che questo decreto-legge rappresenta anche un provvedimento «ponte», e tale è rispetto ad un riesame complessivo della materia fiscale relativamente alle imposte locali. Non è un segreto che esiste in Parlamento e tra le forze politiche un dibattito in questo senso e che, pertanto, certamente non sarebbe stata auspicabile una modifica del sistema seguito in questi ultimi anni per la determinazione dell'aliquota ILOR e per la sua redistribuzione a livello di enti locali, proprio quando ci si accinge a varare una modifica generale del sistema impositivo a favore degli enti locali. Ugualmente si dica per quanto riguarda la proroga, per il 1983, degli importi sulla tassa erariale di circolazione; ugualmente per la proroga dell'addizionale straordinaria, che, appunto, non è altro che la riproposizione di una addizionale già sperimentata nel 1982.

Qualche collega, nel prendere la parola contro questo provvedimento, ha fatto riferimento alla necessità di una riforma più complessiva, più generale e completa del mercato finanziario. È un'esigenza che anche la democrazia cristiana avverte, tant'è vero che sono in discussione in Commissione alcuni importanti provvedimenti che riguardano proprio una modifica e una riforma del mercato fi-

nanziario, della raccolta del denaro, per esempio. Mi riferisco al disegno di legge sui fondi comuni che rappresenta uno sforzo che la maggioranza sta compiendo per cercare di portare a soluzione uno di tali problemi. Quindi, a maggior ragione, anche questa misura contenuta nel decreto-legge n. 923 rappresenta un altro momento di passaggio verso una fase nuova, nella quale una diversa regolamentazione del mercato finanziario dovrà portare anche ad una diminuzione dell'imposizione sui depositi e, quindi, ad una diminuzione dei tassi passivi da parte degli istituti di credito.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda la misura del 92 per cento come versamento d'acconto di imposta, che appunto è una norma introdotta nel 1982 e non poteva essere abbandonata, all'inizio del 1983, senza creare notevole disordine legislativo per chi deve pagare e per chi deve incassare. Anche la democrazia cristiana avrebbe avuto più interesse ad affrontare subito, in Assemblea, una discussione generale sulla manovra finanziaria. Ma dinanzi all'esigenza di adottare alcuni provvedimenti, direi più che «tampone», provvedimenti «ponte», per evitare che si verificino appunto un vuoto e un'incertezza dannosa per i contribuenti e per lo Stato, riteniamo che sia giusto anche quanto, in certo modo è stato affermato dal collega Sarti, cioè che pur se all'inizio, all'interno — direi — del perimetro della manovra fiscale, siamo ancora lontani dal cuore della manovra stessa. Esso, infatti, sarà rappresentato dal dibattito che dovremo affrontare nei prossimi giorni sul «decreto» fiscale, poi finalmente sulla legge finanziaria dello Stato che — per quello che ne rimarrà — dovrà costituire, direi, la parte finale, il coronamento di una serie di provvedimenti che ci forniranno soltanto in quel momento il quadro finale delle misure che il Governo intende proporre al Parlamento per il risanamento delle finanze pubbliche.

Prima di concludere vorrei anche aggiungere un'altra considerazione. Certamente, la manovra finanziaria non può

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

essere disgiunta da una visione — direi — strategica del complesso delle spese dello Stato, nel senso che a nessuno sfugge l'esigenza di non far sì che dinanzi ad un maggior prelievo e ad una maggiore imposizione non corrisponda anche una maggiore attenzione alle spese improduttive e, in qualche modo, alle spese che possono essere certamente diminuite. Ma, come dicevo all'inizio, si tratta di una visione strategica che deve essere sottoposta ad un dibattito generale, complessivo, al quale lentamente, ma progressivamente, ci stiamo avviando e che probabilmente si coronerà con la discussione in Assemblea della legge finanziaria per il 1983.

Per queste considerazioni il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gottardo.

NATALE GOTTARDO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi intervenuti, non solo il collega Publio Fiori, che ha espresso, come chi vi parla, parere favorevole sul provvedimento, ma anche i colleghi Sarti e Santagati che hanno levato su di esso una voce critica, per altro abbastanza poderosa e per un tempo alquanto lungo.

Avevo già anticipato che chi dissentisse dalla manovra di politica economica impostata dal Governo con la legge finanziaria, secondo me avrebbe indubbiamente dovuto esprimere parere contrario anche su questo provvedimento. Vorrei infatti ricondurre il provvedimento in esame alla sua relazione diretta con la politica economica del Governo.

Se affrontiamo provvedimenti fiscali che, come è già avvenuto, contengano diverse norme, allora si solleva la eccezione che si tratta di decreti troppo complicati, attinenti a materie troppo eterogenee, ec-

cetera. Nel momento in cui, invece, si adottano diversi decreti in materia fiscale in relazione alle diverse materie, si eccipisce che il discorso diventa troppo frammentario, disomogeneo e non sufficientemente coordinato.

In questo caso, come ha ben ricordato il collega Publio Fiori, vi era la necessità di stralciare l'articolo 2 di un disegno di legge che il Parlamento deve ancora discutere. Altro discorso sarebbe quello di verificare se tale carenza — ecco la eccezionalità di cui parlava il collega Sarti — è stata determinata dal Parlamento o da altri. Questa necessità, però, esisteva. Il Parlamento non poteva non essere investito della responsabilità, che il Governo ha fatto emergere con l'emanazione di questo decreto, di dare continuità ad una disciplina fiscale che veniva a scadenza il 1° gennaio 1983. Questa la *ratio* del provvedimento.

4 Per quanto riguarda il merito, mi rammarico con il collega Sarti di non essere stato sufficientemente esauriente, come per altro forse sono stato in Commissione, sul contenuto di questo provvedimento. A questo proposito devo dire molto rapidamente, quasi a *flash*, che l'ILOR, come è stato già anticipato dal collega Fiori e come sappiamo tutti benissimo, è un tributo destinato a scomparire. È in programma la sua sostituzione, infatti, per ripristinare una determinata autonomia impositiva in capo agli enti locali: autonomia impositiva che non trova consenzienti tutte le forze politiche. Bisogna riconoscere anche questo.

ARMANDO SARTI. Non certo noi.

NATALE GOTTARDO, Relatore. Il discorso sull'ILOR deve essere legato a quello sull'altro provvedimento sulla finanza locale all'esame del Senato. Quindi, è ben vero che dal 1976 la percentuale è rimasta la stessa, ed è ben vero che l'aliquota dell'ILOR, con la riforma tributaria, doveva essere determinata in riferimento alle autonomie locali; ma ricordo benissimo quando nel 1973 e nel 1976 — era la mia prima legislatura — fummo

posti in Commissione di fronte alla situazione drammatica delle amministrazioni locali. Sono stati ricordati provvedimenti quale lo «Stammati uno»; potremmo continuare con lo «Stammati due», col «Pandolfi uno», eccetera, che hanno cercato di mettere ordine in questa materia. Le battaglie di principio sono buone ed affascinanti, ma qualche volta bisogna essere estremamente attenti alla realtà concreta, che può anche allontanarci dai sani principi.

Vengo ora alla tassa di circolazione. Questo argomento lo dovremo riprendere affrontando il «decretone» n. 953, che ha trasformato la caratteristica istituzionale di questa tassa, che non è più di circolazione ma di possesso e per la quale viene rinnovato nella sua quantificazione l'aumento previsto nel 1982.

Se la situazione del *deficit* è così pesante, com'è stata illustrata in quest'aula e come è abbastanza avvertita da parte dell'opinione pubblica, ritengo che accanto al problema della riduzione della spesa, invocato dai colleghi Sarti e Santagati, vi sia anche quello dell'aumento delle entrate e che le stesse motivazioni che stavano alla base della modifica introdotta nel 1982 sussistano nel 1983.

In merito all'addizionale dell'8 per cento sugli interessi, è stato qui invocato il discorso del costo del denaro, eccetera. È vero, questo configura un suo aumento indiretto, ma, onorevoli colleghi, stranamente nel 1982, primo anno di istituzione di questa imposta straordinaria (l'addizionale dell'8 per cento), è aumentata — i dati sono attendibili — l'intermediazione bancaria e il risparmio familiare ha avuto un leggero incremento. Devo dire che non riesco a spiegare e a conciliare queste due caratteristiche: aumento del costo del denaro e potenziale penalizzazione del risparmio, da una parte, e aumento del risparmio nel paese, dall'altra. Evidentemente, il paese dimostra più fiducia di quanto qualcuno in quest'aula vorrebbe far credere nella manovra che questo Governo sta conducendo.

Sulla base di tali considerazioni, e ricordandoci che ci troviamo di fronte ad

un provvedimento necessario per impedire quella carenza legislativa cui faceva riferimento anche il collega Fiori, nonché per impedire una notevole diminuzione di gettito, ritengo, come relatore, di confermare il mio parere favorevole su questo disegno di legge di conversione, auspicando che l'Assemblea lo condivida.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

FRANCESCO FORTE, Ministro delle finanze. Molto brevemente, per rispondere ad alcuni argomenti qui sollevati; su altri l'intervento del relatore ha già dato gli opportuni chiarimenti.

Vorrei sottolineare che per quanto riguarda i depositi bancari non si sono verificati soltanto gli effetti fiscali segnalati dall'onorevole Gottardo, ma che, proprio in relazione all'aumento dei depositi bancari, la Banca d'Italia ha ritenuto di dover modificare il regime della riserva obbligatoria delle banche, stabilendo quote progressive di riserva obbligatoria.

È chiaro che, se con un provvedimento di carattere monetario si può fare questo, ciò significa che la tassazione modesta che è stata introdotta per sovvenire alle necessità delle popolazioni terremotate e alla realizzazione dell'opera di ricostruzione in quelle regioni non rappresenta, dal punto di vista dell'incidenza, un fenomeno negativo, così come si è voluto affermare.

Per quanto riguarda la percentuale del 92 per cento di autotassazione, dobbiamo osservare che, se essa è certamente elevata, rimane però il fatto che essa si effettua verso la fine dell'anno, ciò che costituisce un notevole beneficio per i percettori di redditi ad essa soggetti; tant'è vero che sono stati presentati vari ricorsi presso la Corte costituzionale in seguito ad istanze di percettori di reddito di lavoro dipendente che eccepiscono la diversità di trattamento per le trattenute fiscali che viene praticato a loro danno.

D'altronde, occorre riflettere sul fatto che nella dinamica monetaria dei redditi il 92 per cento dell'anno trascorso non

equivale al 92 per cento dell'anno in corso, ma certamente a un qualcosa di meno.

Infine, dobbiamo sottolineare che la conferma dell'imposta erariale da parte del Governo rappresenta una riduzione netta di questo tributo, non essendo esso *ad valorem*, ma fisso. Basti pensare che le società di assicurazione — tanto per fare un esempio — aumentano del 13 per cento, in relazione alla svalutazione monetaria, i premi che percepiscono, per comprendere come in questo caso il tributo subisca una riduzione in termini reali. Si tratta, quindi, di un segnale che il Governo ha inteso inviare, rinunciando anche ad un adeguamento puramente monetario. È strano che il fatto che sia stato confermato l'onere dell'anno scorso lo si sia voluto interpretare come un aumento di onere, quando invece si tratta di una diminuzione dell'onere, sia in termini monetari e sia se lo si raffronta al costo delle autovetture o a quello di esercizio.

Il Governo pertanto ritiene non accettabili gli argomenti addotti contro questo decreto e ne chiede la conversione in legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato del Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, recante provvedimenti urgenti in materia fiscale, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

«All'articolo 7, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, è soppressa la parola: "diretta"».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Fino al 31 dicembre 1983 l'imposta locale sui redditi continua ad essere ap-

plicata con l'aliquota unica del 15 per cento. Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

Per l'anno 1983 alla regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa.

Sono prorogati per il 1983 gli importi da corrispondere per tassa erariale di circolazione determinati per il 1982 ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52.

È confermata per l'anno 1983 l'addizionale straordinaria dell'8 per cento secondo le modalità stabilite negli articoli 6, 7 e 8 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, fatto salvo quanto stabilito dal decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873.

L'intero gettito derivante dalle disposizioni recate dai precedenti due commi è di esclusiva spettanza dell'erario.

È confermata per l'anno 1983 la misura del versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi prevista dall'articolo 10 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52».

A tale articolo nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge) è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

A decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli istituti di credito e l'amministrazione postale sono autorizzate ad operare una ritenuta del dieci per cento con l'obbligo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

di rivalsa sugli interessi, premi ed altri frutti corrisposti ai depositanti ed ai correntisti, fermo restando quanto altro stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

1. 1.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo questa sera ascoltato dal ministro e dal relatore l'affermazione di uno stravolgimento non soltanto delle norme di procedura che si dovrebbero seguire per l'esame in Commissione di disegni di leggi di conversione e di decreti-legge come questo; ma anche della legge n. 468 del 1978.

L'onorevole relatore, arrampicandosi sui vetri per cercare di difendere questo provvedimento, ha affermato che esso si inquadra nella manovra economica e finanziaria del Governo, arrivando a dire che se la Camera crede in tale manovra deve convertirlo in legge. Ma — mi consenta, onorevole relatore — come può questa Camera credere in una manovra che non è mai stata sottoposta alla sua attenzione? Ecco in che cosa consiste lo stravolgimento della legge n. 468!

Le norme di quella legge che regolano la materia sono molto chiare e consentono, mediante la predisposizione di una *Relazione previsionale e programmatica*, di un bilancio a legislazione vigente e della legge finanziaria, di aprire il dibattito su quella che dovrebbe essere una ipotesi di manovra economica e finanziaria e che, una volta approvata, consente la riformulazione del bilancio e l'avvio dell'*iter* di tutta una serie di provvedimenti di attuazione della manovra stessa.

In questo caso, invece, noi non ci troviamo affatto di fronte ad una manovra, che per altro credo non conosca neppure il Governo. tanto è vero che non l'ha an-

cora tradotta in norme precise e tanto è vero che molte delle norme contenute nella legge finanziaria sono state espunte e trasferite in una miriade di decreti-legge che le Camere non hanno neppure il tempo di vagliare attentamente per valutarne la attendibilità e la coerenza con una presunta manovra.

In quest'aula sono già stati adoperati tanti aggettivi, così come è avvenuto nelle varie Commissioni e sulla stampa, per definire la manovra del Governo, manovra che non solo non è consistente e non è finalizzata, ma è addirittura contraddittoria, erratica! Ecco il punto fondamentale: il Governo non sa, non ha chiarezza di intenti, non ha un disegno, una linea di politica economica da seguire! Ecco perché i suoi provvedimenti sono erratici e contraddittori in tutti i sensi!

E veniamo ora al dunque di questo provvedimento, senza stare a ripetere quanto già hanno detto altri colleghi. Aggiungerò solo che oggi, nel decennale della riforma tributaria, il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione a certi provvedimenti! L'ILOR è incostituzionale, parliamoci chiaramente! Questa imposta dovrebbe addirittura essere soppressa, onorevole relatore ed onorevole rappresentante del Governo! Questa maggioranza è quella medesima che attuò la riforma tributaria, e non ha idee chiare circa l'autonomia della finanza locale, e questa è la parte controversa di una politica. Naturalmente, si attendono i tempi, si cerca di trascinare provvedimenti e balzelli vari, con la speranza di addivenire a qualche soluzione.

Questo quarto comma, poi, è un vero capolavoro. Seguo sempre con attenzione, onorevole ministro, quello che lei scrive ed ha scritto, quello che tratta ed insegna ai suoi discepoli, dall'alta cattedra universitaria, ma parliamoci chiaramente: su che cosa poggia quest'addizionale dell'8 per cento sull'imposta sostitutiva, ma la stessa imposta sostitutiva, su quale reddito poggia, quando esso è negativo? Mi consenta, onorevole ministro: lei ha ricordato anche prima, ma non credo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

che abbia centrato l'esempio, che vi è tanto risparmio, al punto che la Banca d'Italia, con suo provvedimento, ha aumentato la percentuale della riserva portandolo dal 20 al 25 per cento. È una domanda diretta, che le formulo.

Il passaggio dal 20 al 25 per cento non riguarda il risparmio, onorevole ministro: riguarda la sottrazione alle banche della possibilità di mettere in circolazione questo denaro, e la cosa è ben diversa. Naturalmente, aumenta un vincolo che grava sugli istituti di credito, che comporta a sua volta un effetto negativo che si riverbera sul costo del denaro, da impiegare in investimenti. Quindi, il problema è un altro: il reddito derivante dal deposito a risparmio, dal deposito postale, è negativo perché l'interesse che un risparmiatore percepisce dall'istituto di credito o dalle poste, è nettamente inferiore al tasso di inflazione! Chiunque porta denaro ad un istituto di credito già sa, in partenza, che avrà delle perdite, alla fine dell'anno, anche se il migliore risparmiatore (se ne contano sulle punte delle dita) può ottenere il 18 per cento, che però è depurato dall'imposta istituita del 21,60 per cento; quel reddito netto, risulta negativo, rispetto al tasso di inflazione, per circa tre punti! Potete accertarvene facendo il calcolo.

Non esiste quindi la base imponibile, eppure si vuol giustificare questo balzello e, onorevole relatore, nello stesso momento proprio il ministro delle finanze scrive, rilascia dichiarazioni, si batte per chiedere la diminuzione del costo del denaro, come se il tasso d'interesse fosse una variabile indipendente nella nostra economia! Non ci si rende conto che altri fattori concorrono a determinare l'elevatezza del tasso d'interesse? Se è questo che si vuole, il ministro dia prima l'esempio cercando i modi per eliminare questa imposta e consentire un'immediata riduzione di quello che potrebbe essere il tasso d'interesse per l'impiego e quindi l'investimento. Ma quando lei, onorevole relatore, parla di manovre economiche, le faccio notare che mi sono riferito solo a questo comma, anche per-

ché del resto ne parleremo dopo, quando esamineremo gli altri due provvedimenti all'ordine del giorno. Comunque vorrei sapere come può il quarto comma dell'articolo 1 conseguire quell'obiettivo economico e finanziario quando si devono ridurre i consumi e favorire il risparmio e gli investimenti. Se questo è l'obiettivo come può una imposta sul non reddito favorire il risparmio e come si può consentire che questo diventi capitale attraverso gli investimenti? Onorevole sottosegretario, forse si nasconde — diciamoci la verità — lo spiazzamento del risparmio per diminuire l'intermediazione bancaria e per favorire la conversione dei flussi di risparmio verso i titoli di debito pubblico che questo Governo non potrà mai estinguere. Prima o poi voi congelerete quella ricchezza ed esproprierete quel risparmio, che allettate e favorite attraverso l'esenzione fiscale, per dirottarlo e sovvenzionare un disavanzo che è la dimostrazione dello sperpero e dell'incapacità di questo e dei precedenti governi.

È facile dire che vi sono condizioni di eccezionalità. Onorevole rappresentante del Governo, chi ha creato l'eccezionalità? Chi ci ha trascinato in questa situazione, che ha consentito che si arrivasse alla falsificazione dei bilanci pur di nascondere la verità alle Camere ed alla nazione? Chi, se non i precedenti governi ed anche questo, che ancora non è in grado di dirci qual è la tendenza del disavanzo di questo Stato che sperpera e dissipa le sostanze della nazione? Continuerò il mio discorso allorquando esamineremo gli altri due disegni di legge di conversione oggi all'ordine del giorno, desidero infatti rimanere nei tempi concessimi dal regolamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere del relatore sull'emendamento Rubinacci 1.1?

NATALE GOTTARDO, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Stato per le finanze. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Rubinacci 1.1.

PRESIDENTE. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 19,35.

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 19,35.**

Annunzio della nomina dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha proceduto alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari. Sono risultati eletti: vicepresidenti, il senatore Zito e il deputato Martorelli; segretari, il deputato Cristofori e il senatore Mola.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Rubinacci 1.1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	448
Maggioranza	225
Voti favorevoli	52
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Balzardi Piero Angelo	Cabras Paolo
Bambi Moreno	Caccia Paolo Pietro
Baracetti Arnaldo	Cacciari Massimo
Barbarossa Voza Maria I.	Cafiero Luca
Barbera Augusto Antonio	Caiati Italo Giulio
Bartolini Mario Andrea	Calaminici Armando
Baslini Antonio	Caldoro Antonio
Bassi Aldo	Calonaci Vasco
Belardi Merlo Eriase	Campagnoli Mario
Bellini Giulio	Cantelmi Giancarlo
Bellocchio Antonio	Canullo Leo
Belussi Ernesta	Cappelli Lorenzo
Benedikter Johann detto Hans	Cappelloni Guido
Bernardi Guido	Capria Nicola
Bernardini Vinicio	Caradonna Giulio
Bernini Bruno	Caravita Giovanni
Bertani Fogli Eletta	Carelli Rodolfo
Bettini Giovanni	Carenini Egidio
Bianchi Fortunato	Carlone Andreucci Maria Teresa
Bianchi Beretta Romana	Carlotto Natale Giuseppe
Bianco Gerardo	Carrà Giuseppe
Bianco Ilario	Carta Gianuario
Biasini Oddo	Caruso Antonio
Binelli Gian Carlo	Casalino Giorgio
Bisagno Tommaso	Casati Francesco
Bocchi Fausto	Casini Carlo
Bodrato Guido	Castelli Migali Anna Maria
Boffardi Ines	Castoldi Giuseppe
Boggio Luigi	Catalano Mario
Bonalumi Gilberto	Cattanei Francesco
Boncompagni Livio	Cavigliasso Paolo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ceni Giuseppe
Bonferroni Franco	Cerrina Feroni Gian Luca
Borgoglio Felice	Chiovini Cecilia
Borri Andrea	Chirico Carlo
Borruso Andrea	Ciai Trivelli Annamaria
Bortolani Franco	Ciannamea Leonardo
Bosco Manfredi	Cicciomessere Roberto
Bosi Maramotti Giovanna	Cirino Pomicino Paolo
Botta Giuseppe	Citaristi Severino
Bottarelli Pier Giorgio	Citterio Ezio
Bottari Angela Maria	Ciuffini Fabio Maria
Bova Francesco	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Codrignani Giancarla
Briccola Italo	Colomba Giulio
Brini Federico	Cominato Lucia
Brocca Beniamino	Conchiglia Calasso Cristina
Broccoli Paolo Pietro	Confalonieri Roberto
Bruni Francesco	Conti Pietro
Brusca Antonino	Contu Felice
Bubbico Mauro	Corà Renato
Buttazzoni Tonellato Paola	Corder Marino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio

Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lo Bello Concetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirollo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino

Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Caroli Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Darida Clelio
 De Poi Alfredo
 Fioret Mario
 Fracanzani Carlo
 Pandolfi Filippo Maria
 Scovacricchi Martino

Avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2130. — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (3880) e S. 2138. — Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (3881).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge già approvati dal Senato: S. 2130. — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazione al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi; S. 2138. — Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modifica-

zioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 25 gennaio 1983, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione dei decreti-legge n. 925 del 1982 e n. 7 del 1983.

Se non vi sono obiezioni, i disegni di legge n. 3880 e 3881 saranno discussi congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gottardo.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i disegni di legge nn. 3880 e 3881, diretti a convertire in legge due decreti-legge, e precisamente il n. 925 del 22 dicembre 1982, e il n. 7 del 12 gennaio 1983, vengono discussi congiuntamente ovviamente perché trattano la stessa materia. In effetti, essi hanno addirittura lo stesso titolo.

In entrambi i decreti-legge al nostro esame, il primo articolo concerne la fiscalizzazione della diminuzione del prezzo di alcuni prodotti petroliferi che era stata accertata dal CIP. Per consentire questa fiscalizzazione, l'articolo 1 modifica l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine.

Il decreto-legge n. 925 modifica l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine portandole da lire 50.723 a lire 52.905, con una differenza di 2.182 lire per ettolitro, che corrisponde alla diminuzione accertata dal CIP di lire 21,82 al litro.

Il secondo comma dell'articolo 1, riguarda la perequazione del trattamento fiscale per la benzina utilizzata dai turisti

stranieri. Si mantiene, pertanto, inalterato il divario di 150 lire per litro.

Il terzo comma di questo articolo concerne la perequazione dell'imposta di fabbricazione per il prodotto petrolifero utilizzato dal Ministero della difesa.

L'ultimo comma stabilisce che i maggiori introiti sono riservati all'erario.

Il decreto-legge n. 7 ha la stessa struttura, con la variante dell'indicazione dell'imposta di fabbricazione, che passa da lire 52.905 a lire 54.608, con una differenza di 1.703 lire per ettolitro, pari alla diminuzione del prezzo accertato dal CIP di 17,3 lire al litro.

Analogamente all'altro decreto, anche il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 7 rettifica l'imposta di fabbricazione per la benzina acquistata dai turisti stranieri. E così il terzo comma, contiene una norma analoga per la benzina utilizzata dal Ministero della difesa. L'ultimo comma, infine, stabilisce che i maggiori introiti sono riservati all'erario.

In sostanza, viene stabilito che la diminuzione di prezzo verificatasi da un po' di tempo sul mercato internazionale del petrolio viene recuperata da parte dello Stato, assicurando al fisco un'entrata di 630 miliardi complessivi, di cui 350 derivanti dal primo provvedimento e 280 dal secondo.

Credo che non si possano muovere obiezioni sul ricorso che è stato fatto allo strumento del decreto-legge, in quanto si tratta di materia che non può essere disciplinata che con questo strumento.

Abbiamo sentito più volte in quest'aula aspre critiche a proposito della rettifica dell'imposta di fabbricazione, chiesta da parte del Governo per garantire maggiori entrate allo Stato. Ci si potrebbe chiedere come mai, nel momento in cui il mercato consentirebbe una diminuzione del prezzo, questo venga invece mantenuto inalterato per recuperare maggiori risorse attraverso un aumento dell'imposta. In effetti, la giustificazione addotta dal Governo è quella di assicurare l'invariabilità del gettito dell'IVA.

È evidente che una diminuzione del

prezzo della benzina avrebbe comportato una contrazione del gettito. Né si può sostenere che una diminuzione di tale prezzo poteva essere compensata da un aumento del consumo, perché — lo sappiamo molto bene — stiamo trattando della domanda di un prodotto il cui grado di elasticità è estremamente modesto. Non si possono perciò ipotizzare sensibili variazioni dei consumi in rapporto alla variazione del prezzo.

La materia, tuttavia, deve far riflettere questo ramo del Parlamento, dal momento che il settore dell'auto è stato interessato indirettamente dalla notevole imposizione fiscale sul carburante, nonché (ed in questi giorni la Commissione finanze e tesoro sta discutendo l'altro decreto-legge in materia fiscale, il n. 953) dall'aumento della tassa di circolazione e dalla sua trasformazione in tassa di possesso; il che modifica profondamente la struttura di questa imposizione.

Dobbiamo pure ricordare la variazione delle tariffe autostradali ed anche di quelle dei trasporti pubblici. Siamo quindi di fronte ad un ventaglio di modifiche fiscali che riguarda il settore del trasporto, sia esso pubblico, sia esso privato.

Pur nella stringatezza della relazione, mi permetto in tutta schiettezza di offrire ai colleghi degli argomenti che possono contrapporsi a quelli che saranno portati nella discussione; nulla infatti può far diminuire la validità e la fondatezza delle argomentazioni addotte dal Governo nel richiedere questa fiscalizzazione.

È vero, ci troviamo di fronte ad una crisi del settore dell'auto; mi pare tuttavia difficile ricondurla ad una eccessiva imposizione fiscale. È una crisi generalizzata che ha trovato una risposta immediata nei notevoli sforzi di modifica tecnologica nello stesso settore. Mi sembra perciò che non debba essere sottovalutato l'aspetto psicologico di una diminuzione del prezzo del carburante, che potrebbe in un certo modo legittimare un aumento del relativo consumo quando, invece, se ne chiede da tutte le parti la diminuzione, considerato che la voce «prodotti petroli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

feri» nella bilancia dei pagamenti è pesantemente in negativo.

Riconoscendo che ci troviamo sempre nella linea di tendenza della soluzione, sicuramente parziale, dell'annoso problema — che più volte ha interessato questo ramo del Parlamento — dell'aumento delle entrate fiscali (e ci auguriamo che si risolva anche l'annoso problema della spesa pubblica, in modo da dar soluzione anche al problema finale del *deficit*), ritengo si possa esprimere voto favorevole alla conversione dei due decreti-legge. Mi auguro che nello stesso senso possa esprimersi l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giura Longo. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GIURA LONGO. Signor Presidente, ella mi consentirà — io spero — di iniziare questo mio intervento con il ricordo di un aneddoto che aveva a suo tempo raccontato Francesco Saverio Nitti e che si riferisce al periodo del suo esilio francese. Egli narra nelle sue memorie che un giorno, recatosi in una libreria di Parigi per acquistare una copia della costituzione della repubblica di un paese europeo noto per aver proceduto a continue modifiche del suo assetto istituzionale, si sentì maliziosamente rispondere dal libraio che in quel suo negozio non si vendevano pubblicazioni periodiche.

Mi è venuto in mente questo fatto, signor Presidente, perché mi sono anche sforzato di immaginare, per un momento, come avrebbe reagito un uomo quale Nitti — egli che sapeva usare un'arguzia bonaria ed anche elegante, a commento di episodi di grande rilevanza storica ed istituzionale — di fronte all'attuale comportamento del Governo; quale sarcasmo feroce — io credo — e pungente sarebbe riuscito a sfoderare di fronte a provvedi-

menti minuscoli e pur tuttavia, ormai, varati a ripetizione sconcertante, quali quelli ora al nostro esame.

I colleghi sanno che i decreti-legge recanti modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi hanno ormai una cadenza addirittura settimanale. Qui ne abbiamo due, uno del 22 dicembre 1982 e l'altro del 12 gennaio 1983 (subito dopo, dunque, le vacanze natalizie), mentre al Senato ve ne sono altri due, uno del 21 e l'altro del 26 gennaio 1983. Questo è un fenomeno veramente sconcertante!

A nessuno di noi, del resto, credo sfugga la situazione paradossale e contraddittoria di questo modo di procedere da parte del Governo, che — noi vogliamo intanto cominciare a sottolineare — si rimangia in maniera clamorosa e tanto ripetuta l'impegno, che pure più volte è stato assunto e ribadito, di mantenere costante il rapporto tra prezzi interni e costi internazionali dei prodotti petroliferi.

Ecco, allora, la contraddizione di fondo di questo modo di procedere, appunto, con decreti-legge a ripetizione! La prima conseguenza di tale strana politica, nella quale agli impegni non seguono i fatti, come spesso ormai ci pare di dover constatare, è data, quindi, dall'ulteriore forbice che si sta paurosamente aprendo ormai tra costo dei prodotti energetici nel nostro paese e costo dei prodotti energetici nel resto del mondo. Le stime ufficiali ci dicono — se non abbiamo errato — che mentre in Europa l'attuale accelerazione del costo dell'energia è pari all'11 per cento e si attesta su questo livello, in Italia, invece, è giunta a livelli più che raddoppiati, pari, cioè, almeno al 24 per cento, rispetto — ripeto — all'11 per cento degli altri paesi del nostro continente. E si tratta di calcoli (vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo fatto) che hanno tenuto presente solo in parte l'effetto degli ultimi decreti-legge non ancora convertiti. Noi ci chiediamo allora che cosa il Governo abbia da dire in merito a questa situazione. Ma io vorrei formulare un'altra notazione preliminare, a proposito della ripetitività sconcertante di provvedimenti di questo tipo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Vorrei cioè invitare i colleghi a cercare di valutare, sia pure in maniera approssimativa, l'entità generale del danno che deriva al Parlamento ed al paese, oltre che alla stessa organizzazione dei nostri lavori, dall'essere noi costretti ad occupare il nostro tempo esaminando decreti di questa natura. Senza parlare del rinvio, già denunciato, e delle conseguenti distorsioni e continui svuotamenti che sta subendo la legge finanziaria, io vorrei far osservare che si dà il caso che proprio presso la Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento giacciono, ormai da moltissimo tempo, progetti di legge che, se fossero approvati, potrebbero certamente assicurare (anzi, avrebbero potuto già da tempo assicurare) un risparmio considerevole nelle spese statali, un risparmio comunque pari, se non addirittura superiore, all'incremento potenziale del gettito che voi della maggioranza vi proponete di ottenere con provvedimenti come quello oggi al nostro esame (il relatore parlava di 630 miliardi).

Ecco perché io sostengo che il fatto di costringerci in questi giorni ad occupare il nostro tempo per l'esame di decreti di questo tipo costituisce, anche sotto questo profilo, un danno per il paese. Ma si tratta, probabilmente, di una scelta compiuta dalla maggioranza di cui quest'ultima porta tutta intera la responsabilità. Si preferisce colpire costantemente gli stessi settori, le stesse categorie di contribuenti (in questo caso si tratta del settore dell'automobile), invece di procedere in altre direzioni, che pure il Parlamento, e innanzitutto noi dell'opposizione, in qualche modo abbiamo indicato, quando ad esempio abbiamo sottolineato la necessità di approvare finalmente il disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria e di completare al più presto la riorganizzazione del servizio di riscossione delle imposte. Si tratta di provvedimenti che inciderebbero positivamente sulla politica delle entrate, in maniera a nostro avviso assai più equa e con maggiore efficienza. E voglio qui dichiarare che siamo ancora in attesa di adeguate

iniziative del ministro delle finanze e del Governo, per soluzioni non pasticciate in tale direzione; ad esse presteremo — se verranno, e speriamo che vengano con urgenza — tutto l'interesse che meriteranno.

Voi, dunque, preferite cumulare una serie di provvedimenti che colpiscono in una direzione sola o in settori determinati. Alla fine della manovra gli utenti debbono però sapere che dallo scorso settembre ad oggi (perché già a settembre fu emanato un decreto analogo) il prezzo al consumo della benzina poteva diminuire di circa 124,69 lire al litro ed invece è rimasto invariato per effetto di questi numerosi e ripetuti decreti. Si fa appello, certo, alla gravità della situazione economico-generale del paese, gravità che nessuno nega e si approntano misure ritenute conseguenti e necessarie ma che, invece, ci pare non affrontino adeguatamente la situazione.

Nel caso dell'auto e dei trasporti — lo ricordava anche il relatore — si interviene, oltre che sulla fiscalizzazione della diminuzione dei prezzi dei carburanti, anche sulle tariffe urbane, su quelle autostradali, sulla tassa di circolazione e così via. Ma anche qui vorrei formulare una osservazione aggiuntiva.

Dobbiamo anche sapere che, accanto a queste misure, si lasciano viceversa inalterate altre norme, come, ad esempio, quelle che stabiliscono il compenso — che è ancora troppo alto e troppo sproporzionato — che l'Automobile club percepisce per accettare il pagamento della tassa di circolazione.

Se si aumenta il bollo e si lascia costante la percentuale di questo compenso, evidentemente si crea un disquilibrio che va tutto a vantaggio gratuito di chi gestisce tale servizio di riscossione. Sarebbe interessante conoscere il calcolo che il Governo effettua sui maggiori introiti derivanti all'Automobile club da questa manovra.

Uno degli argomenti, qui ribadito dal relatore, che il Governo ha posto alla base del varo di questi decreti-legge è quello relativo al rapporto con il gettito dell'IVA;

si dice che non si può diminuire il prezzo della benzina e del gasolio perché altrimenti ciò determinerebbe un'influenza negativa sul gettito complessivo dell'IVA. Ma anche qui credo sia importante intendersi; infatti, il gettito dell'IVA è in rapporto prevalente con l'andamento dei consumi ed è fin troppo facile prevedere che i consumi varieranno anche in rapporto al prezzo: mantenere, quindi, un prezzo eccessivamente elevato comporta comunque un minor numero di probabilità che il gettito dell'IVA non registri una diminuzione.

Ecco perché abbiamo giudicato estremamente debole un argomento come questo e riteniamo che, viceversa, basterebbe probabilmente la volontà di potenziare i controlli per recuperare dall'evasione somme pari o addirittura maggiori di quelle che in proporzione si rischierebbe di perdere, ammesso e non concesso che questo accada, da una diminuzione del prezzo della benzina.

Ma, probabilmente, proprio la volontà di procedere con maggior rigore nella lotta all'evasione si è ulteriormente affievolita sia nel Governo che nella maggioranza.

Da quello che sono venuto dicendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare appaia chiara la nostra contrarietà a questi decreti-legge; e perciò ci opporremo alla loro conversione in legge. Da questo punto di vista, credo di poter considerare il mio intervento come un'anticipazione della dichiarazione di voto del nostro gruppo.

Ma voglio concludere rinnovando al Governo la richiesta che già abbiamo avanzato in Commissione: quella di fornirci i dati riassuntivi dell'incidenza percentuale nel tempo dell'imposizione fiscale sul prezzo al consumo della benzina. È un vecchio impegno che risale al ministro Reviglio, ma che non abbiamo visto ancora soddisfatto.

È nostra convinzione, infatti — per fermarci all'esame almeno degli ultimi dieciododici anni, cioè a partire dal momento della crisi petrolifera — che nel nostro paese mai come oggi si sia giunti ad un

peso fiscale così forte ed intollerabile sulla benzina. Probabilmente ci troviamo di fronte ad un *record* storico. Calcoli approssimativi ci dicono che ormai l'imposizione fiscale incide per almeno il 70 per cento sul prezzo della benzina; il che significa che per ogni cento lire di benzina, ben settanta sono a beneficio del fisco. Se tale percentuale è esatta, il Governo dovrebbe avvertire tutta l'urgenza di porre in qualche modo rimedio a questa situazione, e dovrebbe avere la sensibilità di invertire rapidamente e decisamente l'attuale, gravosa ed iniqua tendenza.

Questo è dunque — e concludo, signor Presidente — il nostro giudizio sui decreti-legge che sono al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, anche questi due provvedimenti consentirebbero a ciascuno di noi di avere materia abbondante per criticare, dibattere, se volete conversare anche partendo dalle contrapposte posizioni assunte dal Governo e dall'opposizione, per mettere in evidenza — e vorrei metterlo in evidenza attraverso le stesse parole del relatore — quanto incerta, quanto infondata, quanto anacronistica, quanto impropria sia la manovra fiscale e finanziaria.

Lei ha detto prima che questi due decreti-legge comportano — mi consenta il termine — una nuova «incetta» di denaro da parte dell'erario per 630 miliardi.

Se lei guarda le date di emanazione di questi due decreti-legge, vedrà che questi due provvedimenti, che comportano una maggiore entrata all'erario di 630 miliardi, sono stati emanati dopo la manovra fiscale. Questo conferma i dubbi che noi abbiamo sulla capacità del Governo di quantificare esattamente le esigenze dello Stato, e anzi ne è una dimostrazione. Nessuno sa, tranne, forse, soltanto il ragioniere generale dello Stato, a

quanto ammonti il potenziale del disavanzo del bilancio dello Stato per l'intero 1983; ma non lo sa certamente il Governo, e tanto meno il Parlamento, poiché si provvede in questa maniera, che prima dicevo erratica, a pioggia, senza un disegno.

Ma veniamo ai due provvedimenti. Mi dispiace che non sia presente il professor Forte, che proprio con il suo trattato di politica economica (è un bellissimo trattato, e i volumi costano parecchio: costano 44 o 45 mila lire l'uno!) spiega in maniera esemplare le differenze tra le varie imposte indirette; ed egli stesso spiega che l'imposta di fabbricazione è una accisa. Fermiamoci un attimo su questo termine. Quali sono gli effetti che produce? In un sistema produttivo determina effetti a cascata, per cui, quando si arriva nella fase finale, l'imposta è moltiplicata, e questo aggrava enormemente il prezzo di ogni prodotto.

Non so se il ministro delle finanze sia a conoscenza che non solo non abbiamo la materia prima in questione (credo che la bolletta petrolifera sia pari a 27 mila miliardi), ma che questa materia prima viene utilizzata per tanti prodotti derivati, ed incide sulle diverse produzioni. Tra i tanti parametri, che ho indicato prima tra i vostri obiettivi ed i mezzi della manovra, mi si consenta di aggiungerne un altro, onorevole relatore.

Voi affermate che, con la manovra di politica economica e finanziaria, non solo volete spostare la domanda dai consumi in direzione degli investimenti, ma dite che fate tutto questo per rendere competitivi i nostri prodotti rispetto a quelli degli altri paesi industrializzati, soprattutto dei paesi europei. Ebbene, questo elemento essenziale incide o non incide sulla produttività e quindi sul costo del prodotto? Incide enormemente, proprio perché produce effetti a cascata. E come si può dire che si vuole raggiungere l'obiettivo della competitività, quando poi si aggrava uno dei costi fondamentali di molte attività produttive del nostro sistema economico? Quale coerenza di comportamento, onorevole relatore e so-

prattutto onorevole rappresentante del Governo, si può registrare con questo obiettivo?

Perché non tener conto che uno degli elementi fondamentali è proprio la diversità del costo energetico che grava sulla produzione in rapporto agli altri paesi europei? Ecco uno dei punti fondamentali! Com'è possibile pensare di realizzare gli obiettivi che voi indicate, quando i provvedimenti sono questi?

Nel recente dibattito sul costo del lavoro si è detto che qualche provvedimento è stato approvato per alleggerire la situazione. Ma la nostra attività produttiva ha avuto un alleggerimento di piccola entità, che non può incidere sui prezzi. Se voi tenete conto che le aziende devono programmare i prezzi, devono preparare i listini anzitempo, naturalmente con tutti questi provvedimenti anacronistici e potenzialmente inflattivi, come è pensabile che si possano modificare i listini per ottenere maggiore competitività? Quindi vedete che il Governo, attraverso questi provvedimenti, onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo, non fa altro che appesantire i costi del nostro sistema produttivo. È stato esaminato in precedenza un altro provvedimento. Il Governo, attraverso i suoi ministri, alcuni, non tutti, chiede la diminuzione del costo del denaro, però non fa altro che appesantire, attraverso la imposizione, il suo costo. Il Governo dice di voler rendere competitiva l'attività produttiva italiana e non fa altro che appesantire il costo dell'energia, il costo del carburante, che è uno degli elementi fondamentali, così come dice che è il costo del lavoro; ma l'alleggerimento è talmente iniquo a danno — attenzione! — dello Stato e dei lavoratori, senza che si ottenga nessun beneficio per quanto riguarda i costi di produzione. Se effettivamente si voleva alleggerire il costo del lavoro nell'ambito dei costi complessivi di un'azienda, santo Iddio, onorevole rappresentante del Governo, non si doveva ricorrere a quel mezzo imbroglio che si fa passare come patto sociale. No! Si poteva benissimo sgravare il costo del lavoro da tutti quegli

oneri impropri che gravano nella determinazione di esso e la cui responsabilità è del Governo perché non vuole alleggerirlo, traendone vantaggio, perché non fa altro che incettare dalle diverse fonti tanti redditi che naturalmente consentono, poi, all'erario il conseguente sperpero attraverso la spesa pubblica. Ecco quindi che ho posto in evidenza solo un modestissimo elemento per contraddire ancora una volta quella manovra economica di cui ogni giorno parlate e vi riempite la bocca.

Ma arriviamo ancora ad un'altro punto: questa imposta già pesante, che viene accresciuta enormemente. Innanzitutto mi sia consentito, onorevole relatore, ma soprattutto onorevole rappresentante del Ministero delle finanze: quale credibilità può avere il nostro sistema tributario e la nostra amministrazione finanziaria quando non mantiene alcuni impegni? Nel momento in cui il prezzo del petrolio oscillava per effetto del dollaro, allora si dava la colpa al dollaro e si aumentava il prezzo, dicendo ai cittadini che l'aumento era dovuto al mercato! E che nella eventualità — forse il Governo pensava che mai si verificasse questa possibilità — che il mercato dovesse fare diminuire questo prezzo, il Governo avrebbe indubbiamente diminuito il prezzo della benzina. Invece no! Nel giro di un anno e pochi mesi per cinque volte si è fiscalizzato il minor prezzo sulla benzina, per cinque volte! Oggi abbiamo in esame due provvedimenti. Ma c'è un altro decreto-legge, che ancora questa Camera deve convertire in legge, che ci porta, onorevole rappresentante del Governo...

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ne arriverà un altro!

GIUSEPPE RUBINACCI. Appunto, quello lì! Ma io sto parlando anche dell'altro... Se conteggiamo anche gli effetti dell'altro decreto-legge, noi arriviamo esattamente ad un'imposta di fabbricazione che è di 546 — prenda nota, onorevole sottosegretario — lire, se poi a queste 546 lire ag-

giungiamo 194 lire di IVA, accade che l'erario percepisce su un litro di benzina super, che costa 1.165 lire, ben 740 lire: dico 740 lire.

L'imposta di fabbricazione, è di 546 lire, 194 lire l'IVA; in totale 740 lire: cioè, come diceva prima il collega Giura Longo, una imposta pari al 65 per cento.

VARESE ANTONI. È del 72 per cento!

GIUSEPPE RUBINACCI. Comunque siamo a più dei due terzi del costo pieno, che vengono percepiti dall'erario; il resto è l'esiguo costo reale di un litro di benzina. Quante volte abbiamo dato la colpa agli arabi, che aumentavano i prezzi! Attribuendo a loro la responsabilità, ma la realtà era diversa; tanto è vero che ci vendono un litro di greggio ad un prezzo inferiore a quello di un bicchiere d'acqua minerale.

Questo provvedimento non può neppure essere giustificato sotto il profilo sociale; né tantomeno, sotto il profilo economico è valida un'altra giustificazione del relatore e del ministro quando hanno affermato che in questo modo si vuole diminuire il consumo di benzina. Ne abbiamo discusso anche ieri in Commissione, al cospetto del ministro delle finanze. Badate bene, tutto questo si ripete dal 1980. Ricordate i «decreti Reviglio»? Anche allora si discusse di questo problema. La verità è che non si è mai verificata una riduzione del consumo attraverso un aumento della imposizione sulla benzina. Vi siete chiesti perché? Vi siete chiesti perché, nonostante l'incidenza enorme di questa imposizione, il consumo non diminuisce? Spieghiamolo, così dopo verificheremo anche la socialità e l'equità di questo provvedimento governativo.

Il consumo non diminuisce, egregi colleghi, perché chiunque esercita una attività produttiva può scaricare l'intero costo del carburante facendolo rientrare fra i costi di produzione del reddito e portandolo, quindi, in diminuzione della massa imponibile. Fino a ieri scaricava immediatamente il 50 per cento dell'IVA;

oggi non lo scarica più per effetto del decreto-legge in discussione presso la Commissione finanze e tesoro (il cui disegno di conversione reca il n. 3837). L'altra parte, invece, incide totalmente sul costo di produzione e quindi, qualunque sia il prezzo del carburante, coloro i quali svolgono un'attività produttiva non ridurranno mai il consumo, proprio perché ne possono scaricare il costo.

I consumatori privati, quelli che non svolgono attività produttiva e che, quindi, non possono scaricare quel costo, si assumono tutto il carico della imposizione e non rinunciano alla loro passeggiata domenicale o all'uso della macchina per recarsi sul posto di lavoro. Ecco perché, se si riportano su un diagramma l'andamento dei consumi e quello della imposizione, ci si trova di fronte ad una retta, perché l'andamento non presenta oscillazione, perché il consumo del bene è rigido. L'obiettivo della riduzione del consumo, quindi, in pratica, non si può raggiungere. E — attenti — le statistiche dimostrano che c'è un aumento di questo consumo e non una diminuzione! Ma, se noi consideriamo l'incremento delle macchine nuove, che vengono immatricolate, ecco che giustifichiamo quell'aumento che si rappresenta con la retta.

Ma c'è anche l'altro profilo, che dovrebbe non lasciare indifferente il ministro delle finanze. Dov'è l'equità di questo tributo? Chi lo paga in realtà? Il lavoratore dipendente, il pensionato, l'impiegato pubblico, cioè coloro che non hanno un'attività produttiva, perché solo loro non scaricano l'intero costo e del tributo sul bene-carburante! In tal modo si riduce ancor più il consumo del lavoratore dipendente, del pensionato e di tutti coloro che non svolgono attività produttive.

Ecco allora che questo provvedimento non è giustificato né sotto il profilo della manovra economica-finanziaria, né sotto il profilo dello stimolo alla competitività, né sotto il profilo dell'equità tributaria: non trova giustificazione! Non riuscite a convincere nessuno! Dai vostri interventi emerge solo la necessità di fare incetta di

quanto più denaro sia possibile! Non vi preoccupa minimamente il fatto che avete sconvolto un sistema tributario, che l'avete ridotto a pezzi! E poi dichiarate che volete fare la lotta all'evasione fiscale! Ma con un sistema tributario siffatto, che apre mille pieghe all'evasione e all'erosione fiscale, come pensate di poter fare una lotta all'evasione? Tant'è vero che poi questa intenzione è mistificatoria, visto che siete costretti a concedere il condono.

Voi siete dotati di un cinismo spaventoso! Mi dispiace che non sia in aula il professor Forte, perché gli vorrei ricordare che nel suo trattato, specialmente nel quinto volume, una metà è dedicata a spiegare ogni machiavellismo fiscale, cioè tutti i trucchi possibili ed immaginabili per tentare di imbrogliare la collettività; ed egli li sta esercitando tutti.

Speriamo di avere l'occasione di parlare di questo proprio con il professore, che spiega ai suoi discepoli tutti i machiavellismi fiscali per illudere la collettività e caricarla di imposte. Con questo si spiega il frazionamento delle imposte.

Siete arrivati al ridicolo: quella sugli accendini è la cinquantatreesima imposta introdotta nel nostro sistema tributario! Ho fatto fatica a ricercare tutte le imposte che gravano sul nostro reddito!

Ecco perché questo provvedimento non è giustificato. Il relatore si preoccupava di chiarire che non è che non si possano prendere in considerazione le argomentazioni dell'opposizione, anche perché sono poi le argomentazioni che tutti voi ogni giorno adoperate, perché tutti i giorni adoperate il carburante. Mi piacerebbe che l'onorevole Borgoglio, socialista, che è iscritto a parlare dopo di me, desse una spiegazione di questo provvedimento sotto il profilo della manovra complessiva. La verità, onorevole Borgoglio, è che dovunque c'è la possibilità di raccattare, rastrellare, rapinare risparmi, soldi, per incrementare le entrate e per poi sperperare il denaro pubblico, si fa intervenire il fisco, e ciò va bene per questo Governo. E per di più, a giustificazione di questa rapina, si adducono argomenti che non reg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

gono né sotto il profilo giuridico, né sotto quello economico, né sotto quello sociale: tanto meno sotto il profilo di una autentica giustizia tributaria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borgoglio, Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i due provvedimenti in discussione si collocano all'interno della manovra finanziaria che il Governo sta realizzando e si pongono l'obiettivo di far fronte alla gravità della crisi, attuando un intervento sui consumi e sui patrimoni. A fronte di tutto ciò, vi è la modifica delle aliquote IRPEF, con un alleggerimento della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti.

In tale contesto, i provvedimenti che discutiamo presentano due vantaggi. Il primo è di operare un prelievo fiscale senza l'aggravamento di costo che sarebbe insito in nuovi tributi; il secondo è di tendere ad un contenimento del consumo di un prodotto che incide sulla bilancia dei pagamenti e che quindi finisce con l'impovertire il complesso dell'economia del nostro paese. Dunque, da un lato contenimento (comunque non aumento) dei consumi, dall'altro una politica dell'entrata che non comporti costi aggiuntivi per la collettività.

Non va poi dimenticato un altro elemento importante, cioè che la riduzione del prezzo della benzina avrebbe avuto un effetto di annuncio nei confronti della massa dei consumatori, avrebbe potuto essere considerata un segnale di superamento della crisi economica, mentre in realtà la situazione è talmente grave che è necessaria, semmai, una sensibilizzazione in senso opposto. Intendo dire che l'eventuale riduzione del costo di questo prodotto avrebbe avuto un impatto psicologico negativo rispetto agli obiettivi che il Governo si prefigge per far uscire il paese dalla crisi.

È per queste ragioni che riteniamo opportuno approvare questi provvedimenti,

anche se ci rendiamo conto che sarebbe stato fin troppo facile decidere la riduzione del prezzo della benzina nella considerazione che ciò avrebbe procurato facili consensi al Governo e al ministro delle finanze. Noi riteniamo però che oggi sia necessario, sì, il consenso, ma un consenso ragionato, tendente ad una politica di risanamento e di superamento della crisi.

Ecco perché ho detto che questi due provvedimenti si collocano chiaramente nell'ambito della manovra complessiva del Governo, che tende a colpire i consumi non di prima necessità e le rendite patrimoniali.

Per questi motivi ribadisco il consenso del gruppo socialista alla approvazione di questi provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gottardo.

NATALE GOTTARDO, Relatore. Signor Presidente, desidero soltanto ringraziare i colleghi intervenuti e dire che il problema vero è stato centrato dall'onorevole Borgoglio: non possiamo trascurare la considerazione che il Governo avrebbe avuto a disposizione un mezzo per acquisire facilmente una certa popolarità, diminuendo il prezzo della benzina. Evidentemente, la gravità della situazione e la congruità della manovra che il Governo cerca di mettere in atto hanno consigliato un atteggiamento diverso. Aggiungo una risposta ai colleghi Giura Longo e Rubinacci, per quanto riguarda la variazione del consumo. O questo (come detto più volte per i prodotti petroliferi) è rigido ed allora ne risulterà l'indifferenza dell'imposizione fiscale, e chiaramente un maggiore gettito fiscale a seguito di ciascun aumento, oppure il consumo è elastico, ed allora dobbiamo prendere atto di una conseguenza immediata, quella di un'alterazione della bilancia dei pagamenti, conseguente all'aumento del prezzo dei pro-

dotti petroliferi: su questo, dobbiamo fare chiarezza.

Quanto all'imposta di fabbricazione, il collega Rubinacci ha toccato un argomento molto interessante che ha occupato più volte la Commissione di merito: indubbiamente, il Parlamento dovrà intervenire su questa imposta; le conseguenze sono ben note e gli effetti sono, ancorché parzialmente, quelli indicati dal collega Rubinacci. L'argomento merita comunque un attimo di riflessione.

Nel merito, non si può alterare la valenza del provvedimento fiscale, all'attenzione della Camera, nè mancare l'opportunità di acquisire le risorse finanziarie previste dai due provvedimenti. Vero è che si è citata la differenza di date, ma dobbiamo anche riconoscere la difficoltà di queste operazioni e dare atto che esse vanno svolte in un certo arco temporale, che risulta poi dalle date di emanazione dei decreti.

Ringraziando gli intervenuti, ed in particolare il collega Borgoglio, che ha annunciato il voto favorevole del gruppo del PSI, rinnovo l'invito all'Assemblea perché si esprima favorevolmente alla conversione dei due decreti-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3880, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'imposta di fabbricazione e la corri-

spondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante, sono aumentate da lire 50.723 a lire 52.905 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera B), punto 1), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, sospesa dal 1° gennaio 1980 e ripristinata fino al 31 dicembre 1983 con l'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri, è aumentata da lire 35.105 a lire 37.287 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1), della tabella B, allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato «Jet Fuel JP/4» destinato alla Amministrazione della difesa, è aumentata da lire 5.072,30 a lire 5.290,50 per ettolitro, alla temperatura di 15° C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

I maggiori introiti derivanti dall'applicazione delle precedenti disposizioni sono riservati al bilancio dello Stato».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Sopprimere il primo comma.

1. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, e non essendovi emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto medesimo, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Esprimo parere contrario su entrambi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo che gli emendamenti presentati ai disegni di legge nn. 3880 e 3881 siano votati a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	176
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Catalano 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	186
Voti contrari	235

(La Camera respinge).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3881 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante, sono aumentate da lire 52.905 a lire 54.608 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

L'aliquota agevolata dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera B), punto 1), della tabella B allegata alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

legge 19 marzo 1973, 32, sospesa dal 1° gennaio 1980 e ripristinata fino al 31 dicembre 1983 con l'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri, è aumentata da lire 37.287 a lire 38.990 per ettolitro, alla temperatura di 15°C.

L'aliquota agevolata dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato «Jet Fuel JP/4» destinato all'Amministrazione della difesa, è aumentata da lire 5.290,50 a lire 5.460,80 per ettolitro, alla temperatura di 15°C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

I maggiori introiti derivanti dall'applicazione delle precedenti disposizioni sono riservati al bilancio dello Stato».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Sopprimere il primo comma.

1. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire le parole: sono aumentare da lire 52.905 a lire 54.608 con le seguenti: sono diminuite da lire 52.905 a lire 50.723.

1. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, e non es-

sendovi emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto medesimo, chiedo qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Sono contrario a tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	186
Voti contrari	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	191
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 1.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	191
Voti contrari	240

(La Camera respinge).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3879, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2127. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale» (*approvato dal Senato*) (3879):

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	236
Voti contrari	196

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3880, esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2130. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (3880):

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	237
Voti contrari	195

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3881, esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2138. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (3881):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	241
Voti contrari	200

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredo
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Giura Longo Raffaele	Massari Renato
Gottardo Natale	Matrone Luigi
Graduata Michele	Mazzarrino Antonio Mario
Granati Caruso M. Teresa	Mellini Mauro
Grassucci Lelio	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gravina Carla	Mennitti Domenico
Greggi Agostino	Mensorio Carmine
Grippo Ugo	Menziani Enrico
Gualandi Enrico	Merolli Carlo
Gui Luigi	Meucci Enzo
Gullotti Antonino	Micheli Filippo
	Migliorini Giovanni
Ianniello Mauro	Misasi Riccardo
Innocenti Lino	Molineri Rosalba
	Mondino Giorgio
Kessler Bruno	Monesi Ercoliano
	Monteleone Saverio
Laforgia Antonio	Mora Giampaolo
Laganà Mario Bruno	Morazzoni Gaetano
La Ganga Giuseppe	Moro Paolo Enrico
La Loggia Giuseppe	
Lamorte Pasquale	Nespolo Carla Federica
Lanfranchi Cordioli Valentina	Nonne Giovanni
La Penna Girolamo	
Lattanzio Vito	Olcese Vittorio
Leccisi Pino	Olivi Mauro
Lo Bello Concetto	Onorato Pierluigi
Lobianco Arcangelo	Orsini Bruno
Loda Francesco	Ottaviano Francesco
Lodi Faustini Fustini Fustini A.	
Lodolini Francesca	Pagliai Morena Amabile
Lombardo Antonino	Pajetta Gian Carlo
Lo Porto Guido	Pallanti Novello
Lucchesi Giuseppe	Palmini Lattanzi Rossella
Lussignoli Francesco	Palopoli Fulvio
	Pani Mario
Macaluso Antonino	Parlato Antonio
Macciotta Giorgio	Pasquini Alessio
Magnani Noya Maria	Pastore Aldo
Malfatti Franco Maria	Patria Renzo
Malvestio Piergiovanni	Pavone Vincenzo
Mancini Vincenzo	Pazzaglia Alfredo
Manfredini Viller	Peggio Eugenio
Mannuzzu Salvatore	Pellicani Giovanni
Mantella Guido	Pellizzari Gianmario
Marabini Virginiangelo	Pennacchini Erminio
Margheri Andrea	Perantuono Tommaso
Maroli Fiorenzo	Pernice Giuseppe
Marraffini Alfredo	Perrone Antonino
Martinat Ugo	Pezzati Sergio
Martorelli Francesco	Picano Angelo
Marzotto Caotorta Antonio	Piccinelli Enea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubés
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 1.1 dell'on. Catalano:

Almirante Giorgio

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Darida Clelio
Pandolfi Filippo Maria
Scovacricchi Martino

Rinvio del seguito della discussione dei progetti di legge: Bottari ed altri; Magnani Noya ed altri; Anselmi ed altri; Mammì ed altri; Zanone ed altri; Trantino ed altri; d'iniziativa popolare; Reggiani ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057-1437-1457-1495-1551-1631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei pro-

getti di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Magnani Noya ed altri, Anselmi ed altri, Mammì ed altri, Zanone ed altri, Trantino ed altri, d'iniziativa popolare, Reggiani ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale

Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 gennaio scorso, è stato approvato l'emendamento Casini 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo unificato e si erano quindi avute le dimissioni, da relatore, dell'onorevole Bottari. Il seguito del dibattito era stato pertanto rinviato ad altra seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi. Prego il presidente della Commissione, onorevole Felisetti, di comunicare alla Camera l'esito della riunione.

LUIGI DINO FELISETTI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere il dovere di rappresentare la situazione attuale, quanto al lavoro compiuto dal Comitato dei nove, che ha esaminato gli emendamenti agli articoli del testo del progetto di legge. Il Comitato dei nove ha esaminato e preso una decisione, per quanto di sua competenza, su tutti gli emendamenti presentati sino all'articolo 7 compreso; per gli ultimi cinque articoli del progetto di legge, che coinvolgono le questioni di fondo, il Comitato dei nove non ha ancora potuto pronunciarsi, perché, nonostante il lavoro svolto, protrattosi sino alla tarda serata di ieri e ripreso nella giornata odierna, compatibilmente con gli impegni dei lavori in Assemblea, non si è potuto concludere l'esame degli emendamenti presentati agli articoli da 8 a 12.

Per quel che riguarda gli emendamenti esaminati, il Comitato dei nove ha espresso un parere a maggioranza, con una decisa contrapposizione delle tesi.

Debbo precisare che, in effetti, la rilevanza delle questioni, recate dagli articoli 8 e seguenti, finisce per provocare una specie di riverbero negativo sugli stessi articoli sui quali, viceversa, la possibilità di raggiungere una piattaforma comune era ed è praticabile.

La conseguenza, allo stato, è la se-

guente: l'Assemblea potrebbe utilmente continuare a lavorare per esaminare e per decidere relativamente agli articoli dal 2 al 7; tuttavia, noi dovremo sempre chiedere al signor Presidente e all'Assemblea di sospendere comunque i lavori perché il Comitato dei nove possa portare a compimento l'esame degli emendamenti presentati agli articoli successivi. Credo che in questo momento il relatore, che è anche il presidente della Commissione, debba per un progetto di legge delicato e particolare, come quello che dobbiamo esaminare, farsi carico anche di un onere che forse oltrepassa un pochino le competenze specifiche di un relatore. Ma, rivestendo chi parla la qualifica di presidente di Commissione, è titolare di una facoltà della quale è chiamato ad avvalersi discrezionalmente, ai sensi del quarto comma dell'articolo 86 del regolamento, nell'apprezzamento delle questioni di fondo che sono alla base dell'esame degli emendamenti proposti.

Mi spiego in termini più semplici: le questioni implicate dagli ultimi quattro articoli del progetto di legge sono tali che, potendosi in qualche misura indicare una via di utile praticabilità per una loro soluzione, anche gli articoli sui quali si è arrivati ad una conclusione conflittuale, come gli articoli dal 2 al 7, potrebbero essere trattati in termini di maggiore speditezza e semplicità. Altrimenti — voglio essere cattivo profeta, ma forse profeta realistico — ci scontreremmo immediatamente sull'articolo 2, come per altro è già avvenuto sull'articolo 1, non tanto per motivi attinenti al merito dell'articolo, quanto in virtù di contrapposizioni nascenti dalla diversa visione degli altri articoli successivi.

Ho fatto queste osservazioni a nome di una vasta maggioranza del Comitato dei nove. Parlo a nome di questa maggioranza anche se non posso pensare di rappresentare l'intero arco delle posizioni che sono emerse all'interno del Comitato dei nove. Vi è stata, tuttavia, questa vasta piattaforma di consensi, che mi autorizza a formulare la seguente proposta: poiché il Comitato dei nove si è inoltrato

nell'esame degli emendamenti presentati agli ultimi quattro articoli ed ha verificato esistere posizioni decisamente contrapposte, in considerazione del fatto che il Comitato dei nove non possiede una rappresentanza esattamente proporzionale (né dal punto di vista della proiezione, né tanto meno dal punto di vista delle implicazioni politiche che quella reca) alla composizione dell'Assemblea, ritenendo che invece una tale rappresentanza possa sussistere in seno alla Commissione plenaria, io chiedo non un rinvio del provvedimento in Commissione per un esame del testo, cosa che la Commissione ha già fatto, ma che la Commissione sia investita dei compiti del Comitato dei nove: cioè che si occupi dell'esame degli emendamenti presentati agli ultimi cinque articoli. Chiedo che venga esaminata l'opportunità di accogliere la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione, intendendo che la Commissione sia investita dei compiti del Comitato dei nove quanto all'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Felisetti, prendo atto di quanto da lei testé dichiarato.

Mi rivolgo all'Assemblea per chiedere se vi siano obiezioni alla proposta formulata dal presidente della Commissione giustizia.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, può darsi — lo dicevo poco fa informalmente al presidente della Commissione giustizia — che questa situazione, sotto il profilo del codice penale, possa definirsi di «stato di necessità»; in questo senso, se di stato di necessità si trattasse, difficilmente potrei oppormi.

Debbo del resto dare atto al presidente Felisetti di aver fotografato la situazione con estrema correttezza, anche sotto il profilo tecnico. Debbo altresì rilevare in

questo momento — ciò che è importante dal punto di vista della prosecuzione o meno dell'iter di questo progetto di legge — che sotto il profilo tecnico, procedurale e regolamentare nulla impedirebbe che la Camera proseguisse nell'esame del provvedimento. In realtà, il presidente Felisetti con molta trasparenza lo ha fatto capire, quando più volte ha detto: «non è possibile, ma stiamo cercando una piattaforma d'accordo». Quella che lei è chiamata a risolvere, signor Presidente, è una questione di carattere politico, che si traduce poi in un richiamo all'articolo 86, quarto comma, del regolamento.

Mi chiedo se sia immaginabile che una legge di questo genere possa essere varata da questo ramo del Parlamento a larghissima maggioranza. Questo, di per sé, non è un reato, nemmeno un reato parlamentare; sta di fatto però che è assai difficile ipotizzare, stando così la situazione, che ciò avvenga. Perché? Perché lei mi insegna che su questioni così delicate, che attengono ai diritti civili, alla concezione dei rapporti umani, in particolare alla concezione della donna e del rapporto fra donna e uomo e fra donna e diritto, è assai difficile che ci sia una larghissima convergenza, dal momento che tali questioni passano attraverso concezioni del mondo, della vita, del diritto, dello Stato, del rapporto cittadino-Stato, cittadino-gruppi collettivi, molto complesse.

Formalmente — ripeto — non mi posso opporre alla richiesta nei termini in cui è stata posta, perché essa fa riferimento ad un punto specifico del regolamento (e su questo deciderà lei, signor Presidente), però voglio che sia almeno chiaro che si tratta, in questo caso, di una scelta politica mirata ad un compromesso, ad un largo compromesso a mio parere politicamente e culturalmente impossibile, non per particolare pervicacia demoniaca delle parti, ma perché questo è lo stato del confronto, del dibattito in questa sede, al punto che, a mio giudizio, un compromesso quale quello che si è cercato di raggiungere, da parte delle forze politiche maggiori, in Comitato dei nove, e che non si è raggiunto, laddove si verificasse da-

rebbe magari la possibilità di approvare una legge, ma segnerebbe la fine della legge così com'era stata voluta dalla iniziativa popolare, cioè la fine del significato innovativo che tale legge avrebbe sul piano politico e culturale, oltre che giuridico.

Ecco, una volta chiarito che in realtà si tratta di una scelta politica piuttosto che regolamentare, anche se poi essa verrà tradotta in termini regolamentari, evidentemente non posso che rimettermi a quello che lei, signor Presidente, deciderà, ma penso che in tal modo si apra la strada o ad un affossamento definitivo della legge o ad un compromesso che, di fatto, rischierà di stravolgere la proposta da cui il nostro dibattito era partito.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi consenta di risponderle brevemente: io non so se questo progetto di legge sarà approvato a larghissima maggioranza, oppure no, né quale segno politico avrà, perché nessuno di noi è profeta. Devo dire però che non mi sento assolutamente di sposare la tesi secondo la quale scegliere una certa strada significa arrivare necessariamente ad un certo obiettivo.

Quello che io so — e questo mi sembra assolutamente indiscutibile — è che il presidente della Commissione ha il potere di convocare la Commissione stessa ai sensi dell'articolo 86, quarto comma, del regolamento. Ritengo altresì opportuno che ogni tentativo per arrivare ad una conclusione che raccolga, non dico larghissime maggioranze, ma le convergenze più ampie possibili, in modo che non si producano gravi dissensi in Assemblea, debba essere compiuto. Se questo tentativo non riuscirà, l'Assemblea voterà e deciderà.

Ma sembra a me che, a questo punto, lo sforzo del presidente della Commissione, onorevole Felisetti, e del Comitato dei nove — in seguito sarà la Commissione giustizia in sede plenaria — debba essere favorito.

Pertanto, anche in considerazione del fatto che non vi sono obiezioni, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, mi rendo conto che a termine di regolamento non potrei farlo, ma, avendo presentato oggi una interpellanza, insieme ai colleghi Ajello e Boato, su un caso che ritengo molto importante, vorrei preannunciare che chiederò la fissazione della data di svolgimento della stessa. L'interpellanza riguarda la vicenda Cirillo. Certamente, signor Presidente, lei e l'intera Camera sono a conoscenza dei dati emersi dall'ordinanza del giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor Gennaro Costagliola. Con essa sono emerse cose che, a mio avviso, dovrebbero preoccupare non solo un parlamentare dell'opposizione, ma tutti i deputati e tutti i gruppi. Poiché venerdì si svolgerà un dibattito su documenti del sindacato ispettivo relativi alla situazione di Napoli, con riferimento al fenomeno della camorra, ritengo che il Governo non sarebbe in grado di dare su questo fatto specifico delle indicazioni se il dibattito in questione non riguardasse anche la vicenda Cirillo. Annuncio, quindi, che domani chiederò che l'Assemblea fissi la data — che conoscendo il calendario dei lavori, potrei già indicare in quella di venerdì prossimo — di svolgimento di questa interpellanza relativa, ancora una volta, al caso Cirillo.

PRESIDENTE. Ritengo, onorevole Pinto, che nonostante l'interpellanza cui si è riferito sia stata presentata soltanto oggi, domani sia possibile chiedere al Governo una data per lo svolgimento.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 3 febbraio 1983, alle 16:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

— *Relatore: de Cosmo.*
(*Relazione orale.*)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione (3900).

— *Relatore: Ciannonea.*

La seduta termina alle 21,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,30
di giovedì 3 febbraio 1983.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

rilevato che in conseguenza delle precarie strutture pugliesi per la difesa e la salvaguardia della vita della gente di mare, ogni anno si verificano naufragi lungo le coste causando la morte di pescatori o naviganti, come è avvenuto in questi giorni, sicché si pone con drammatica urgenza la necessità di operare per migliorare la ricettività dei siti costieri e dotare le Capitanerie di porto del personale e dei natanti affinché possano intervenire tempestivamente lungo le coste pugliesi per evitare i naufragi e soprattutto salvare la vita della gente esposta ai pericoli delle mareggiate;

premesso che:

malgrado le ripetute sollecitazioni da parte delle forze democratiche affinché il Governo e gli organi tecnici interessati, centrali e periferici, intervenissero per impedire le continue erosioni delle coste e lo smantellamento delle banchine e delle dighe frangiflutti causati dal maltempo, le amministrazioni interessate centrali e regionali e la giunta regionale pugliese, per le sue specifiche competenze, non sono intervenute o, quando hanno preso iniziative, come a Otranto, le stesse si sono rivelate controproducenti in quanto non si è tenuto conto delle caratteristiche nautiche e eoliche, sicché addirittura le onde e le correnti marine hanno asportato l'arenile per metri di altezza e in profondità, compromettendo la staticità delle strutture per la difesa dal mare e le attrezzature balneari e portuali;

il maltempo ha colpito duramente le 5 province pugliesi da Foggia a Bari, da Brindisi a Lecce e Taranto, danneggiando oltre che le coste anche i vari porti commerciali, pescherecci, turistici,

gli approdi di soccorso e gli scali di alaggio per le barche dei pescatori e ciò perché negli ultimi anni, se si escludono alcuni interventi finanziari disarticolati, sporadici e a pioggia, non vi è stato un piano organico per la manutenzione delle coste, dei porti e delle scogliere frangiflutti in Puglia;

in queste settimane con il ripetersi delle mareggiate si è verificato un vivo malcontento nelle popolazioni interessate e la stampa e i mezzi di propaganda pugliesi hanno denunciato abbondantemente l'entità dei danni subiti dall'intera regione, dai porti di Vieste e Manfredonia a quelli di Barletta e Molfetta fino all'intero litorale barese e per tutta la penisola salentina, da Brindisi a San Cataldo di Lecce fino a Otranto, Castro, Gallipoli, Porto Cesareo e Taranto, aggravando fra l'altro le condizioni di vita dei pescatori e pregiudicando le prospettive per il turismo;

considerando che la Puglia non dispone, a differenza di altre regioni italiane, di un programma portuale e neppure delle indicazioni per un sistema portuale e per la difesa delle coste dalle mareggiate, pur disponendo di una costa marina lunga parecchie centinaia di chilometri,

impegna il Governo

ad intervenire urgentemente, di concerto con la regione Puglia, affinché siano accertati lo stato attuale e l'entità dei danni causati dalle mareggiate lungo le coste, le spiagge, le strutture pescherecce e balneari e i porti, in modo da approntare gli strumenti e i mezzi necessari per ripristinare le vecchie strutture di difesa costiera dalle mareggiate e un programma di ristrutturazione dell'intero sistema portuale pugliese per poter far fronte, oltre alle tradizionali attività marittime, anche ai nuovi compiti derivanti alla Puglia dall'ingresso della Grecia nella CEE e dai crescenti rapporti di amicizia e commerciali con i paesi del Medio Oriente e del terzo mondo.

(7-00253)

« CASALINO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

La V Commissione,

rilevato che, a seguito delle iniziative assunte dal Governo, l'ENI è venuta a trovarsi ancora una volta con un pericoloso vuoto dirigenziale;

ritenuto inaccettabile il metodo seguito dal Governo che, riservando al professor Colombo lo stesso trattamento già praticato nei confronti del dottor Grandi, opera in modo da promuovere l'esodo dal sistema delle partecipazioni statali di *managers* preparati e dotati di autonomia di scelta;

constatato che l'ENI ha assunto nell'ultimo periodo un ruolo di maggiore rilevanza per lo sviluppo economico del paese, sia per il determinante peso chiamato ad esercitare in materia di politica energetica, sia perché è stato designato ad intervenire massicciamente nell'operazione di risanamento della chimica di base;

rilevato che è presente all'interno dell'ente una emergenza di carattere morale, attese le ricorrenti ombre che gravano su vecchie e recenti operazioni finanziarie;

considerato, infine, che dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alla Camera nel corso del dibattito svoltosi il 1° febbraio 1983 sono emerse specifiche responsabilità del Ministro delle partecipazioni statali e che pertanto da ciò si trae la conseguenza che occorra assicurare una diversa direzione e responsabilità della politica delle partecipazioni statali;

indica

nel rovinoso metodo della lottizzazione, che assegna gli enti pubblici in appalto ai partiti della maggioranza, la causa del progressivo deterioramento dell'ENI e degli altri enti di gestione;

invita il Governo

a procedere con urgenza alla regolarizzazione della situazione di crisi rideterminata nell'ente, procedendo finalmente a

nominare uomini dotati delle richieste caratteristiche di competenza e di moralità, ma anche in grado di rivendicare l'autonomia delle scelte e l'indipendenza dalle perverse interferenze dai partiti di potere.

(7-00254)

« MENNITTI, VALENSISE ».

La V Commissione,

considerata la gravissima situazione in cui è venuto a trovarsi l'ENI a seguito della occupazione di potere e dell'ingerenza di interessi di partito nella gestione dell'ente delle partecipazioni statali con rilevante pregiudizio per gli interessi della collettività;

considerato il vuoto dirigenziale in cui è venuto a trovarsi l'ente a seguito della mancata nomina della giunta esecutiva da parte del Ministero delle partecipazioni statali conseguente all'imposizione di criteri di malgoverno e di privatizzazione del potere;

considerato che il Presidente del Consiglio con atti politici ha mediato e garantito l'esecuzione di un patto di spartizione e di lottizzazione, istituzionalizzando così metodi che violano la Costituzione e lo Stato di diritto;

deplora

l'operato del Ministro delle partecipazioni statali e del Governo e respinge la pratica lottizzatrice nella nomina dei vertici e nella gestione degli enti a partecipazione statale;

impegna il Governo

a dare uno stabile assetto al vertice dell'ENI nominando uomini dotati della necessaria professionalità e moralità politica nonché di autonomia e indipendenza rispetto alle ingerenze dei partiti;

impegna altresì il Governo

a fornire al Parlamento entro un mese tutte le informazioni relative ai destinatari delle tangenti per l'affare ENI-Petromin, ai prestiti da parte dell'ENI per 300

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

miliardi di lire alle banche di Calvi, nonché la documentazione in possesso delle società FORADOP e IECC.

(7-00255) « CALDERISI, ROCCELLA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, FACCIO, CORLEONE, CICCIO-MESSERE, TEODORI, MELLINI ».

La X Commissione,

premessò:

a) che la legge 27 novembre 1980, n. 815, pur prevedendo l'utilizzo di 150 miliardi in quattro anni, a favore delle imprese dell'autotrasporto e loro consorzi e cooperative, in materia di finanziamenti agevolati per l'acquisto di nuovi automezzi, non risulta sinora operante;

b) che, essendo stati frapposti ostacoli dalle banche, in quanto le garanzie previste dall'articolo 10 della legge stessa sono state ritenute insufficienti, con la legge 10 febbraio 1982, n. 38, è stata modificata la norma, prevedendo che il mutuatario dovesse offrire garanzie reali sul veicolo oggetto del finanziamento, senza che di fatto si sbloccasse la situazione di stallo;

c) che il Governo ha sottoscritto con le associazioni degli autotrasportatori l'impegno ad istituire un fondo centrale di garanzia, attraverso il quale facilitare l'accesso al credito, finora disatteso;

d) che la Commissione CEE, dal canto suo, ha avviato una procedura contro l'Italia per invalidare la legge n. 815, ritenuta in contrasto con le norme del trattato di Roma, comportando, conseguentemente, un altro motivo di inoperatività, sebbene gli equivoci sorti siano in fase di superamento;

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative ritenute necessarie ed utili, al fine di rendere, dopo tre anni, operante una legge dello Stato, palesemente boicottata in varie sedi, sia per assicurare il conseguimento dell'obiettivo individuato dal Parlamento, consistente nell'indilazionabile rinnovo del parco autoveicoli ormai obsoleto, sia per impedire che le relative disponibilità finanziarie vengano ulteriormente divorate dall'inflazione.

(7-00256) « LAMORTE, BERNARDI GUIDO, FEDERICO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE E TEODORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con circolare ministeriale n. 347 del 22 ottobre 1982 del Ministero della pubblica istruzione sono state autorizzate visite degli alunni delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria superiore a comandi, navi e apparati militari nonché conferenze di propaganda per le Accademie militari — se il Ministro ritiene di dover autorizzare conferenze di propaganda della Lega degli obiettori di coscienza e visite presso gli enti in cui si svolge il servizio civile sostitutivo. (5-03774)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che con ordinanza protocollo n. 2250 del 19 giugno 1982 codesto Ministero ha dettato norme per la istituzione di corsi sperimentali di alfabetizzazione per l'anno scolastico 1982-1983;

che con l'articolo 4 di detta ordinanza vengono impartite istruzioni per la scelta dei docenti sulla base dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, la quale prescrive che i posti di tali corsi siano necessariamente coperti da insegnanti di ruolo;

che tutti gli insegnanti in soprannumero vengono normalmente impegnati in attività di sostegno nel loro distretto quando non nel loro circolo;

che non solo gli insegnanti non desiderano, nella quasi totalità dei casi, essere utilizzati nei corsi di alfabetizzazione, come lascerebbe intendere l'ordinanza quando fissa le preferenze, ma anzi spessissimo si rifiutano di assumere servizio —:

se possono essere obbligati insegnanti di ruolo già impegnati in attività di sostegno o se, in questo caso, non si configurano quella « assoluta indisponibilità » di cui parla l'ordinanza, nel qual caso si

può procedere con la nomina di supplenti temporanei;

se è a conoscenza della situazione di confusione che si è verificata in qualche provveditorato, dove erano stati assunti insegnanti supplenti temporanei, che poi hanno avuto la nomina revocata su istruzione del Ministero;

se non ritiene di dover impartire norme più precise, in modo che non si verifichi ogni anno che tali corsi, alcuni dei quali istituiti presso centri di rieducazione per portatori di *handicaps*, iniziano in una totale incertezza sul personale e sulla stessa possibilità di essere mantenuti. (5-03775)

BACCHI E SPATARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella mattinata del 1° febbraio 1983 reparti della « Celere » sono intervenuti, all'interno dell'Università di Palermo, pare senza che ne sia stata fatta richiesta da parte delle autorità universitarie, con ripetute e pesanti cariche e con abbondante uso dei manganelli nei confronti degli studenti fuori sede impegnati in una difficile vertenza contro le decisioni del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria che ha aumentato i prezzi del servizio mensa;

la violenza dell'intervento poliziesco è stata tale da provocare diversi contusi fra gli studenti oltre che un clima di gravissima tensione all'interno dell'università, ciò anche a causa del comportamento poco responsabile di taluni funzionari di polizia presenti che col loro pervicace accanimento hanno vanificato la possibilità di riportare la situazione alla normalità;

detto intervento ha suscitato vivacissime proteste e sdegno fra gli studenti, il corpo docente e il personale dei servizi e nella opinione pubblica —

quale sia il punto di vista del Governo in ordine ai gravissimi incidenti verificatisi e in particolare se l'intervento dei reparti di polizia sia stato richiesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

dalle autorità accademiche e in caso negativo chi ha deciso tale inammissibile quanto violento intervento, in una città come Palermo dove la polizia di Stato avrebbe ben altro di cui occuparsi.

(5-03776)

ROSSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che gran parte della popolazione sarda è affetta da « favismo »;

visto che i « fabici » non possono assumere, oltre che alcuni alimenti, circa una trentina di componenti medicinali, se non ritenga doveroso ed urgente imporre a tutte le case medicinali la esplicita indicazione delle controindicazioni per tali affezioni.

(5-03777)

GRANATI CARUSO, CIAI TRIVELLI E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze della barbara uccisione di Germana Stefanini, vigilatrice del carcere di Rebibbia.

Per sapere:

se erano state segnalate in precedenza minacce contro la vigilatrice Stefanini e, in caso affermativo, se erano state prese delle misure di sicurezza e quali;

se dopo il sequestro e il tentato omicidio della dottoressa Galfo erano state adottate misure di prevenzione e quali;

se è vero che Germana Stefanini era addetta al controllo pacchi destinati alle detenute; da quanto tempo svolgeva questa mansione e se era prevista una rotazione del personale per questo lavoro;

se è vero che il controllo pacchi veniva effettuato dalla vigilatrice Stefanini alla presenza delle recluse e dei loro familiari;

se è vero che, pur esistendo a Rebibbia una sezione femminile speciale, parte delle detenute « politiche » è mescolata alle detenute comuni.

Per sapere, inoltre, quali siano gli organici delle vigilatrici a Rebibbia e quali le presenze effettive; quante le vigilatrici di ruolo e quante le « trimestraliste »; se non si ritiene incompatibile ai fini della sicurezza e della professionalità degli operatori penitenziari l'esistenza di personale di custodia con rapporto di lavoro trimestrale e con continui avvicendamenti; quale preparazione professionale viene impartita al personale di custodia e, in particolare, alle vigilatrici; quali i turni di lavoro e quale il rapporto numerico vigilatrice-detenute; se è vero, infine, che dieci vigilatrici del carcere di Rebibbia hanno, nei giorni scorsi, rassegnato le dimissioni.

(5-03778)

GRANATI CARUSO, MANNUZZU E SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze dell'uccisione dell'appuntato degli agenti di custodia Micastrò Izzo, in servizio nel carcere di Poggioreale a Napoli.

Per sapere quali provvedimenti il Governo ha adottato e intende adottare per rompere la tragica catena di omicidi che colpisce in modo particolare gli operatori del carcere di Poggioreale (l'appuntato Izzo è la sesta vittima in 18 mesi).

(5-03779)

CODRIGNANI E GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che è stata concessa l'autorizzazione al governo iraniano per aprire un ufficio commerciale in Italia;

se l'Italia è il solo paese europeo ad avere acconsentito all'insediamento di una sede commerciale, mentre perdurerebbero resistenze da parte di altri governi per la preoccupazione di eventuali collusioni con interessi di altri paesi dell'area mediterranea;

quali siano le garanzie, allo stato della legislazione italiana, affinché i rapporti economici escludano il commercio e il trasferimento di armi.

(5-03780)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative si intendano predisporre in relazione all'azione intrapresa dall'azienda *Corriere della Sera* con i licenziamenti dei giornalisti Zincone e Sensini.

Con motivazioni illiberali sia Zincone che Sensini, che da molto tempo erano tenuti « a disposizione », sono stati licenziati da un vertice aziendale discreditato.

L'interrogante fa presente di non conoscere Zincone e di avere con Sensini il solo rapporto derivato dall'essere entrambi nati in una regione « pulita »: le Marche.

Da diverso tempo il nostro paese è caratterizzato, pur in un generale quadro di amplissima libertà, dalla presenza di alcuni fatti di grave violenza pubblica.

Fare giustizia in una vicenda come quella del *Corriere della Sera* può essere un fondamentale contributo nella direzione di riproporre alla base dello Stato di diritto la certezza del diritto stesso come discriminante tra gli onesti e i disonesti. (4-18469)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che a tutt'oggi hanno impedito l'accoglimento della domanda inoltrata annualmente a partire dal 1971 dall'amministrazione comunale di Ancona diretta ad ottenere l'istituzione del conservatorio musicale o di una sezione staccata di quella di Pesaro.

L'interrogante fa presente che:

1) la scuola è già predisposta, si tratta dell'Istituto musicale « Pergolesi » sorto nel 1920 con un'ottima reputazione e fama didattica per la cui trasformazione in Conservatorio si sono pronunciate tutte le amministrazioni comunali del comprensorio anconetano;

2) dal 1971 ad oggi sono pervenute all'Istituto « Pergolesi » circa settemila domande di iscrizione;

3) dal 1971 ad oggi il Ministero ha autorizzato 43 scuole musicali statali (Conservatori e sezioni staccate) in moltissime città e cittadine.

Per i motivi sopra citati l'interrogante auspica la istituzione ad Ancona del Conservatorio musicale o di una sezione staccata di Pesaro. (4-18470)

BELLOCCHIO, SALVATO E BROCCOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente per sospendere la decisione di trasformare il carcere femminile di Caserta in carcere per detenuti semiliberi, e ciò per il fatto che, ove la decisione di trasformazione venisse attuata, da un lato si vanificherebbe l'opera di recupero delle donne detenute, avviata positivamente attraverso l'organizzazione modello del carcere cittadino, e dall'altro costituirebbe un serio pericolo per la sicurezza della convivenza civile di una città come Caserta, che non è pronta ad accogliere, nelle forme previste dalla legge di riforma carceraria, i detenuti che devono essere recuperati attraverso attività socialmente utili.

Per sapere infine con quali atti, procedure od iniziative intenda assicurare il rispetto dell'unanime schieramento di forze politiche, sindacali e sociali, unite nell'intento di far continuare a svolgere al carcere femminile di Caserta la funzione di avanguardia nell'opera di riabilitazione e rieducazione delle donne detenute. (4-18471)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

• se siano informati della duplice scoperta annunciata rispettivamente dalla COBELPLAST di Lokeren (Belgio) e dalla CUMMINGS ENGINE di Columbus (Indiana, USA);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

se in particolare siano informati che la COBELPLAST ha annunciato la conclusione positiva delle ricerche condotte per produrre un tipo di plastica speciale, capace di resistere a temperature molto alte mentre la CUMMINGS ENGINE ha dichiarato che un nuovo tipo di motore *diesel*, in via di definitiva sperimentazione, verrà presto introdotto sul mercato e che in questo modello è prevista la sostituzione di talune strutture in acciaio con altre in ceramica particolare, anch'essa in grado di resistere a notevolissime temperature;

se, atteso quanto sopra, ritengano possibile, ed in quale misura, che ulteriori quote di produzione di acciaio possano essere ben presto sostituite con materiali del tipo di quello oggetto delle anzidette scoperte e che ciò rappresenti, in prospettiva, un altro fattore di sicura crisi di mercato, stante il parallelo calo della domanda, del comparto siderurgico;

se, in quale misura e per quali tempi ritengano opportuno provvedere ad una riconversione professionale e produttiva nel comparto, anche alla luce di altri fattori che inducono a confermare le obiettivamente gravi prospettive che per i lavoratori italiani e le aziende stesse potrebbero maturarsi nel breve volgere di qualche anno. (4-18472)

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo in molte sedi INPS dell'Italia centro-meridionale — tra le altre si citano gli esempi di Cosenza e di Rossano Calabro, dove l'edificio che dovrebbe ospitare gli uffici dell'INPS è stato costruito a totale carico dell'amministrazione comunale senza che l'Istituto abbia provveduto ad organizzarne il funzionamento — l'INPS non provveda all'assunzione dei candidati giudicati idonei nei concorsi indetti ai sensi della legge n. 155 del 1981, secondo la procedura prevista dalla legge, già applicata in altre sedi. (4-18473)

ZANONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

molte case cantoniere dell'ANAS sono state abbandonate in tempi recenti in tutto il territorio nazionale ed in particolare nel Veneto;

tali case cantoniere, se non abitate, sono destinate a sicuro degrado con conseguente deterioramento di un patrimonio abitativo che potrebbe essere suscettibile di migliore utilizzazione —

se non si ravvisi l'opportunità di modificare la destinazione delle case cantoniere, che l'amministrazione ritenga di non dover più utilizzare direttamente, per consentire l'impiego come abitazioni anche mediante una loro alienazione a titolo oneroso a privati cittadini estranei all'amministrazione. (4-18474)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che sulle macchine motrici delle navi militari di recente costruzione si sono lamentate corrosioni fuori del normale.

Si chiede di sapere se la GMT è stata interessata all'inconveniente e se è stata accertata la natura delle suddette corrosioni.

In particolare, si chiede di conoscere se esse dipendono da cattiva manutenzione o da deficienza dei materiali usati nella costruzione dei macchinari e le eventuali responsabilità del personale di bordo o degli uffici tecnici della forza armata che avrebbero dovuto esercitare specifico controllo.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

1) per far cessare il continuo verificarsi di fatti denotanti gravi carenze amministrative, tecniche e contabili a danno dell'amministrazione, dovute essenzialmente a mancanza e serietà nei controlli;

2) per fare recuperare al tesoro le consistenti somme così dolosamente o colposamente sottratte.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Per conoscere, infine, se risponde al vero la ricorrente voce secondo la quale sarebbe consuetudine, da parte delle ditte fornitrici di materiali alle tre forze armate, versare un « contributo », non necessariamente in danaro, aggirantesi intorno al tre o cinque per cento della commessa, ai controllori o collaudatori, fatto che, sempre secondo le suddette insistenti voci, sarebbe, in alcuni settori, addirittura regolamentata con comunicazioni a carattere classificato. (4-18475)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli risulti che il Ministro della difesa per l'epoca nel gennaio e marzo 1978 avesse avanzato, in relazione all'acquisizione della commessa dei cacciamine, varie perplessità relative all'indagine di mercato, alle valutazioni della commissione e alle trattative successive con alcuni cantieri e in particolare avesse chiesto precisazioni:

1) sulla trattativa plurima e specificamente sul perché fossero state invitate ditte per le quali in precedenza sussistevano dubbi sulle concrete capacità industriali e perché non venne indetta una trattativa privata singola;

2) sul lievitare dei prezzi nella trattativa con una ditta (prezzi che sono passati in un anno da dieci miliardi e mezzo a sedici) e ciò a fronte di altre offerte di nove miliardi e mezzo;

3) sui termini di consegna che erano stati eccessivamente aumentati senza plausibili giustificazioni rispetto all'offerta originaria;

4) sugli anticipi, lievitati dal 10 per cento del prezzo delle quattro navi nella prima offerta, al 21 per cento nella seconda.

Per conoscere inoltre se un capitano di vascello del Genio navale è stato distaccato per circa dieci mesi presso una ditta per valutare i costi di costruzione del materiale in vetro-resina e in caso affermativo di chi si tratti.

Per conoscere infine se la ditta Intermarine si è dichiarata pronta alle prove di collaudo per il 21 febbraio 1983 e

se a seguito della riunione tenutasi a Roma presso la direzione generale Navalcostarmi l'11 gennaio 1983 la stessa direzione ha formalmente comunicato alla ditta in questione che la data del 15 gennaio 1983 permaneva come termine ultimo per l'approntamento dell'esecuzione delle prove in mare nei modi previsti dal contratto. (4-18476)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative intende prendere per salvare la pineta del Castello di Avigliana (Torino), dove gli alberi che si sono salvati dagli incendi sono infestati da nidi delle processionarie. (4-18477)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il treno locale 7120 in partenza da Chivasso alle ore 12,17 con arrivo a Torino Porta Susa alle 12,44, usato da lavoratori provenienti da Chivasso, Ivrea, Montanaro, Caluso, Tonengo ecc., per recarsi negli stabilimenti del capoluogo torinese della FIAT e della Michelin e che proviene da Aosta, giunge regolarmente nella stazione di Chivasso — se è vero che a Chivasso, dopo i necessari minuti per sostituire il locomotore, si aspetta dei quarti di ora per dare la precedenza ad altri treni provenienti da Milano, mentre si potrebbe iniziare regolarmente la corsa fino a Settimo, dopo di che attendere alcuni minuti per consentire il passaggio di questi diretti e partire nuovamente, portando così i lavoratori in tempo utile sul posto di lavoro. (4-18478)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che a Torino, negli anni '50, c'erano 3.800 uomini in servizio alle dipendenze della questura che, adesso, dopo il salto demografico, sono scesi a 1.600 e se non ritenga che siano troppo pochi i poliziotti per una città di 1 milione di abitanti, dove la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

« mala » ha piantato i mercati più fiorenti dell'industria del crimine, tenendo tra l'altro conto che almeno 300 « intermedi », soprattutto marescialli, stanno raggiungendo la massima anzianità di servizio e, nel giro di pochi mesi, abbandoneranno la questura per la pensione e non si sa quindi chi sarà in grado di sostituirli convenientemente dato che conoscono la città come le loro tasche;

per sapere se è vero, dato che la carenza di organici è una delle maggiori preoccupazioni del sindacato di polizia, che la mancanza di personale a Torino costringe gli agenti a turni e a orari massacranti, e non consente loro di poter seguire corsi di addestramento e di aggiornamento professionale per conoscere le leggi, le nuove tecniche investigative, lo uso delle armi e dei mezzi in dotazione;

per sapere altresì se è vero che vengono impiegati in servizio attivo gli allievi, nei cortei, nei posti di zona, sulle volanti, di notte, essendo spesso ragazzi alle prime armi con un addestramento sommario e con una preparazione psicologica inadeguata;

per sapere ancora se è vero che nei commissariati a Torino ci sono una media di 20 uomini, per cui contando i giorni di riposo, le ferie, qualche periodo di malattia, e dividendo tutto per 3 per coprire, otto ore ciascuno, l'intera giornata, non ne restano più, costringendo tutti gli uomini a fare sacrifici per svolgere l'ordinaria amministrazione e non restando altro tempo per le indagini e le operazioni più impegnative e ciò perché alcuni poliziotti passano la giornata in ufficio con decine di moduli da compilare per ogni reato, con chili di carte che le « sezioni » si scambiano tra loro « per destinazione » e « per conoscenza » senza risultati apparenti, senza contare le decine di uomini impegnati, ogni giorno, in tribunale, per testimoniare a volte per processi importanti ma, spesso, per assicurare una presenza poco più che formale;

per sapere inoltre quanti poliziotti sono impegnati tutti i giorni a Torino

per scortare autorità e politici e se non ritenga che occorra che questo tipo di servizi sia abolito o almeno ridotto al minimo, facendo finire l'esperienza di scorte organizzate in modo approssimativo che non garantiscono la sicurezza della persona scortata ed espongono il personale di polizia a rischi gravissimi, mentre è necessario assicurare la scorta in casi particolari con personale idoneo e preparato con mezzi adeguati e lo stesso discorso vale per il servizio di piantonamento dei detenuti ammalati ricoverati in ospedale, per cui i rappresentanti dei poliziotti chiedono invano che gli istituti di pena vengano dotati di apposite sezioni;

per sapere infine se è vero che mentre i delinquenti hanno mitra all'ultimo modello, gli agenti devono accontentarsi di ferri vecchi che potrebbero intimidire i ladri di polli, con giubbotti antiproiettili che sembrano delle armature medioevali, con macchine insufficienti e non blindate;

per sapere, dato che il poliziotto moderno non è l'artigiano di 40 anni fa che inventava il suo mestiere ed oggi deve essere un professionista serio e preparato, se il Governo non ritenga necessario assicurare a Torino un'organizzazione più efficiente, con sale operative attrezzate e funzionali, un sistema di telecomunicazioni rapido, un centro elettronico dove fare affluire i dati « interessanti », in grado cioè di andare incontro alle necessità del poliziotto uomo, che in questi anni soprattutto in Piemonte ha dimostrato di avere « fegato » e capacità ed intelligenza nell'affrontare la malavita comune e politica, tenendo anche conto che occorre risolvere il problema della casa per i poliziotti, che è indispensabile per le loro famiglie. (4-18479)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della difesa e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è vero che da un mese Torino è senza osservatorio meteorologico,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

in quanto, essendo chiuso quello privato di piazza Arturo Graf, non esiste più un impianto efficiente ed affidabile per rilevare sistematicamente la temperatura, la pressione, l'intensità delle precipitazioni, il vento e tutte quelle informazioni che consentano allo specialista di determinare l'andamento climatico di un'area popolata da almeno 1.200.000 persone, lamentando l'assenza del servizio le industrie, numerosi enti pubblici e privati e soprattutto le compagnie di assicurazione che ora non sanno più a chi rivolgersi per avere dati ufficiali, e, quindi, con valore legale, da allegare alle perizie, necessarie per il risarcimento di danni;

per sapere quale ufficio, dal primo dell'anno, ha l'incarico di registrare le variazioni climatiche della città di Torino per aggiornare la statistica « storica », in quanto, ad esempio, conoscere i precedenti storici è determinante per la compilazione delle polizze contro la pioggia e le calamità naturali;

per sapere inoltre se è vero che il disservizio non può essere coperto dalle organizzazioni di rilevamento dati degli enti pubblici o privati perché la ricerca viene fatta a fini propri e indirizzata verso un settore specifico della meteorologia, come, tanto per fare un esempio, quello dell'aeronautica militare che in Piemonte ha 5 stazioni di rilevamento (tra cui quella di Caselle-aeroporto) e che per fini istituzionali registra ed elabora dati solo relativi al volo aereo o per scopi militari;

per sapere infine, considerato che attualmente l'aeronautica militare non può rilasciare certificati se non dopo una lunga procedura burocratica e comunque con valore assoluto per Torino, perché Caselle è distante 15 chilometri dal centro città e nelle stesse condizioni sono l'Istituto idrografico del Po e il CAM, se il Governo non ritenga di autorizzare questi tre enti a svolgere il servizio di osservatorio meteorologico per Torino. (4-18480)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei la-*

vori pubblici e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza che nell'area di Torino e provincia gli addetti all'edilizia nel 1982 sono rimasti meno di 20 mila ed erano più di 21 mila nel 1981, per non risalire agli anni d'oro 1960 e 1970, quando erano 45 mila, e sono in continuo aumento le ore di cassa integrazione « per mancanza di lavoro » ed i licenziamenti sono un rischio ormai sempre più reale, con l'esempio recente di una grande impresa piemontese di lavori stradali, costretta a licenziare 100 geometri;

per sapere se sono a conoscenza che a Torino, per carenze di fondi, la macchina dei cantieri, che avrebbe dovuto cominciare ad avviarsi questa primavera, si prevede che muoverà i primi passi soltanto nell'autunno 1983, mentre la fame di case nell'area metropolitana torinese è di circa 50 mila abitazioni, secondo il comitato comprensoriale torinese, e i fondi attribuiti alla Regione Piemonte per l'edilizia convenzionata-agevolata, nel quadriennio 1982-1985, sono molto ridotti, in parte già anticipati e impiegati a sanare i maggiori oneri derivati dall'aumento dei tassi di riferimento, costringendo, secondo le stime, nella provincia di Torino a costruire non più di 700 alloggi in questo tipo di edilizia, dove i lavori non potranno partire che per il prossimo anno;

per sapere altresì, sempre per l'area metropolitana torinese, se è vero che in base alla « legge Nicolazzi » n. 94 sono stati stanziati 113 miliardi, per cui si prevede di poter costruire tra i 1.500 e i 2.000 appartamenti, con l'apertura forse dei cantieri entro la fine dell'anno, costringendo nel frattempo, la disoccupazione edile soprattutto giovanile ad aumentare, tra cui quella proveniente dal Centro istruzione professionale edile di Torino, dove gli imprenditori edili torinesi hanno investito parecchi milioni per fare uscire ogni anno 100-150 ragazzi che entrano nei cantieri per il tirocinio e dopo un anno con la qualifica di muratore, carpentiere e ferriolo diventano specializzati;

per sapere inoltre, dato che il 20 per cento del programma del Governo era de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

dicato al rilancio in edilizia, se siano a conoscenza degli effetti negativi provocati da tasse e sovrattasse che annullano qualsiasi redditività di un alloggio di proprietà, per cui si continua da anni a non più considerare il « bene casa » un « bene di investimento » e ciò perché su ogni 100 lire investite, ben 37 sono prelevate dal fisco, mancando tra l'altro gli alloggi in affitto, perché l'equo canone nega il diritto della disponibilità del bene;

per sapere infine se il Governo non ritenga che occorra muovere concretamente l'edilizia privata, evitando di operare in senso contrario, come è avvenuto nel recente accordo sul costo del lavoro, dove il settore costruzioni è l'unico escluso dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre però è stata imposta la riduzione degli orari di lavoro. (4-18481)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in relazione alla morte del militare di leva Franco Sechi avvenuta a Sassari in seguito a broncopolmonite, quali erano le condizioni di salute del Sechi all'atto dell'arruolamento.

Per conoscere in particolare se il giovane risultava essere già ammalato prima di partire per svolgere il servizio militare e se di conseguenza sono stati eseguiti riscontri sulla visita medica preliminare. (4-18482)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'esproprio di 6.000 metri quadrati di terreno a Lampedusa confinanti con la zona smilitarizzata di Lampedusa, quale sarà la destinazione d'uso della vasta area e che cosa si intende fare per garantire alla popolazione dell'isola una prospettiva di sviluppo civile ed economico che rischia di essere compromesso. (4-18483)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo, dei trasporti e della marina mercantile.* — Per

conoscere quali provvedimenti sono stati presi per la progettazione e costruzione del porto turistico di Lavagna in provincia di Genova e se si intenda intervenire al fine di provvedere al più presto alla realizzazione di tale opera tanto attesa dalle amministrazioni comunali e per lo sviluppo economico-turistico della zona.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere il pensiero del Ministro competente, a fronte della risoluzione di tale importante problema, circa le garanzie della costruzione a difesa, onde evitare le mareggiate che più volte hanno danneggiato la linea ferroviaria e tutto il tratto litoraneo. (4-18484)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è al corrente della situazione di disagio in cui versano molti lavoratori di La Spezia che debbono trovarsi in fabbrica alle ore 8 provendo da località viciniori.

I treni arrivano attorno alle ore 8, e non consentono l'arrivo in orario. In particolare se l'espresso 611 potesse giungere a La Spezia circa un quarto d'ora prima si risolverebbero molti dei suddetti problemi.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se è possibile prendere in esame una lieve modifica nell'orario dei treni sopraindicato. (4-18485)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione ai lavori del porto di La Spezia, lavori in appalto all'impresa Cidonio del gruppo Condotte, quale è il previsto sviluppo di completamento dell'opera. (4-18486)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'incidente occorso il 20 gennaio 1983 tra il sommergibile *Fecia di Cossato* e il peschereccio *Buon Federico*, quale è stata la dinamica dei fatti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Per conoscere in particolare:

1) se il sommergibile era in navigazione di superficie diretto dall'isola del Tino verso il largo;

2) se il sommergibile aveva in pianca personale di guardia (dato che dal peschereccio non è stato visto nessuno);

3) se quindi la navigazione era condotta solo al radar;

4) se il motoscafo di sorveglianza si è accorto che il peschereccio era in pesca al traino e quindi non aveva possibilità di manovra e se ha riferito questo fatto al sommergibile in avvicinamento;

5) se è stato fornito dal sommergibile un immediato soccorso al peschereccio dopo il fatto (risulterebbe che questo soccorso sarebbe stato prestato solo dopo circa 20 minuti, tempo nel quale, se la falla fosse stata notevole, si sarebbe potuto avere determinato l'affondamento del peschereccio);

6) se sono stati trasmessi dal sommergibile segnali di soccorso tenuto conto del fatto che il rimorchiatore è arrivato sul posto solo dopo circa 2 ore;

7) se la Capitaneria di porto di Santa Margherita ha ricevuto il bando di pericolosità emesso il 18 gennaio, e se tale bando riguardava la zona inerente all'incidente. (4-18487)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per conoscere, in riferimento ai problemi che condizionano lo sviluppo delle scuole per conducenti di veicoli a motore, se il Governo non intenda:

1) assumere iniziative per emanare, con la sollecitudine che il caso richiede, il nuovo codice della strada per armonizzare la disciplina della circolazione stradale a quella vigente nei paesi della CEE;

2) coordinare interventi tra l'UPI e le amministrazioni provinciali per riunificare le competenze in materia di istru-

zione automobilistica per rivalutare la professionalità degli operatori del settore;

3) assumere iniziative per dotare le province di tutte quelle competenze amministrative finora svolte dagli Uffici provinciali MCTC e dalle Prefetture per il rilascio delle patenti previste dal nuovo codice della strada;

4) inserire i rappresentanti delle province e delle scuole guida, quali commissari esterni, nelle commissioni esamiatrici per tutte le categorie di patenti;

5) consultare le province, per quanto attiene il settore delle autoscuole; nell'impostazione e formulazione del provvedimento istitutivo;

6) istituire un albo professionale degli insegnanti di teoria, degli istruttori di guida e dei titolari di scuola guida.

Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere onde rendere operante una normativa che sia chiara, moderna e rispondente, oltretutto agli indirizzi comunitari, ai principi di una più volte invocata sicurezza stradale.

(4-18488)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che, nonostante la precise norme di legge che dispongono il possesso di idonee forme di specializzazione per svolgere il delicato compito di insegnante di sostegno agli alunni portatori di *handicaps* (decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970; legge 4 agosto 1977, n. 517), altre successive circolari ministeriali (in particolare la circolare ministeriale 21 luglio 1978, n. 169) hanno permesso di svolgere tale compito (insegnante di sostegno) a qualunque insegnante, che fosse già in servizio per altro tipo di incarico e che fosse comunque disponibile, mediante il meccanismo della « utilizzazione » a prescindere dal possesso di ogni specifica prescritta qualificazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

che tale prassi è stata ulteriormente e definitivamente riconfermata anche di recente sia nella scuola media inferiore (con la circolare ministeriale 21 luglio 1982, n. 233) sia in quella elementare (con la circolare ministeriale telegrafica 30 luglio 1982, n. 249) -:

se non reputa le succitate circolari (169/1978; 233/1982; 249/1982) in contraddizione con le altre succitate disposizioni di legge (970/1975; 517/1977) e quindi dubbiamente applicabili;

se è vero che la prassi scaturita dalle disposizioni accennate ha portato ad una situazione nel campo delle attività di sostegno tale da pregiudicare fortemente alla base la buona riuscita degli inserimenti scolastici di handicappati;

se è a conoscenza della portata delle implicazioni del fenomeno descritto su scala nazionale, laddove essa sul piano locale è ben esemplificata da una recentissima ricerca condotta per conto dell'USL 14 della regione Marche, secondo cui ben il 67,6 per cento degli insegnanti di sostegno attualmente operante nella scuola dell'obbligo è del tutto privo di ogni prescritto titolo di specializzazione;

che cosa intende fare per porre fine a questa situazione e per sopperire alle sempre più urgenti necessità di intervento didattico adeguatamente qualificato da parte del sempre maggior numero di alunni portatori di *handicaps*, spesso anche assai gravi, ormai inseriti usualmente nelle scuole comuni dell'obbligo.

(4-18489)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di riliquidazione della pensione VO-6091425, intestata a Fernando Focacci, nato il 7 agosto 1909 e residente a Napoli, atteso che fin dal 12 giugno 1981, con sentenza n. 7424, il pretore della sezione lavoro della pretura di Napoli ha provveduto a dichiarare che « il Focacci ha diritto

ad ottenere la pensione di vecchiaia, con decorrenza 1° settembre 1969, nella misura correlata alle retribuzioni effettivamente riscosse in costanza di rapporto di lavoro, indipendentemente dalle omissioni contributive del datore di lavoro ». (4-18490)

CURCIO, ALINOVÌ, AMARANTE E GIURÀ LONGO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i progetti finanziati dal Bankers Trust nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata non sono ancora partiti;

se è a conoscenza che le opere da realizzarsi con questi fondi sono di grande importanza per avviare, in qualche zona, la stessa ricostruzione;

se non ritiene di dover dare indicazioni affinché la Cassa per il mezzogiorno esamini prioritariamente i progetti riguardanti comuni ubicati nelle comunità montane dichiarate disastrose. (4-18491)

CURCIO, ALINOVÌ, AMARANTE E GIURÀ LONGO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata alla Liquichimica di Tito (Potenza) dove le maestranze sono in cassa integrazione guadagni da 5 anni;

se è a conoscenza delle possibilità che si sono aperte a seguito della legge n. 219 del 1981 che prevede fra l'altro nuovi insediamenti industriali nelle aree terremotate a condizioni agevolate;

se non ritiene emettere in tempi brevi l'ordinanza richiesta dai sindacati e dalle forze politiche di Basilicata che permetterebbe non solo di soddisfare la ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

chiesta di nuova cassa integrazione guadagni ormai scaduta ma soprattutto di occupare in settori nuovi le maestranze che rischiano di perdere definitivamente il posto di lavoro. (4-18492)

ACCAME. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del giovane Andrea Spumordi che in occasione della visita medica sostenuta il 1° settembre 1982 per l'idoneità al lavoro, presso l'ospedale militare di La Spezia, (dopo 7 mesi di frequenza al corso allievi operai dell'Arsenale di La Spezia) è stato respinto senza alcuna spiegazione alla famiglia; considerato che il giovane è invalido civile e ha in precedenza frequentato dei corsi per riparatore radio TV presso il Centro di formazione professionale regionale (il corso era per ragazzi meno dotati); che il servizio psicopedagogico istituito presso il comune di La Spezia lo aveva proposto per l'inserimento presso una azienda spezzina mediante l'assegnazione di una borsa di lavoro al termine della quale sarebbe stato assunto dalla azienda; che il giovane aveva rinunciato perché era stato ammesso a partecipare ai corsi per allievi operai (e in questo modo non avrebbe portato via il posto a un altro giovane presso l'azienda che lo avrebbe prevedibilmente assunto) —:

1) se il Ministro del lavoro non intenda fare eseguire verifiche su questi delicati casi anche alla luce della legge 482 sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili;

2) se il Ministro della sanità non intenda promuovere una richiesta di precisazione sugli esiti della visita medica;

3) se il Ministro della difesa non intenda far verificare le modalità di assunzione presso gli Arsenali (tenendo presente la peculiarità di una visita medica eseguita quando il giovane era già operante nello stabilimento da oltre 7 mesi in qualità di allievo operaio). (4-18493)

CASTOLDI E ALLEGRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premessi che la proposta del piano dell'alluminio riconosce il ruolo determinante di una politica della ricerca per favorire il superamento della grave crisi del settore;

rilevato che sono state superate contrapposizioni artificiose sull'ipotesi di ulteriori localizzazioni di centri di ricerca sostitutivi dell'Istituto sperimentale metalli leggeri (ISML) di Novara, essendo riconosciuto a questo Istituto un preciso e qualificato spazio nella ricerca del settore;

ritenuto che l'applicazione della cassa integrazione speciale annunciata dall'EFIM per un non indifferente numero di dipendenti ISML contraddice le proposizioni richiamate —

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente al fine di assicurare l'attività a pieno regime dell'ISML di Novara, con l'integrità della sua forza lavoro, evitando l'arresto dei programmi di ricerca in corso che consentirebbe ulteriori spazi alla concorrenza straniera.

(4-18494)

STERPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli, è una delle più importanti nel settore della ricerca nel comparto risicolo;

detta stazione è stata declassata al rango di « sezione » dell'Istituto nazionale per la cerealicoltura di Roma con il decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318;

nel quadro di un programma di revisione e di riassetto degli Istituti di ricerca è stata prevista la possibilità di restituire all'ex stazione sperimentale di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Vercelli l'autonomia operativa che le compete nell'ambito della ricerca e della sperimentazione -

se corrisponde al vero la notizia secondo cui sarebbero in corso operazioni tendenti a vendere all'Ente Nazionale Risi il complesso dei laboratori e dei locali dell'ex stazione sperimentale di Vercelli.

L'interrogante chiede altresì di sapere se - al contrario - non si ravvisi l'opportunità di mantenere a Vercelli - non a caso indicata come « Centro Europeo del riso » - una istituzione di grande rilievo quale l'ex stazione sperimentale di risicoltura, invece di accentrare nell'Ente Nazionale Risi le funzioni di ricerca e sperimentazione in questo importante settore dell'agricoltura italiana. (4-18495)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

tutti i gestori degli impianti di distribuzione carburanti dal lontano 1957 sono assoggettati alla tenuta di un registro finanziario di carico e scarico per carburanti e lubrificanti, bollato dall'ufficio pubblico imposte di fabbricazione e dallo stesso annualmente ritirati, e che per inciso la merce è nazionalizzata ed ha già assolto qualsiasi imposizione fiscale, per cui il prodotto che perviene agli impianti dalle società distributrici è accompagnata da bolla finanziaria, che viene registrata in carico all'arrivo (nell'arco delle 24 ore) ed ha il suo conseguente scarico giornaliero con la posizione sul registro (nella parte scarico), dei numeri dei contatori erogatori carburante, sigillati e sottoposti alle disposizioni vigenti per gli apparecchi di pesi e misure, mentre per il lubrificante la procedura di carico è identica in quanto la merce viaggia con la bolla finanziaria e lo scarico avviene per invenduto giornaliero, un'apposita colonna;

il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, all'articolo 18 recita: « ai fini del limite stabilito nel primo e settimo comma e della pro-

duzione forfettaria, prevista nel numero 12 dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per le cessioni di carburanti effettuate dai gestori degli impianti di distribuzione si considerano ricavi i corrispettivi al netto dell'imposta di fabbricazione » e dato che all'epoca di detta precisazione i prezzi al pubblico dei carburanti e le loro varie imposizioni fiscali erano per il *super* carburante lire 300 più 32,14 di IVA più 170,72 di imposta di fabbricazione, per la benzina di lire 287 più 30,75 di IVA più 164,95 di imposta di fabbricazione, per il gasolio di lire 135 più 14,46 di IVA più 49,60 di imposta di fabbricazione, per il GPL lire 198 più 21,21 di IVA più 102,92 di imposta di fabbricazione;

già l'amministrazione finanziaria aveva preso in esame e cercato di risolvere il problema che poneva e pone a carico dei gestori di impianti di distribuzione carburanti, con margini stabiliti dal CIP per le allora fasce di erogato, l'adozione di una farraginosa e complicata contabilità, non certo fattibile dai medesimi e per di più ripetitiva, con un non indifferente aggravio di oneri e costi, mentre l'amministrazione finanziaria, con l'introduzione dell'IVA e susseguente contabilità, poneva un limite divisorio tra « imprese minori » ed « imprese », per differenziare le diverse contabilità da adottare, quella semplificata, unicamente sui registri IVA e quella normale o ordinaria, con il limite posto tra le due contabilità a 120 milioni, per cui l'impresa che nell'ultimo anno del triennio (dall'anno di inizio del regime IVA) non avesse superato tale limite, rimaneva nel regime di impresa minore anche per il triennio successivo;

tale limite fu più volte dall'amministrazione finanziaria innalzato sino ad essere fissato provvisoriamente nel gennaio 1980 a 480 milioni, consentendo a buona parte dei gestori di essere compresi tra le imprese minori, nonostante la vertiginosa lievitazione dei prezzi dei carburanti ad oscillazioni del dollaro, a variazioni del prezzo del greggio, a necessità continua di reperimento di ulteriori gettiti fiscali, ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

adeguamenti commerciali richiesti dalle società distributrici;

il metodo usato di dedurre dal costo del prodotto solo l'importo di fabbricazione, dà solo in parte il richiesto giovamento di « impresa minore » a tutte le categorie dei gestori, pur con l'innalzamento del sopracitato limite, poiché nei ricavi compaiono voci che non sono di pertinenza, obbligando inoltre il metodo i gestori a tenere distinte le scritture contabili IVA da quelle necessarie per l'elaborazione delle imposte dirette -

se il Governo abbia allo studio iniziative affinché i ricavi dei gestori debbano essere assunti per l'elaborazione contabile al netto anche degli adeguamenti commerciali dei ricavi di fabbricazione e di distribuzione ecc. (mentre ora debbono essere comprensivi del totale IVA) attuando così una procedura che semplifica notevolmente tutta la contabilità e mette i gestori in condizione di essere *sine die* annoverati « imprese minori », permettendo loro di conteggiare solo i ricavi fissati dal CIP per l'attuale unica fascia di erogato da duecentomilauno a tre milioni, rimanendo esclusi da questi margini i gestori dei punti di vendita con erogati inferiori o superiori a quelli enunciati, per i quali la libera trattativa può portare a ricavi unitari inferiori e permettendo in conclusione ai gestori, pur se semplificata, una contabilità senza alcuna altra elaborazione, per le due implicazioni fiscali a cui sono assoggettati - IVA ed imposte dirette. (4-18496)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della difficile situazione in cui versano numerosi sottufficiali in quiescenza che occupano alloggi demaniali; infatti in base a recenti circolari sarebbero colpiti da notevole discriminazione qualora venisse applicato, nei loro confronti, lo sfratto. Alcuni magari posseggono una vecchia cadente casa nel paese di origine, oppure godono di un reddito annuo che supera di poco i 10 milioni di lire lorde.

Nella situazione economicamente non florida di questo personale sarebbe oltremodo difficile trovare altro alloggio per la nota carenza di abitazioni.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non intenda stimolare le autorità militari a dare fattiva mano accordandosi con le autorità civili, per la concessione di alloggi dell'edilizia pubblica convenzionata. (4-18497)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione degli inquilini degli alloggi ex INCIS per militari e se è al corrente in particolare del fatto che l'Istituto autonomo case popolari, subentrato dal 1975 al soppresso INCIS, pretende di far pagare gli arretrati dal 1977 ad ora, sino alla concorrenza con l'equo canone che, con le rivalutazioni annuali, ha raggiunto le 200 mila lire al mese circa.

Per conoscere inoltre se è al corrente che fino a poco prima di un anno fa alcuni comandi delle regioni militari hanno scritto agli inquilini una serie di lettere affermanti il principio che queste abitazioni, riservate al personale militare e tuttora assegnate dallo stesso comando, non dovevano essere assoggettate al regime « equo canone » perché da considerarsi alloggi di servizio. Tutto ad un tratto, tuttavia, è stata recentemente inviata una comunicazione con la quale si annullavano le precedenti e si diceva che queste abitazioni dovevano essere considerate come le altre dell'Istituto case popolari e pertanto assoggettate al regime di equo canone.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra:

se si ritiene giusto che l'Istituto case popolari consideri le abitazioni « per militari » alla stregua delle altre, malgrado l'assegnazione sia tuttora prerogativa esclusiva dell'autorità militare;

se il citato Istituto può pretendere gli arretrati anteriormente alla data della lettera con cui l'autorità militare comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

nicava agli inquilini di dover sottostare al nuovo regime equo canone (7 dicembre 1981);

se non ritenga, in caso affermativo, che l'autorità militare avrebbe illuso gli inquilini per anni. Infatti, se le cose fossero state chiarite sin dall'inizio, ciascuno avrebbe potuto fare i suoi conti. Equo canone per equo canone, ciascuno avrebbe potuto decidere di andarsene ad abitare da « libero cittadino » in casa privata con maggiori comodità. Va infatti tenuto presente che queste case sono vecchie di 35 anni, non hanno, per la gran parte, impianto di riscaldamento, non esistono *garages* né ascensore malgrado siano di 5-6 piani, la manutenzione è completamente a carico degli inquilini rifiutandosi l'istituto autonomo di fare qualsiasi riparazione. (4-18498)

SABBATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che la dirigenza della società Montedison ha manifestato l'intenzione di disfarsi in tempi brevi della CMP — Costruzioni meccaniche Pesaro S.p.A. del gruppo Montedison — il cui stabilimento opera in Pesaro dagli inizi del secolo giungendo fino a 450 dipendenti, ultimamente ridotti a soli 253, di cui parte in cassa integrazione;

che si tratta di stabilimento che produce impianti per chimica e petrolchimica con caratteristiche di alta tecnologia, impiegando maestranze di elevata professionalità;

che lo stabilimento produce in gran parte su commesse di società a partecipazione statale come la SNAM, SNAM Progetti, Nuovo Pignone, AGIP, Selenia, Italmobiliare, Dalmine, Terni, Acciaierie di Piombino, Ansaldo, Italcantieri oltre che della capogruppo;

che all'acquisto della CMP risultano invece a tutt'oggi interessati solo gruppi

privati, che guardano prevalentemente alla utilizzazione dell'area su cui attualmente sorge lo stabilimento, area che il piano regolatore della città destina a centro direzionale, gruppi che manifestano comunque l'intenzione di far sorgere nuove eventuali iniziative industriali con altro indirizzo produttivo a caratteristiche tecnologiche certamente inferiori, con prospettive peraltro incerte e non utilizzando l'alta professionalità delle maestranze;

che le maestranze interessate e tutta la città intendono vedere assolutamente difesa l'importante e qualificata attuale fonte di lavoro —

se non ritengano d'intervenire perché lo stabilimento sia rilevato da una società metalmeccanica a partecipazione statale, con eventuale presenza anche di capitale privato o perché comunque lo stabilimento sia rilevato da industriali che garantiscano la prosecuzione e il rilancio degli attuali qualificati indirizzi produttivi e il mantenimento dell'attuale livello occupazionale. (4-18499)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che fino all'anno 1964 in Italia l'importazione e la distribuzione delle banane era monopolio di Stato e che per il trasporto venivano utilizzate in modo esclusivo navi italiane. In quello stesso anno il monopolio fu abolito e si pensò ad una forma di tutela protezionistica della flotta frigorifera italiana che, all'epoca, ammontava a 13 navi. I Ministeri del commercio con l'estero e della marina mercantile, attraverso la normativa valutaria ed il meccanismo del contingentamento, disposero un trattamento preferenziale: il meccanismo, in pratica, vincolava i grandi importatori a usare navi italiane per il trasporto delle banane;

che le attuali quattro società multinazionali importatrici di banane (che in realtà, poi, sono anche produttrici e di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

sistributrici della frutta con un giro di affari di centinaia di miliardi l'anno), utilizzarono, fino alla metà degli anni sessanta, navi frigorifero italiane per poi servirsi, successivamente, di navi battenti bandiere ombra, pagando, naturalmente, noli più bassi;

che tale utilizzazione delle navi battenti bandiere ombra, acuendo ancora di più una crisi, quella dell'armatoria, già grave a causa della depressione dei noli, costrinse a intervenire sia il Ministero del commercio con l'estero sia quello della marina mercantile con circolari speciali e, alla fine del 1972, anche l'Ufficio Italiano dei Cambi: infatti, con una circolare diretta alla Banca d'Italia ed alle banche agenti, venne introdotto da quel momento il benessere dell'UIC per il noleggio di navi estere adibite al trasporto di banane;

che la recentissima cancellazione della norma che stabiliva il preventivo esame dei Ministeri del commercio con l'estero, della marina mercantile e dell'UIC sui contratti di noleggio di navi estere per il trasporto di banane ha sollevato le quattro multinazionali dal vincolo della clausola « pro tutela » delle navi italiane;

considerato che allo stato si è determinata una dura concorrenza commerciale: da un lato quattro società multinazionali importatrici di banane, dall'altro pochi imprenditori privati italiani che si sentono schiacciati dal potere dei loro avversari e considerato, in particolare, che la città di Napoli, la cui attività portuale attraversa da tempo una forte crisi, è la sede di una delle società armatoriali, fra le maggiori in Italia, che viene maggiormente penalizzata per effetto della cancellazione della norma « pro tutela », tant'è che sul finire del 1982 ha messo in disarmo due navi appositamente impegnate nel trasporto delle banane -

quali urgenti provvedimenti intendano adottare affinché, così come ripetutamente richiesto e sollecitato dalla CONFITARMA, sia immediatamente ripristina-

ta la clausola « pro tutela » onde evitare ancora altri danni al comparto armatoriale privato italiano nonché altri deleteri effetti sui già precari livelli occupazionali. (4-18500)

EBNER, RIZ E BENEDIKTER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che la strada statale dello Stelvio, versante nord, si trova in uno stato scandaloso. Da anni questa strada statale, che collega la provincia di Bolzano con la Lombardia, viene dimenticata dall'amministrazione statale per quanto riguarda il versante nord;

che mentre sul versante sud nella zona di Bormio si realizza un progetto di 2 miliardi, sul versante nord non è stato fatto nulla;

che la statale sullo Stelvio è, per quanto riguarda l'altitudine dei passi superati, la seconda strada in Europa e riveste perciò per questo fatto un notevole interesse turistico. Per di più negli alberghi e pensioni del passo Stelvio, situati a 2.760 metri, sono stati registrati 78.000 pernottamenti durante lo scorso anno;

che gli operatori economici della zona, i comuni, le aziende di soggiorno nel passato sono intervenuti diverse volte presso l'amministrazione dell'ANAS senza successo;

che se perdura questo stato di fatto, fra breve la statale dello Stelvio dovrà essere chiusa al traffico -:

se il Ministero dei lavori pubblici non intenda avviare con ogni sollecitudine un piano pluriennale per il risanamento della strada in oggetto;

se il Ministero non intenda mettere a disposizione finalmente un equo finanziamento al compartimento ANAS di Bolzano per i lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione. (4-18501)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

BELLOCCHIO, BERNARDINI, SARTI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero che una eccezionale riduzione dell'importo dell'evasione fiscale (secondo la stampa da 46 miliardi a 6 miliardi) ad alcuni industriali siciliani inquisiti appunto per illeciti fiscali, con conseguente beneficio del condono, sia stata disposta con estrema sollecitudine da parte di due ispettori tributari inviati appositamente da Roma; in tal caso, risultando tale azione non in armonia con gli scopi per i quali è stato istituito lo specifico servizio, quali modifiche il Ministro intenda proporre affinché l'operato degli ispettori tributari sia sottoposto al controllo del Parlamento.

(4-18502)

QUIETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

ripetutamente sono state rivolte istanze sia direttamente sia tramite il Compartimento delle opere marittime di Ancona, al Ministero dei lavori pubblici per segnalare lo stato di precarietà delle strutture portuali di Pescara e segnatamente la pericolosità della imboccatura del porto-canale;

le onde e le turbolenze che si creano presso tale imboccatura quando rinforzano i venti del primo quadrante (i più ricorrenti nella zona) rendono praticamente inagibile la struttura portuale;

la incertezza sulla possibilità del ritorno in porto costituisce un grave danno per la marineria pescarese costretta, in molti casi, a rischiare un rientro azzardato (e, purtroppo, non sono rari incidenti molto gravi) o a cercare rifugio presso altri porti con la conseguenza di dover restare altre ore in condizioni di mare spesso proibitive;

il danno è anche economico in quanto le barche, nell'incertezza delle condizioni dell'accesso al porto, sono costrette a ritirare immediatamente le reti alle prime avvisaglie di peggioramento del tempo;

il medio Adriatico è soggetto ad improvvisi cambiamenti delle condizioni atmosferiche ed è necessario, quindi, che la consistente marineria pescarese (composta di 110 motopescherecci) possa fare affidamento certo sulla struttura portuale in cui cercare immediato rifugio al sopraggiungere del maltempo;

tali considerazioni sono state confermate da tutta la marineria e dalle autorità portuali pescaresi in occasione della burrasca del 31 gennaio 1983 quando il rientro di alcuni natanti che sono scampati (purtroppo due pescherecci, il *Miranda* e il *Disco volante* sono stati travolti dal fortunale ed i loro equipaggi hanno perso la vita) ha avuto momenti di autentica drammaticità ed altri hanno dovuto riparare nel porto di Ortona esponendosi ad un'ulteriore permanenza in un mare tempestoso;

è già stata individuata, dal Compartimento delle opere marittime di Ancona, di concerto con le autorità e le rappresentanze delle categorie interessate locali, una soluzione per migliorare l'accesso al porto canale, consistente in una diga foranea a protezione dell'imboccatura;

tale soluzione è, però, attualmente, lontana nel tempo in quanto si è appena alla fase iniziale dei rilievi e degli studi preliminari e non risultano stanziati fondi per la sua concreta realizzazione;

la situazione del porto di Pescara sopra descritta non può essere protratta senza correre ulteriori gravissimi pericoli per persone e mezzi —:

quali provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare con urgenza per accelerare il finanziamento e la realizzazione della citata diga foranea;

quali provvedimenti siano, altresì, in corso presso il Ministero per completare la sistemazione dei moli guardiani del porto di Pescara il cui stato di precarietà (i lavori iniziati non sono stati ultimati e sono praticamente interrotti) aggrava le già difficili condizioni di percorribilità del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

canale portuale e crea, all'interno del porto stesso, un forte movimento ondoso tale da rendere insicuri i natanti anche quando sono all'ormeggio, così come più volte denunciato dai pescatori che hanno già subito consistenti danni ai propri battelli. (4-18503)

VALENSISE, GUARRA E TATARELLA.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere o promuovere per risolvere il problema degli assegnatari di case popolari che nel periodo 1930-1932 entrarono in possesso degli alloggi pattuendo la possibilità di acquisto o mediante riscatto immediato, o mediante riscatto in dieci annualità, ov-

vero a scomputo in cinquanta annualità, secondo le proposte formali degli organi pubblici (genio civile), in considerazione del fatto che gli assegnatari sono in agitazione ed in allarme, come a Palmi, in conseguenza del fatto che l'IACP di Reggio Calabria intenda applicare l'articolo 22 della legge 8 agosto 1977, n. 513, imponendo canoni mensili che non tengono conto della vetustà degli alloggi, delle spese notevolissime sostenute dagli assegnatari per le riparazioni e la manutenzione, nella mancanza di interventi da parte del genio civile o dell'IACP, del fatto che il periodo di cinquanta anni per l'acquisto « a scomputo » è trascorso con la puntuale corresponsione da parte degli assegnatari dei canoni pattuiti. (4-18504)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene, dopo la emissione della serie di francobolli dedicati alle armi che con profitto vendiamo ai paesi del terzo mondo, di prevedere la stampa di un francobollo sullo sterminio in atto di milioni di persone nel sud del mondo nell'anniversario della presentazione dell'appello dei 64 premi Nobel per la sopravvivenza di quanti sono altrimenti destinati a morte certa.

Per sapere inoltre se il Ministro intende fornire a questa iniziativa lo stesso supporto e la stessa pubblicizzazione assicurati all'annullo postale concesso alla FIAT per la pubblicizzazione della autovettura « UNO ». (3-07375)

CARTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di allarme determinatosi a Nuoro, a seguito della decisione inopinata di trasferire detenuti dal carcere circondariale di Bad'e Carros, in attesa di giudizio o di predisposizione di appello, per far posto a esponenti del « Gotha » mafioso e camorristico.

L'interrogante osserva che la protesta delle popolazioni, dei familiari dei detenuti, dei detenuti e dei loro difensori, con imprevedibile sbocco anche per l'ordine pubblico, è fondata, non solo per la ennesima discriminazione consumata ai danni della Sardegna e della provincia di Nuoro, ma per la lesione del diritto alla difesa sancito dalla Costituzione, disciplinato da una specifica norma del codice di procedura penale, per quanto riguarda lo appello, e contemplato dalla stessa riforma penitenziaria.

L'interrogante chiede di conoscere quali criteri ispirino queste scelte, che hanno avuto purtroppo gravissime conseguenze per quanto riguarda il terrorismo e ben

più gravi possono averne con l'innesto di pericolose forme di delinquenza organizzata. Tanto più grave è la decisione se raffrontata alle condizioni disastrose in cui versa la amministrazione della giustizia in Sardegna e nel circondario di Nuoro. (3-07376)

SEPPIA, FIORI GIOVANNINO, PASQUINI E BONCOMPAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che alcuni mesi or sono, in sede di Ministero dell'industria, presente il ministro Marcora, i rappresentanti delle partecipazioni statali, il presidente dell'EFIM, si tenne una riunione per l'esame della situazione della società Nuova SACFEM di Arezzo, appartenente al gruppo finanziario Bastogi, che sta vivendo da anni una grave crisi finanziaria ed industriale, che incide pesantemente sui livelli di occupazione;

che in tale occasione si concordò un impegno del gruppo EFIM, che doveva tradursi nella concessione di circa 100 mila ore di lavoro, tramite commesse da parte di alcune aziende del gruppo EFIM ed in particolare della OTO Melara;

che tale impegno fu riconfermato successivamente dal ministro De Michelis e recentemente, il 28 dicembre 1982, rinnovato in sede di Ministero dell'industria da parte del ministro Pandolfi anche a nome del ministro delle partecipazioni statali come strategia per consentire alla Nuova SACFEM di superare contingenti difficoltà produttive, in attesa della elaborazione, da parte della Bastogi, di un piano di riconversione produttiva, tecnica e di ricapitalizzazione dell'azienda;

che nel momento della traduzione di tali impegni in commesse effettive, i rappresentanti della EFIM e delle aziende del gruppo hanno espresso difficoltà per l'assegnazione di commesse alla Nuova SAC-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

FEM, rilevando difficoltà tecniche, mai emerse precedentemente, ed atteggiamenti che sembrano ispirarsi a comportamenti soggettivi d'indifferenza o di resistenza rispetto ai suggerimenti del Governo e della direzione politica, offrendo così un facile pretesto al gruppo Bastogi che, per interessi propri, tende a svincolarsi da ogni responsabilità ed impegno di carattere finanziario per garantire l'attività produttiva e le prospettive della Nuova SACFEM -

quali iniziative intendono assumere per indurre l'EFIM e le aziende a partecipazione statale ad allinearsi agli impegni assunti in sede ministeriale ed alle indicazioni emerse in sede di Governo, tanto più che tali aziende concedono già milioni di ore di lavoro e commesse ad aziende private esterne al gruppo: e quali iniziative si intendono assumere nei confronti della Bastogi, affinché mantenga i propri impegni nei confronti della Nuova SACFEM, dei dipendenti e della città di Arezzo, dal momento che tale gruppo finanziario si avvale della disponibilità diretta ed indiretta, per la propria strategia di risanamento finanziario, del Governo, della Banca d'Italia e del sistema bancario pubblico. (3-07377)

MARGHERI, MOTETTA E CARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

atteso che in tutta la vicenda dei vertici dell'ENI il quotidiano milanese *Il Giorno* ha mantenuto un atteggiamento di reticenza e di ambiguità arrivando, talvolta, ad una vera e propria manipolazione delle notizie;

ritenendo che tale atteggiamento possa essere causato dal fatto che *Il Giorno* è di proprietà della Segisa, società del gruppo ENI -

se il Governo intende, nello spirito della legge di riforma dell'editoria, predisporre idonei strumenti per invitare l'ENI a garantire, attraverso la direzione della testata di sua proprietà, la indispensabile

correttezza dell'informazione e un indirizzo culturale pluralista e democratico. (3-07378)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione al tragico esodo dei lavoratori immigrati in Nigeria dai paesi della regione, espulsi in seguito ai recenti provvedimenti delle autorità di Lagos -:

1) se il Governo italiano, anche nelle opportune sedi internazionali, abbia sollecitato il Governo nigeriano a procedere con senso della misura e con umanità nell'affrontare una questione che rischia di accentuare le già gravi condizioni di denutrizione e di povertà delle popolazioni della regione;

2) se il Governo italiano abbia intrapreso le opportune iniziative affinché le organizzazioni internazionali si facciano carico dei soccorsi e dell'assistenza ai milioni di profughi in fuga dalla Nigeria. (3-07379)

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

è apparsa sui quotidiani la notizia di un gravissimo disastro ecologico che si sta verificando nelle campagne vicino Piacenza;

tale disastro è stato individuato nella sua drammatica portata nel corso di ricerche e di analisi di laboratorio effettuate in questi ultimi mesi: risulta infatti che sono stati scaricati, a centinaia di tonnellate, rifiuti industriali ad altissima tossicità;

tali rifiuti sarebbero stati scaricati ai bordi delle autostrade che attraversano il Piacentino o interrati nei terreni intorno ad alcuni comuni dell'Emilia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

nei comuni di Rottofreno, San Giorgio Piacentino, Gossolengo, alcuni mesi fa sono stati ritrovati veri e propri giacimenti di residui tossici da lavorazione industriale, in special modo colorifici: venivano ritrovati enormi quantitativi di alcoli e solventi da stoccaggio, fanghi e residui di impianti di depurazione civile e industriale, composti per lo più da fenoli e da N-N-dimetilanilina, una sostanza usata nelle lavorazioni dei coloranti sintetici, e centinaia di fusti pieni di prodotti anch'essi altamente pericolosi e tossici tra cui oltre duecento fusti contenenti prodotti policlorati;

per quanto riguarda la N-N-dimetilanilina, sono evidenti le tracce lasciate dalla sostanza lungo il ciglio delle autostrade A1 e A21, dove l'erba è bruciata e viola di colore: tale sostanza, considerata altamente cancerogena, si infiltra lentamente tra le zolle del terreno, e, trasportata dai canali di irrigazione, arriva alle coltivazioni, non lontane, e quindi all'organismo degli animali di allevamento, prima di raggiungere l'organismo umano;

risulterebbe inoltre consegnata già dal maggio 1981 una denuncia particolareggiata inoltrata dalla direzione delle autostrade su tali presenze di materiali tossici;

tra i maggiori responsabili verrebbero individuati tutti gli autotrasportatori che fanno riversare dai conduttori dei propri camion e delle proprie cisterne una gran parte delle sostanze tossiche e dei rifiuti velenosi provenienti dagli scarichi delle industrie;

da parte delle autorità competenti della regione Emilia, gli assessori regionali all'ambiente e alla sanità, è già stata avviata una inchiesta per stabilire il livello di inquinamento delle zone interessate, onde evitare che le sostanze tossiche entrino nella catena alimentare attraverso i prodotti della terra e il bestiame, e per effettuare controlli sull'impatto ambientale degli scarichi inquinanti e degli insediamenti industriali nella zona inquinata;

è in vigore nel nostro paese una normativa in materia di smaltimento dei rifiuti, il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, che fissa precisi criteri di controllo e di prevenzione, e largamente disattesa -:

quale sia il parere dei ministri interrogati su questa vicenda, che ha assunto i connotati del disastro ecologico;

quali iniziative i Ministri interrogati intendono prendere affinché venga al più presto fatta luce su questo caso di inquinamento, e affinché l'opera di prevenzione e di controllo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 venga attuata in tempi brevi;

quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa le indagini della magistratura, in riferimento soprattutto alle eventuali responsabilità di aziende e di ditte di autotrasporti coinvolte in tale vicenda;

quale sia lo stato di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e quale sia il parere dei Ministri interrogati sull'operato delle strutture e degli organi statali che sono preposti a garantire la piena applicazione di tale normativa;

se i Ministri interrogati ritengano opportuno presentare una relazione sulla opera svolta nel campo della prevenzione dagli organismi a cui è delegata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 l'applicazione della stessa. (3-07380)

ACCAME. — *Al Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere per quale motivo non sia stata ancora smentita la notizia riportata da molti quotidiani (ad esempio, *Corriere della Sera, Il Secolo XIX, l'Unità*) secondo cui il sindaco di Ameglia (La Spezia) avrebbe autorizzato l'apertura del ponte della Colombiera sul fiume Magra, notizia assurda poiché un sindaco avrebbe in questo modo preso una decisione su un bene dello Stato (il ponte si trova su una strada statale) e quindi non di sua competenza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

Per conoscere in particolare se il Ministro dell'interno abbia valutato nel merito la procedura seguita dal comune di Ameglia e quali conseguenze ne abbia tratto, essendo stato tra l'altro il sindaco diffidato dal prendere decisioni fuori della sua sfera di competenza.

Per conoscere se il Ministro della difesa non ritenga del tutto pretestuose le ragioni che vengono addotte (mancata apertura del ponte) per gli enormi ritardi nella consegna delle unità cacciamine, ritardi dovuti tra l'altro al fatto che la costruzione era iniziata con circa un anno di ritardo non essendo stato, all'atto del contratto, ancora costruito il bacino di varo e se non ritenga che debbano essere prese iniziative urgenti per mettere in atto le soluzioni alternative al passaggio delle unità via terra (tra l'altro esistendo in merito uno studio concluso dalla stessa ditta costruttrice) o mediante zavorramento col transito delle unità sotto il ponte, prive delle alberature. (3-07381)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale versione dia il Governo sulla uccisione della vigilatrice del carcere di Rebibbia, Germana Stefanini e su quella dell'agente di custodia Nicandro Izzo a Napoli che ancora una volta richiamano l'attenzione del Governo sul sistema carcerario;

2) se è al corrente della drammatica situazione esistente, più o meno, in tutte le carceri italiane divenute punti di progettazioni criminali, di direzione della malavita organizzata in grandi e piccole bande;

3) se e come il Governo intende provvedere, sotto l'aspetto strutturale, gestionale ed operativo, contro la nuova pericolosa realtà criminale;

4) se, in particolare le vigilatrici e gli agenti di custodia possano e debbano essere ancora vittime sacrificali di un sistema distorto;

5) se s'intende affrontare il problema prioritario delle carceri nel quadro della sicurezza collettiva e della incolumità del personale più direttamente a contatto con i detenuti.

Ormai le case di correzione sono diventate centri e dominio della criminalità dove i veri sequestrati sono coloro che fanno parte del personale preposto. (3-07382)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della sconcertante e romanzesca ipotesi formulata (e ripresa dal *Messaggero Veneto* del 2 febbraio 1983) da un libro scritto da « anonimo », ed edito da Bertani, un piccolo editore veronese di sinistra, amico di Feltrinelli, con un manoscritto giuntogli per posta in plico anonimo il 14 agosto 1982, accompagnato da una lettera in cui gli erano imposte modalità particolareggiate per la pubblicazione, ipotesi secondo la quale Giangiacomo Feltrinelli, l'editore guerrigliero, non sarebbe morto e il cadavere trovato dilaniato il 15 marzo 1972 sotto un traliccio a Segrate, nella campagna milanese, non sarebbe il suo;

per sapere, dato che il suddetto editore Bertani ha curato personalmente la uscita del libro in tutte le sue fasi tecniche, non sbilanciandosi e lasciando ai lettori la scelta della chiave di lettura del libro, se il Governo non ritenga di fare eseguire opportune indagini per stabilire se tutto ciò è un fantaromanzo o un « pamphlet » di qualcuno che mostra di saperla lunga su Feltrinelli, il baffuto fondatore dei GAP, padre morale del terrorismo italiano che guiderebbe dall'estero la lotta armata in Italia;

per sapere infine se è opinione del Governo che potrebbe essere quindi lui il « Grande Vecchio », il cervello ed il burattinaio del fenomeno eversivo nazionale a cui per primo fece riferimento l'onorevole Craxi qualche anno fa. (3-07383)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — considerato che le numerose interrogazioni ed interpellanze sulla attività del Consiglio nazionale delle ricerche giacciono inevase anche da oltre 18 mesi — se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno procedere alla nomina di un commissario *ad acta* per fornire al Governo, in luogo del CNR, gli elementi di risposta per le stesse interrogazioni e interpellanze;

per sapere inoltre se risulti al Governo che la procura della Repubblica di Palermo abbia aperto una indagine preliminare sull'acquisto, per 20 miliardi, di un edificio da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, per ospitarvi alcuni istituti scientifici e dove sono stati acquistati 15 piani pur avendo bisogno di pochi ambienti. (3-07384)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo grave ostacolo che rende difficile o impossibile, dopo oltre quattro anni di rinvii e di conseguente carcerazione preventiva, la corretta celebrazione del processo a carico degli imputati arrestati il 7 aprile 1979. Avviene infatti che quasi contemporaneamente — il 24 febbraio ed il 1° marzo — una parte degli imputati sarà giudicata per gli stessi reati dalla Corte d'assise di Roma e dalla Corte d'assise di Milano e si troverà in conseguenza nell'impossibilità di provvedere alla sua difesa secondo le garanzie di legge. (3-07385)

CORLEONE, BOATO, CACCIARI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrispondono al vero i seguenti fatti:

a) nel processo del 7 aprile — fissato, dopo molte incomprensibili tergiversa-

zioni e, per molti imputati, dopo un periodo terribilmente lungo di carcerazione preventiva, possibile solo in un paese in cui l'amministrazione della giustizia è in stato di deplorable inefficienza, per il 24 febbraio 1983 — vi sono alcuni imputati, tra cui Alberto Funaro, Antonio Negri, Paolo Pozzi, Francesco Tommei, chiamati a rispondere di fronte alla Corte di assise di Roma di delitti associativi che si sostanziano in fatti specifici per i quali, invece, i detti imputati sono tratti a giudizio di fronte alla Corte di assise di Milano, in un processo fissato per il 1° marzo prossimo venturo;

b) nel processo di Milano — essendo inconcepibile che nei confronti degli stessi imputati si celebrino contemporaneamente due processi, di fronte a giudici diversi — già da ora si ventila, per chi è imputato in ambedue le cause, un provvedimento di stralcio che danneggerebbe gli imputati stralciati giacché potrebbero in loro assenza venire acclarati fatti e circostanze, che rimarrebbero nei loro confronti come presupposto insuperabile;

c) la fissazione dei due processi inibirebbe alla difesa di proporre una fondata istanza di riunione dei processi, non essendo ciò più possibile proprio per il precedente inizio di quello di Roma.

Per sapere, nel caso che questi stupefacenti ed anomali fatti siano esatti:

a) se il Ministro reputi conforme a legge, a equità e — addirittura — a serietà che una persona imputata di insurrezione armata contro i poteri dello Stato o di banda armata in base a precisi fatti specifici possa essere giudicata da un giudice per il delitto associativo o da altro giudice per i fatti che sostanziano il detto reato;

b) nel caso che anche il Ministro ne comprenda l'enormità, quali provvedimenti — nella sua qualità di responsabile dell'andamento della giustizia nel paese di fronte al Parlamento — intenda compiere perché un simile episodio non avvenga.

(3-07386)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - premesso:

che gli avvocati d'Italia nelle loro rappresentanze istituzionali hanno polemicamente disertato le inaugurazioni dell'anno giudiziario in tutte le sedi distrettuali;

che il Consiglio superiore della magistratura ha considerato opportuno privatizzare a favore della magistratura l'occasione più solenne d'incontro e dibattito sui problemi della giustizia, mai così gravi, e per i quali si chiede collaborazione che poi si pretende a senso unico;

che si manifesta sempre più diffusa la tendenza di certa fascia di magistrati a considerare spesso con insofferenza il valore essenziale della funzione difensiva, quasi apprestamento di strumenti tecnici a sostegno di una cultura di violenza, da cui promana il delitto da giudicare;

che tale immiserita visione del processo penale attacca la tormentata credibilità dell'intera amministrazione della giustizia, oltre a creare tensione fra avvocati e giudici e malessere di rapporti;

che tale quadro di turbamento è sfociato nel grave disinteresse manifestato nei confronti del Consiglio nazionale forense, ignorato nella sua funzione, quasi accessorio di giustizia in una giornata (la inaugurazione) che doveva ristabilire rapporti e non giustificare eccitate minoranze iconoclaste;

che tale atteggiamento di incomprendimento è amara conferma delle molte difficoltà in cui opera l'avvocatura italiana, sempre più impegnata ad assolvere al suo ruolo garantista e di civile mediazione dialettica;

che, infine, l'esercizio del mandato difensivo trova anche ostacoli nelle disposi-

zioni di servizio all'interno delle carceri, dove, pur necessitando la vigilanza, vi è la violazione del riserbo del colloquio tra difensore e detenuto oltre alla mortificante barriera-diaframma -

quali iniziative intenda assumere al fine:

a) di concordare col CSM disposizioni atte a conseguire il duplice scopo della tutela della difesa sociale e di quella dell'imputato, con piena salvaguardia della dignità del difensore, così rivendicando il valore di principi di fondamentale importanza nel nostro ordinamento costituzionale;

b) di approntare una regolamentazione uniforme in tutto il paese, sia dei giorni sia dell'orario dei colloqui;

c) di attivarsi nella difesa del principio di legalità che non può prescindere dal giusto rilievo che la toga del difensore merita, non per concessione paternalistica, ma per cilicio di quotidianità nel più sofferto dovere.

(2-02347) « TRANTINO, PAZZAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere -

premessi:

che la « camorra » va diffondendosi a Napoli e nella regione Campania con gravissime e drammatiche conseguenze non solo per l'ordine pubblico, ma per lo stesso sviluppo civile, sociale e produttivo;

che la « camorra » non è solo espressione del tradizionale sottosviluppo, ma soprattutto fenomeno che si radica in uno « sviluppo » distorto e, quindi, trova il suo spazio non solo nella gestione delle attività di estorsione o di traffici speculativi, ma tenta di occupare e condizionare numerose istituzioni e pubblici poteri, in particolare per esercitare il proprio dominio nel campo degli affari colle-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

gati alla ricostruzione, all'intervento pubblico e agli stessi processi produttivi;

che Napoli e la Campania sono diventati un punto importante, mediterraneo ed internazionale, del traffico dello spaccio di droga;

che la stessa vita democratica è messa seriamente in pericolo non solo per l'efferatezza dei delitti che si susseguono quotidianamente, ma anche per le crescenti debolezze dei poteri pubblici e per le palesi connivenze di una parte delle classi dirigenti;

che in particolare si è permesso che il carcere di Poggioreale diventasse il centro direzionale della criminalità e il luogo di spietate esecuzioni, di condizioni disumane e di quotidiano pericolo per gli operatori penitenziari (6 assassinati in 18 mesi, di cui da ultimo l'appuntato Nicandro Izzo);

considerato:

che l'intervento dello Stato si deve muovere in un quadro di efficace opera per mandare avanti la ricostruzione, determinare risposte occupazionali straordinarie e concretizzare una politica di investimenti a favore delle piccole e medie imprese;

che la coscienza popolare della Campania sta respingendo e denunciando da mesi la gravità e la pericolosità dello attacco camorristico;

che assume straordinario rilievo la protesta, innanzitutto etica ed umana, di migliaia e migliaia di studenti, di lavoratori, di donne, della Chiesa e da ultima l'eccezionale mobilitazione e manifestazione dei commercianti ed artigiani di Napoli -

quali interventi urgenti si intendono predisporre:

per rafforzare e qualificare le strutture e gli organici della magistratura, delle forze dell'ordine, della Guardia di finanza nell'ambito di una reale applicazione della legge antimafia ed in particolare per garantire il controllo di grossi interessi e patrimoni chiaramente radicati in attività illecite;

per ridurre drasticamente la popolazione del carcere di Poggioreale nell'ambito di una politica penitenziaria articolata sul territorio;

per garantire limpidezza e trasparenza negli appalti e nelle concessioni.

(2-02348) « SALVATO, ALINOVÌ, AMARANTE, CONTE ANTONIO, FORTE SALVATORE, FRANCESE, GEREMICCA, MATRONE, ROMANO, SANDOMENICO, VIGNOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

il giudice istruttore del tribunale di Napoli Gennaro Costagliola ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 persone appartenenti alla « nuova camorra organizzata »;

nell'ordinanza si legge tra l'altro, con riferimento alla vicenda del sequestro dell'ex presidente della giunta regionale della Campania Ciro Cirillo da parte delle Brigate Rosse che:

a) « furono frequenti i contatti tra Raffaele Cutolo e personaggi di rilievo dei nostri servizi segreti come risulta dalle deposizioni rese dal generale Santovito, comandante del SISMI e dal sindaco democristiano di Giugliano, Granata e contemporaneamente la presenza di noti camorristi, quali Casillo Vincenzo e Iacolaro Corrado che vengono indicati dal Granata come conoscitori della realtà napoletana e pertanto in grado di collaborare con il SISMI »;

b) dalla deposizione del direttore del carcere di Ascoli Piceno, Cosimo Giordano, « il Ministero aveva non solo autorizzato tali visite, ma disposto finanche che delle stesse non fosse effettuata alcuna annotazione al registro presenze »;

c) nacque un vero « carosello di detenuti - brigatisti e camorristi - da un carcere all'altro a seguito di disposizioni ministeriali »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

d) « la DC era disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo » afferma il detenuto brigatista Luigi Bosso, il quale « parla con estrema precisione dei suoi trasferimenti da Cuneo ad Ascoli, da Ascoli a Palmi come voluti e pilotati da Cutolo per il tramite del Ministero »;

e) « precise pressioni furono fatte da esponenti della DC su Cutolo affinché costui, allettato dalla possibilità di vedere allentata la pressione degli organi di polizia e dei carabinieri sulla malavita, pressione diventata assai più capillare ed efficace dopo il sequestro, facesse da tramite con i brigatisti »;

f) « Giuliano Granata parla espressamente di eventuale possibile riduzione della condanna inflitta a Cutolo in primo grado, nonché di perizia psichiatrica »;

g) « il generale Musumeci ha riferito che il Cutolo rifiutava contropartita in denaro ma chiedeva di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie » -

quali sono le valutazioni del Governo sulla vicenda Cirillo a partire dalla ordinanza del giudice istruttore Gennaro Costagliola e quali sono le valutazioni sull'attentato di qualche giorno fa a Roma che è costato la vita a Vincenzo Casillo, luogotenente di Cutolo, che ebbe un ruolo determinante nelle trattative per il sequestro Cirillo.

Gli interpellanti chiedono inoltre se ci sono elementi per addebitare l'uccisione di Vincenzo Casillo a bande che operano

all'interno della camorra o ci siano elementi per individuare altri mandanti.

(2-02349) « PINTO, AJELLO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali istruzioni siano state date al rappresentante italiano nella Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite per la sessione in corso a Ginevra, al fine di tutelare i diritti individuali e collettivi dei popoli in ogni parte del mondo dove essi siano violati e, in particolare, per la situazione emblematica del Guatemala, dove i governi succedutisi a partire dal 1954 fino a quello attuale del generale Rios Montt hanno attentato al diritto del popolo all'autodeterminazione politica ed economica facendosi responsabili di una situazione di conflitto, con un'ampiezza senza confronti di assassini, torture, scomparsa fisica delle persone, stragi di massa, in particolare delle etnie indigene fino a configurare il delitto di genocidio. Per il drammatico riacutizzarsi della repressione e dei massacri di indios da parte dell'attuale regime, contro le promesse di ricondurre alla legalità il paese, si fa presente che l'Italia dovrebbe farsi portatrice di un'iniziativa che impedisca che le elezioni previste per la fine di marzo si risolvano in un'altra serie di violenze istituzionali e costituiscano un'ulteriore intimidazione della volontà democratica del popolo guatemalteco.

(2-02350) « CODRIGNANI, BOTTARELLI, CHIOVINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma